



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 19 aprile 2012

Rassegna Stampa del 19-04-2012

PRIME PAGINE

19/04/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
19/04/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
19/04/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	3
19/04/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
19/04/2012	Messaggero	Prima pagina	...	5
19/04/2012	Stampa	Prima pagina	...	6
19/04/2012	Echos	Prima pagina	...	7
19/04/2012	Monde	Prima pagina	...	8
19/04/2012	Wall Street Journal	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

19/04/2012	Repubblica	La road map di SuperMario "Serve un programma di 8 anni" - La road map del premier per il dopo voto "All'Italia serve un programma di otto anni"	Tito Claudio	10
19/04/2012	Stampa	Pressing di Monti: riformare i partiti	Martini Fabio	12
19/04/2012	Sole 24 Ore	Riforma dei partiti, ipotesi di rimborsi per le primarie	Sesto Mariolina	14
19/04/2012	Repubblica	Perché lo Stato deve finanziare i partiti	Urbinati Nadia	16
19/04/2012	Stampa	"La legge sui finanziamenti non va bene". I tecnici della Camera bocciano "Abc"	Bertini Carlo	17
19/04/2012	Corriere della Sera	La Nota - Un vertice affollato non risolve il nodo partiti	Franco Massimo	18
19/04/2012	Corriere della Sera	Un po' di misura (e più fiducia)	Severgnini Beppe	19
19/04/2012	Repubblica	Riforme costituzionali al via. Legge sul voto, nodo preferenze	Cuzzocrea Annalisa	20
19/04/2012	Unità	L'intervento - Vincolo di bilancio scelta sbagliata	Monaco Franco	21

CORTE DEI CONTI

19/04/2012	Corriere del Veneto	Patrimonio sceso del 96% "Usato per pagare i debiti"	...	22
19/04/2012	Provincia - Cremona	Giunta, il taglio e la beffa Compensi da restituire - Giunta, compensi tagliati e somme in più da ridare	Bazoli Gilberto	23

GOVERNO E P.A.

19/04/2012	Corriere della Sera	Intervista a Paola Severino - Severino: i partiti accettino le norme anticorruzione - «Norme anti corruzione occasione per i partiti»	Bianconi Giovanni	25
19/04/2012	Italia Oggi	La concussione ha un altro nome	Ciccia Antonio - Bartelli Cristina	27
19/04/2012	Italia Oggi	La cancellazione dei derivati del Tesoro adesso costerà allo Stato 23,5 miliardi - Costerà 23,5 mld cancellare i derivati del Tesoro	Adriano Franco	29
19/04/2012	Mf	L'intesa-derivati mette in salvo i conti di Milano - I derivati salvano i conti di Milano	Follis Manuel	30
25/04/2012	Panorama	Il federalista - C'è un patto maledetto che premia gli enti locali che spendono peggio. E blocca gli investimenti	Antonini Luca	31
19/04/2012	Sole 24 Ore	Troppe Authority non aprono il mercato	Zingales Luigi	32
19/04/2012	Messaggero	Norma-Catricalà, spunta soluzione ponte	r.dim.	33
19/04/2012	Sole 24 Ore	In crescita nel 2012 la spesa sanitaria	Turno Roberto	34
19/04/2012	Sole 24 Ore	Gestione concorrenziale solo per lo smaltimento	Costa Giorgio	35
19/04/2012	Stampa	Strade, ferrovie, ponti e metro C'è il via libera per 278 cantieri	F.S.	36
19/04/2012	Avvenire	Decreto fiscale, fiducia e nuovi ritocchi	...	37
19/04/2012	Avvenire	Imu, cresce la rivolta Censis: a rischio il valore delle case - Imu, è rivolta. Censis: giù i prezzi delle case	Santamaria Gianni	38
19/04/2012	Europa	C'era una volta la riforma della Rai	Rizzo Nervo Nino	40
19/04/2012	Avvenire	Intervista a Filippo Patroni Griffi - «Statali, licenziare sarà possibile I sindacati capiscano» - «Statali, il licenziamento sarà possibile»	Fatigante Eugenio	41
19/04/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Intervista ad Antonio Tajani - «La pubblica amministrazione paga più tardi? L'Europa ha fissato il limite entro i 30 giorni»	Dimiccoli Giuseppe	44
19/04/2012	Messaggero	Fomero all'Enpam: «Chiarimenti poi valuterò i provvedimenti»	...	45
19/04/2012	Italia Oggi	Fieg, i ricavi della stampa a -2,2%. Lettori sul web: +50% in tre anni	Ranalli Antonio	46
19/04/2012	Tempo	Carta in difficoltà malgrado i lettori	Caleri Filippo	47

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

19/04/2012	Finanza & Mercati	Monti corregge l'Fmi: Pil a -1,2% - Indigesto il Pil del 2012 (-1,2%). Oggi a dieta Monti e Berlusconi	Ciancarella Angelo	48
19/04/2012	Messaggero	Monti: crescita dal 2013 - Monti: "Ripresa dal 2013 e riforme per la crescita"	Gentili Alberto	49
19/04/2012	Messaggero	Deficit, crescita, riforme ecco i piani del governo	Pirone Diodato	51
19/04/2012	Stampa	Dossier / I pareri degli economisti - Nella trappola del rigore	Mastrobuoni Tonia	56
19/04/2012	Repubblica	Intervista ad Ignazio Visco - Visco: "Misure coraggiose per sviluppo e lavoro" - "Crescita, deficit, lavoro per superare questa crisi servono riforme coraggiose"	Minoli Giovanni	62

19/04/2012	Italia Oggi	Il Grande fratello fiscale - I dati dei conti correnti alle Entrate dal 31 ottobre prossimo	...	65
19/04/2012	Mattino	Tasse: 41 miliardi in più Case e benzina, la stangata	Cifoni Luca	66
19/04/2012	Repubblica	La crisi. Occupazione, consumi e imprese così la recessione paralizza l'Italia	Grión Luisa	68
19/04/2012	Stampa	Incentivi alla imprese. Meno leggi e credito d'imposta Ecco il decreto-Passera	A.B.	70
19/04/2012	Stampa	Consumi giù, ai minimi dal dopoguerra	Talarico Rosaria	71
19/04/2012	Corriere della Sera	Il risparmio e la crisi: la strategia del "cassettista" per recuperare i rendimenti	Marvelli Giuditta	72
19/04/2012	Corriere della Sera	Il commento - Essere competitivi non è poi difficile	Messori Marcello	73
19/04/2012	Mattino	La differenza tra la cura e l'ideona	Gros Pietro Gian_Maria	74
19/04/2012	Mf	Il governo s'aggrappa allo spread	Bassi Andrea	75
19/04/2012	Sole 24 Ore	Analisi - Pil e tassi incognite sulla via del pareggio	Pesole Dino	76
19/04/2012	Sole 24 Ore	Super-Anagrafe troppo invasiva	Cherchi Antonella	77
19/04/2012	Stampa	Il rischio delle buone intenzioni - Soltanto buone intenzioni	Ricolfi Luca	79
UNIONE EUROPEA				
19/04/2012	Stampa	Bruxelles rilancia sul salario minimo Pressing su Italia, Germania e Svezia	Zatterin Marco	81
19/04/2012	Sole 24 Ore	L'analisi - Una vigilanza sovranazionale per le banche dell'Eurozona	Riolfi Walter	82
19/04/2012	Mf	Intervista a Gianni Pittella - Pittella: Roma cambi il patto-capestro	Sommella Roberto	83
19/04/2012	Italia Oggi	Giochi online, il faro è l'Europa	Rigamonti Matteo	84
19/04/2012	Repubblica	Eurointelligence - Un new deal europeo in tre semplici mosse	Varoufakis Yanis	85
19/04/2012	Sole 24 Ore	Gli accordi con la Svizzera compatibili con il diritto Ue	Terlizzi Lino	86
19/04/2012	Sole 24 Ore	La tempesta non è finita	Cerretelli Adriana	87
GIUSTIZIA				
19/04/2012	Sole 24 Ore	Giudicato tributario neutro per il processo penale	Galimberti Alessandro	88

GIOVEDÌ 19 APRILE 2012 ANNO 137 - N. 93

In Italia con "Sette" EURO 1,50 | RS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

facile farlo buono
caffemotta.com



Champions, vittoria del Chelsea
Drogba gol, Messi battuto
Il favorito Barcellona cade a Londra
di Roberto De Ponti a pagina 57

Jennifer Egan
«Grave non dare il Pulitzer
A me ha cambiato la vita»
di Alessandra Farkas
a pagina 45



Con il Corriere
I Classici del pensiero
La Germania di Tacito
Oggi in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano

caffè motta
facile farlo buono

GOVERNO, PARTITI E OPINIONE PUBBLICA

UN PO' DI MISURA (E PIÙ FIDUCIA)

di BEPPE SEVERGNINI

Ha detto ieri Mario Monti: «Gli italiani stanno dando prova di maturità e responsabilità». È vero. Ora ci si aspetta che la classe dirigente faccia lo stesso. Gli sforzi di molti, nel governo e nelle istituzioni, sono indiscutibili. Ma altrettanto sorprendenti sono le disattenzioni.

È inopportuno agitare lo spettro della Grecia, per esempio. Gli spettatori si aspettano non su stucchi, il presidente del Consiglio, dopo aver ricordato l'impressionante numero di suicidi nel Paese ellenico, ha promesso: «Noi lo eviteremo». Ne siamo convinti. Ma i suicidi non vanno soltanto evitati. Come gli spettatori, non bisogna neppure evocarli.

Perché spaventare una nazione spaventata? Meglio rassicurarla. E ormai c'è un solo modo per farlo: mantenere le promesse (sui tagli delle spese pubbliche, sulla riforma del lavoro) e disinnescare la frustrazione seguita alle molte, ripetute delusioni. Una frustrazione che potrebbe diventare rabbia e che comunque alimenta spinte populiste e antisistema alla Beppe Grillo.

Oggi la nazione è ferma su questo spartiacque. Il timore è che, quando ne scenderà, scenda dalla parte sbagliata. Non sarebbe la prima volta, in Italia.

Le tasse si sopportano. Le provocazioni, no. L'affermazione del leader dei principali partiti secondo cui un taglio ai finanziamenti sarebbe «un errore drammatico» è più di un'indicatezza. È la prova di un'ignoranza degli umori del Paese, già colpito dalla elezione imperante, dalla Lombardia alla Puglia.

È populista ricordare che le famiglie sono angosciate dalle spese che aumentano e dal lavoro che non c'è? E non sopportano più le litanie di una classe

politica che non vuole rinunciare a niente?

L'affermazione televisiva dell'onorevole Rosy Bindi — «A una macchina in corsa puoi chiedere di rallentare, non di fermarsi. E se non arriva almeno una tranche dei rimborsi previsti, si rischia di non arrivare alla campagna elettorale» — è stupefacente. Gli italiani sono (forse) disposti a tollerare l'intollerabile, e cioè che il «finanziamento al partito», cancellato da un referendum nel 1993, sia rientrato dalla finestra come «rimborso elettorale». Ma non accettano che questi rimborsi siano quattro volte le spese sostenute; né che tra queste spese ci siano hotel di lusso, voli privati e inutili fondazioni. Non sopportano, in altre parole, d'essere presi in giro.

È populista ricordare al presidente del Consiglio che avrebbe dovuto accorgersi per tempo, senza l'intervento della Guardia di finanza, che due milioni e mezzo di euro — un giovane impiegato li guadagnava in duecento anni — stavano andando come «contributo pubblico» alla testata giornalistica di un latitante (fino all'altro ieri)?

Mario Monti è un uomo serio, pratico e intellettualmente onesto. Ha svolto certamente un buon lavoro, da quando è a Palazzo Chigi, gli viene riconosciuto dai sondaggi italiani, dai partner europei, dai leader in America e in Asia. Ma deve capire che i segnali pubblici sono importanti quanto i colloqui privati. Abbiamo bisogno di un leader accorto e sensibile, non di un capo che preferisce l'auspicio all'incoraggiamento.

Alternative, per adesso, non ce ne sono. Alle elezioni manca ancora un anno. Il presidente del Consiglio continui il suo lavoro, i partiti rinsaviscono. Non sembrano capirlo né meritano ultimamente: ma abbiamo bisogno di loro.

Il premier presenta i conti. Le difficoltà legate a lavoro e reddito. Lo spettro della Grecia

«A disagio una famiglia su due»

Monti: pareggio di bilancio già nel 2013, torneremo a crescere

«A disagio una famiglia su due». Il premier Monti presenta i conti: al sicuro, dice, nonostante le difficoltà su lavoro e reddito. E, pur richiamando lo spettro della Grecia, aggiunge: pareggio di bilancio nel 2013.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

ESSERE COMPETITIVI NON È POI DIFFICILE

di MARCELLO MESSORI

Le recenti previsioni del Fondo monetario internazionale indicano che, nel 2013, l'economia mondiale realizzerà buoni tassi di crescita. L'Unione economica e monetaria europea (Uem) stenterà a reggere il ritmo delle altre aree avanzate e di quelle emergenti.

CONTINUA A PAGINA 2



Da Madrid a Londra



La pazza primavera delle monarchie

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Era l'ultimo beluardo: il re di Spagna, Juan Carlos, ora è nudo. Le amanti, il safari, la regina, le scuse. Ma nella pazzia primaverile delle monarchie europee ci sono anche la royal family inglese, con le interpenne di Pippa Middleton, Charlotte di Monaco in fuga d'amore a New York e i reali nordici. (Nella foto: il re di Spagna, Juan Carlos, a destra, a caccia di elefanti in Africa)

A PAGINA 23

In primo piano

Il governo va avanti sull'asta per le tv
Protesta di Mediaset
di LORENZO SALVIA

A PAGINA 5

E il Cavaliere rinuncia al pranzo a Palazzo Chigi
di P. DI CARO e F. VERDERAMI

A PAGINA 6

Lega, Belsito preparò un dossier contro Maroni
Berlusconi indagato a Bari per induzione a mentire
La difesa: archivieranno

di FIORENZA SARZANINI

Silvio Berlusconi è indagato dai magistrati di Bari insieme a Valter Lavitola: entrambi sono accusati di aver indotto Gianpaolo Tarantini a mentire sulle feste che si svolgevano nelle residenze presidenziali. L'avvocato Nicola Ghedini, difensore dell'ex presidente del Consiglio, auspica una veloce archiviazione: «Non abbiamo ricevuto alcun provvedimento, ma secondo il pronunciamento del Tribunale del riesame e gli atti di indagine conosciuti, l'iscrizione è un atto dovuto. A questo punto possiamo soltanto auspicare che si arrivi al più presto all'archiviazione».

A PAGINA 14 Piccolillo

Le interviste

Severino: i partiti accettino le norme anticorruzione

di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 13

Camusso: Fornero dalle tute blu? Scelta supponente

di ANTONELLA BACCARO

A PAGINA 9

Il nuovo libro di
GIAMPAOLO PANSA
TIPI SINISTRI
Rizzoli

Studio della New York University: in aumento chi sceglie di vivere da solo
La gioia di essere single (non nei film)

di MATTEO PERSIVALE

Nel nuovo libro di un sociologo della New York University si sostiene la tesi, alla luce di uno studio internazionale durato sette anni, che siano in forte aumento coloro che vivono da soli, e felici, per una serie di concause (demografia, tecnologia, crisi). Ma se da una parte viviamo sempre più da soli, dall'altra film e romanzi propongono modelli basati sulla figura del single, di ogni età, come tristi se non macchiettistici, in cerca di un «lieto fine» con partner.

ALLE PAGINE 30 E 31 Sema

A Torre Annunziata

Villa di Poppea, l'assedio incontrastato del degrado

di GIAN ANTONIO STELLA

A PAGINA 29

Sul volo Roma-Tunisi

Scotch da pacchi per chiudere la bocca al clandestino

di ALESSANDRA ARACCHI

A PAGINA 26

ZENITH
SWISS WATCH MANUFACTURE
SINCE 1865

EL PRIMO
STRIKING 10™

INFO LINE +39 02 20 23 71



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO X - N. 75

GIOVEDÌ 19 APRILE 2012 - 1,50 EURO

PUBBLICAZIONE S.p.A. - SPEDIZIONE IN A.P. 01/01/2012 (C.M.A. 1.400) MET 1 C.M.A. 1.400 (MILANO)

Centro Tiratura 71.000



ISSN 1722-3857

20419



9 771722 385003

Acea, la Cdp chiude la porta ad Alemanno

La Cassa depositi e prestiti conferma l'interesse per Avio e Snam, ma il vertice avrebbe già deciso di non acquistare le quote della utility romana in mano al Comune. Si sfilano anche Caltagirone: «Non saliremo oltre il 16%». Ora il sindaco rischia di restare col cerino in mano

SIBILLA DI RENZO A PAG. 6

FONDO TAGLIA TASSE

L'IMPORTANZA DELLA DOMANDA INTERNA

di Vittorio Zirnstein

Sul fondo taglia tasse si rischia la tripletta. Nel senso che, anche ieri, il premier Mario Monti ha ribadito l'intenzione di utilizzare i proventi derivanti dalla lotta all'evasione fiscale per abbassare il livello di tassazione. Ma sia la prima volta, a febbraio, che martedì, in occasione dell'approvazione in Cdm della delega fiscale, nel passaggio dalle intenzioni, pur ottime ed elegantemente espresse, alla stesura delle norme, del fondo si sono perse persino le tracce. La prudenza da parte del governo è comprensibile. Il rischio che l'Fmi abbia ragione sulle previsioni di decrescita del Paese non è infondato. Meglio non fare passi troppo azzardati e basare una parte importante della riforma fiscale su entrate future per nulla certe e per nulla strutturali, come quelle derivanti dalla lotta all'evasione, avrebbe ricordato sin troppo da vicino uno dei vizi più criticati del precedente governo. Ma un allentamento della pressione fiscale, sulle imprese e sui lavoratori, deve essere un obiettivo imprescindibile, almeno nel medio periodo se non nel breve, del governo. Pure per l'Italia, come per altri Paesi, la ripresa dell'economia non può prescindere dal mercato e dalla domanda interni. E per trovare risorse certe e strutturali per finanziare una diminuzione delle imposte l'unica strada percorribile segue la diminuzione dei costi della macchina pubblica. Entro fine mese il ministro Piero Giarda dovrebbe rendere note le conclusioni dell'analisi dei capitoli di spesa di ogni singolo ministero al fine di individuare sprechi, inefficienze e quindi l'entità possibile dei tagli. Le premesse non sono esaltanti e il ministro ha già messo le mani avanti dicendo che dalla spending review non ci saranno tesoretto nascosti. Bacchette magiche o pillole miracolose non le pretende nessuno, e pure il taglio della spesa non può essere fatto con l'accetta, ma va studiato e calibrato. Un po' di coraggio e di determinazione in più nell'usare le forcine cominciando da quelle sacche di inefficienza e di spreco che saltano agli occhi è però necessario. Anche per tradurre in fatti le intenzioni. Di strade alternative, peraltro, non se ne vedono all'orizzonte e senza crescita il rischio per il Paese di fare un fine simile a quella della Grecia diventa molto, molto alto.

NESTLÉ SI BEVE IL LATTE IN POLVERE DI PFIZER



SHOPPING DA 10 MLD \$. Nestlé è pronta a un'offerta miliardaria per la divisione alimentare infantile del gruppo Pfizer. Per il latte in polvere della casa farmaceutica statunitense il gruppo svizzero avrebbe messo sul piatto 10 miliardi di dollari (pari a 7,64 miliardi di euro). L'accordo potrebbe arrivare già domani. A meno che Danone e Mead Johnson non abbiano intenzione di rilanciare.

A PAG. 9

Monti corregge l'Fmi: Pil a -1,2%

Approvato il Def: minicrescita (+0,5%) e quasi pareggio di bilancio nel 2013

I pranzi delle beffe, conditi dalle nuove stime macroeconomiche ufficiali del governo (Pil 2012 -1,2%, indebitamento netto -1,7% e -0,5% nel 2013). Le nuove stime, indigeste, confermano - nonostante le diverse sfumature di lettura - che la crescita non c'è, la tempesta non è passata, e fanno da detonatore al

malessere dei partiti, ormai tentati di andare alle elezioni in autunno. Nonostante «il peggioramento della congiuntura», il governo ha comunque confermato il sostanziale pareggio di bilancio, rispondendo indirettamente allo scetticismo dell'Fmi, che il giorno precedente aveva diffidato il pareggio italiano al 2017.

ANGELO CIANCARELLA A PAG. 5

Fonsai nella morsa, nuovo esposto Isvap ai pm

La denuncia dell'Authority: «La società ha fornito informazioni non corrispondenti al vero»

Fonsai sempre più stretta nella morsa della Procura di Milano. L'Isvap ha presentato infatti un secondo esposto alla magistratura sulla base di irregolarità nelle informazioni fornite dalla società all'Istituto e al sospetto di un possibile ostacolo

all'attività di vigilanza. Nel frattempo è stata fissata al 2 maggio l'udienza al Tribunale fallimentare di Milano sull'istanza di fallimento presentata dal pm Orsi su Sinergia e Imco, holding a monte della catena di controllo della famiglia Ligresti.

ANNA PAPERNO A PAG. 4

PANORAMA

In Cina prezzi delle case in calo per il sesto mese consecutivo

I prezzi medi degli immobili in Cina a marzo hanno evidenziato un calo per il sesto mese consecutivo. Su base annua i prezzi medi delle nuove case sono scesi in 38 città grandi e medie su 70, tra cui anche quelle in cui i prezzi sono più elevati come Pechino, Shanghai, Guangzhou e Shenzhen. Su base mensile, i prezzi medi delle abitazioni nuove risultano in calo in 40 città, stabili in 8 e aumentate in 16. L'immobiliare è un settore chiave dell'economia cinese e da solo genera il 10% del Pil, dato che aumenta se si tiene conto anche della produzione di acciaio e cemento.

Usa, richieste di mutui su del 6,9%

Le richieste di mutui negli Stati Uniti sono cresciute nel corso dell'ultima settimana del 6,9% a quota 725,4 punti dai 678,8 di sette giorni fa. Gli acquisti di nuove polizze sono calati dell'11,2% a 180,5 punti (da 203,3) mentre i rifinanziamenti di contratti in essere hanno registrato un +13,5% a 3.936,3 punti da 3.467,3.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 18 aprile 2012



	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
FTSE MIB	15.610,45	15.599,16	-2,19	-28,77	-1,51
FTSE MIB	14.980,15	14.942,05	-2,42	-31,18	-3,58
FTSE MIB	17.418,12	17.387,19	-1,52	-29,18	-1,64
FTSE MIB	10.643,13	10.691,87	-0,46	-11,07	13,45
FTSE MIB	16.555,14	16.555,37	-0,00	-28,99	-8,39

	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2.327,84	2.357,05	-1,26	-18,26	-0,49
Dax30	6.732,03	6.801,00	-1,01	-4,40	14,13
FTSE100	5.745,29	5.766,95	-0,38	-4,13	3,11
Cac40	3.240,29	3.292,51	-1,59	-16,51	2,55

PUNTO DI VISTA

Il futuro dei giornali visto dai giovani

Antonio Alizzi

Un gruppo di studenti dell'Università di Verona ha varcato le porte di Finanza&Mercati per vivere 4 giorni in redazione, durante i quali assistere alla vita del giornale e confrontarsi con la realtà quotidiana dell'informazione. Una occasione per capire cos'è e come funziona oggi un giornale ma anche per individuare idee nuove per quelli che saranno i giornali di domani.

A PAG. 19

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, le soluzioni di servizi innovativi, efficaci ed altamente competitivi, permettono ai clienti di CSE - Banche, Finanziarie, SGR e SICAV - di raggiungere gli obiettivi perseguitando maggiore efficienza e riduzione dei costi.

www.csebo.it

cse

CONSORZIO SERVIZI BANCARI



La copertina
Mistero Bo Xilai
sesso e spie
al comitato centrale
FEDERICO RAMPINI
E GIAMPAOLO VISETTI



Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 RSera su iPad e pc
il docu-film su Bob Marley

Diario
Contropolitica
tra sfiducia
e populismo
CECCARELLI, CRAINZ
E SMARGIASSI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



gio 19 aprile 2012

1 2

www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 93 € 1,20 in Italia

CON "ZAGOR" € 8,10

giovedì 19 aprile 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/47871, FAX 06/4789233. SPED. AB. POST. 4/RT. 1. LEGGE 4881 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANCONI & C. MILANO - VIA NEIVESA, 21 - TEL. 02/574841. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, SPAGNA, ITALIA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KUN 18; EGITTO EGP 16,50; FINLANDIA EURO 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 2,00; SVIZZERA CHF 3,00; ECUO C.F. VENETI HT 3,30; TURCHIA YTL 4; LUSSEMBURGO € 1,40; U.S.A. \$ 1,50

Il Consiglio dei ministri approva il Def. Allarme di Confindustria: cresce la disoccupazione. Male i mercati, Milano perde il 2,4%

Monti: sacrifici fino al 2013

"Quest'anno niente crescita, i partiti mi aiutino riformando la politica"

La storia

Sul Roma-Tunisi. Critiche alla polizia, interviste Manganelli

Scotch sulla bocca
agli immigrati
rimpatriati in aereo



LA COMPASSIONE E LE REGOLE

MICHELA MARZANO

LA SICUREZZA innanzitutto. E poi le regole da rispettare e gli ordini da seguire. Ma fin dove? Dove comincia e dove finisce la "normalità"? Imbavagliare con nastro da pacchi due cittadini tunisini che vengono rimpatriati non dovrebbe essere qualcosa di "normale". Anche quando si ritiene "normale" metterli su un aereo per rispediti nel loro paese. Perché, nonostante tutto, il viso di una persona ha sempre un valore simbolico. E attraverso il viso e la bocca che ognuno di noi esprime la propria soggettività. E attraverso il proprio sguardo che si entra in relazione con gli altri. E la soggettività di un essere umano, anche quando si è commesso un crimine o un delitto, non dovrebbe mai essere negata o cancellata come accade quando, per applicare le procedure ed evitare di creare scompiglio e confusione, si cede alla tentazione di far tacere a tutti i costi, anche con del nastro adesivo. Per garantire il buon funzionamento della società, ciascuno di noi è chiamato a fare il proprio dovere e ad assumersi le responsabilità che gli competono.

SEGUE A PAGINA 38
PASOLINI E POLCHI
A PAGINA 25

L'intervista

Il governatore di Bankitalia
a "La Storia siamo noi"

Visco: "Misure
coraggiose
per sviluppo
e lavoro"



Ignazio Visco

Carli diceva
che il governo
tecnico è una
trovata
qualunquistica
o sovversiva:
condivido
ma il governo
di Monti
è politico

ALLE PAGINE 10 E 11

ALTAN

GLI ITALIANI DEVONO
CAPIRE CHE LA CRESCITA
È UN REBUS CON FIOCCHI.



BEI, CONTE, GRION E POLDORI ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 30

Il retroscena

La road map di SuperMario
"Serve un programma di 8 anni"

CLAUDIO TITO

«**I**O ho solo fatto un discorso di verità». La ripresa non è vicina. I tempi per rimettere in carreggiata l'Italia sono lunghi, anzi «lunguissimi». E il lavoro è appena «cominciato». Dall'osservatorio di Palazzo Chigi, Monti disegna un quadro di interventi di emergenza che va ben oltre la primavera del 2013.

SEGUE A PAGINA 3

L'inchiesta

Formigoni, le vacanze
e quelle risposte non date

PIERO COLAPRICO

ROBERTO Formigoni, abile parlatore, pensa di cavarsela da solo: «Nessun problema, nessuna irregolarità, ma soprattutto nessuna regalia. Non ho mai ricevuto neppure un euro da nessuno», ripete. Questo «euro mai preso» è però il piccolo punto di rottura di questa storia.

SEGUE ALLE PAGINE 16 E 17

L'accusa dei pm di Bari: ha indotto a mentire. Lega, Maroni denuncia: dossier contro di me Scandalo Tarantini, Berlusconi indagato

BARI — L'ex premier Berlusconi è stato iscritto nel registro degli indagati della Procura di Bari per avere, in concorso con Lavitola, indotto Giampaolo Tarantini a mentire. Sul fronte Lega Nord, Maroni denuncia dossier contro di lui da parte dell'ex estorsore Belsito, che dice: «Bossi sapeva».

BONINI, FOSCHINI
DEL PORTO, SALA, SANNINO
ALLE PAGINE 14, 15, 18 E 19



Silvio Berlusconi

La polemica

Ancora scontro, il Cavaliere non va al prezzo con il premier

Piersilvio: sulle frequenze tv
peggio che ai tempi di Prodi
SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7

Il personaggio

Juan Carlos, l'inchino del re
per chiedere scusa e salvarsi

JAVIER CERCAS

RE JUAN Carlos ha commesso un errore catastrofico. Forse perché ormai è anziano, ha perduto un po' del suo fiuto politico e credeva che grazie all'immagine che si è costruito, con molto lavoro e molto impegno in quasi quarant'anni di regno, si sarebbe ancora potuto permettere qualsiasi cosa. Ma non è così.

SEGUE ALLE PAGINE 22 E 23
CON UN ARTICOLO
DI OMERO CIAI

Il Chelsea vince 1 a 0

Il Barcellona
cade a Londra



NELLO SPORT

Il caso

La versione è impossibile?
C'è il prof digitale di latino

SIMONETTA FIORI

È STATO pensato per gli studenti liceali, ma risulta utile anche per i genitori preoccupati per i famigerati "compiti a casa": un tutor di latino che sostituisce le vecchie ripetizioni. Online. Perché al posto del professore c'è un sofisticato software che guida durante l'analisi logica e corregge nella successiva traduzione. Si chiama Cicero e sarà disponibile gratuitamente.

SEGUE A PAGINA 29

ZAGOR
LA COLLEZIONE STORICA A COLORI

**IN EDICOLA
IL NUOVO ALBO
GIUSTIZIA!**

la Repubblica L'Espresso

**ILLUSTRAZIONE
ITALIANA**

**SPECIALE
DA
COLLEZIONE
DOCUMENTI
D'EPOCA**

**90 ANNI FA LA
MARCIA
SU ROMA**



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Spec. Abz. Post. legge 662/98 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 108 € 1.00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

GIOVEDÌ 19 APRILE 2012 - S. EMMA



Allarme per famiglie e imprese. Passera presenta il piano per lo sviluppo

Monti: crescita dal 2013

«Ancora sacrifici, ci battiamo per non finire come Atene»

**QUEIBUCHI
NELL'AGENDA
DEL GOVERNO**

di GIAN MARIA
GROS-PIETRO

IL GOVERNO ha illustrato le linee essenziali del Documento di economia e finanza. Lo si attendeva con interesse, ma anche con la consapevolezza che non poteva contenere grandi sorprese. Il ministro Passera ha messo in guardia: non esiste «un'ideona» che possa far ripartire la crescita. Il suo realismo va apprezzato non soltanto per l'onestà intellettuale, ma soprattutto perché sembra escludere che il governo pensi a stimoli artificiali che aggraverebbero i mali strutturali del sistema italiano. Servono tante idee concrete che producano effetti durevoli e progressivi. Come ha detto il Capo dello Stato, la crescita non basta invocarla, bisogna produrla. Ma su questo terreno i risultati di qualsiasi governo non possono essere pronti e corposi come nel campo della finanza pubblica.

Inasprire le tasse, tagliare le erogazioni sono cose che il governo può decidere ed eseguire, soprattutto se è composto di tecnici competenti che non mirano a essere rieletti; infatti il presidente Monti rivendica giustamente di aver salvato il Paese dalla catastrofe con la sua manovra. Ciò non toglie che essa abbia di fatto proseguito sulla strada dell'aumento degli oneri addossati a coloro che producono per il mercato, senza quasi toccare quella parte del Paese che vive tranquillamente al riparo dalla competizione e spesso anche dal controllo del corretto adempimento dei propri doveri: con la sola eccezione dei sacrifici toccati a chi non può difendersi, pensionati e pensionandi.

CONTINUA A PAG. 20



Il premier Mario Monti, con il presidente del Coni Gianni Petrucchi, indossa le tute degli atleti azzurri per i Giochi olimpici di Londra 2012

ROMA - L'approvazione del Documento di economia e finanza ha permesso al presidente del consiglio Monti di fare il punto della situazione economica. Partendo da una premessa: «Il lavoro è appena iniziato». L'obiettivo è la crescita. E la ripresa è prevista nel 2013. Intanto, secondo Confindustria, «la brusca impennata della disoccupazione proseguirà».

sa: «Il lavoro è appena iniziato». L'obiettivo è la crescita. E la ripresa è prevista nel 2013. Intanto, secondo Confindustria, «la brusca impennata della disoccupazione proseguirà».

**Frequenze tv, gelo del Cavaliere
rinviato il pranzo con il premier**

ROMA - Si acuisce la tensione tra Pdl e governo sulle frequenze tv. Il risultato dello scontro è l'annullamento del pranzo di oggi tra il premier Monti e Silvio Berlusconi. Una nota dello stesso Cavaliere esprime l'intenzione di «non alimentare polemiche ed evitare o prevenire insinuazioni malevole su questioni inerenti le frequenze televisive». L'incontro, si aggiunge a palazzo Grazioli, «avrà luogo, in maniera più utile, quando sarà completata la valutazione che lo stesso presidente Berlusconi sta compiendo, insieme agli organi del Pdl, sui provvedimenti fiscali, su quelli che riguardano la casa e sulle misure per la crescita che il governo si accinge a varare». Sempre sul tema delle frequenze, il Pdl attacca il ministro Passera e Mediaset annuncia che farà ricorso al Tar.

Conti e Stangnelli a pag. 9

CIFONI, DI BRANCO, GENTILI, LAMA, LEONI E PIRONE DA PAG. 2 A PAG. 7

IL CASO



Scotch sulla bocca dei rimpatriati

ROMA - È diventato un caso la foto «postata» su Facebook da un passeggero che viaggiava sul volo di linea Alitalia Roma-Tunisi e ha assistito al trattamento di due clan-

destini che venivano rimpatriati: imbavagliati con nastro adesivo e bloccati mani e piedi. Sulla vicenda il capo della Polizia, Antonio Manganelli, ha chiesto una relazione.

MERCURI A PAG. 16

Per l'inchiesta sulle escort. Lavitola, blitz a Palazzo Chigi: sequestrati 2,5 milioni

Berlusconi indagato a Bari

I pm: ha spinto Tarantini a mentire versando 500 mila euro

BARI - Silvio Berlusconi è indagato dalla Procura di Bari per il caso escort. Il Cavaliere è accusato di aver speso 500 mila euro, dietro un compenso di 500 mila euro, proprio riguardo alle notti brave nei suoi palazzi: quelle donne, portate in casa di Berlusconi sarebbero state semplici amiche. Questa era la versione ufficiale che Tarantini aveva sostenuto, per evitare il prevedibile danno di immagine che sarebbe derivato all'allora premier. Intanto, mentre Valter Lavitola è stato interrogato per 5 ore nel carcere di Poggioreale, con un blitz a Palazzo Chigi la Guardia di Finanza, su ordine del pm di Napoli, ha sequestrato 2,5 milioni di euro. Si tratta dei fondi dell'editoria destinati al giornale L'Avanti per il 2010.

DEL GAUDIO E MANGANI A PAG. 13

Dossier del tesoriere Belsito. L'ira dell'ex ministro

«Spiavo Maroni, Bossi sapeva»

MILANO - L'ex tesoriere della Lega Nord, Francesco Belsito, ordinò un dossier su Roberto Maroni. Lo rivela lo stesso «cassiere» del Carroccio, il quale aggiunge: «Bossi sapeva della mia iniziativa». Come nasce questa ennesima brutta vicenda all'interno della Lega? Lo spiega lo stesso Belsito: «Non appena ho capito chi fossero i miei nemici ho deciso di fare un po' di ricerche su quelli che sostengono di essere trasparenti, puliti e corretti. Presto em-

erge che fu Rosy Mauro ad acquistare i diamanti. Ma la senatrice espulsa dal partito replica: «Comprati con i miei risparmi, non dovrà assumersi le proprie responsabilità. Immediata la replica di Maroni: «È incredibile che l'ex ministro dell'Interno sia stato oggetto di attività di dossieraggio. Sembra che sia stato pagato con i soldi della Lega: e la cosa è ancor più grave. Via il responsabile oppure via io». E solo il responsabile emerge che fu Rosy Mauro ad acquistare i diamanti. Ma la senatrice espulsa dal partito replica: «Comprati con i miei risparmi».

GUASCO E PEZZINI ALLE PAG. 10 E 11

Comunità ebraica, la lista delle donne

ROMA - I 35 mila ebrei italiani sono chiamati alle urne per eleggere i 149 membri del Consiglio dell'Unione delle comunità ebraiche, ossia il nuovo parlamento che resterà in carica quattro anni. Con due sorprese. Le anime contrapposte del mondo ebraico hanno dato vita a Roma a un listino unitario. La seconda sorpresa è la lista di sole donne denominata Binah, conoscenza in ebraico, che per motto ha il verso della Genesi «Dai ascolto a tutto ciò che Sarah ti dice».

Nunberg a pag. 17

IL PROCESSO

«Condannate Lande a otto anni» prima richiesta per la truffa ai vip

di VALENTINA
ERRANTE

È LA prima richiesta di condanna per il Madoff dei Parioli. Una pena di otto anni, nonostante il rito abbreviato che prevede per l'imputato lo sconto di un terzo della pena. Ma non è questo il processo principale. Perché ieri la requisitoria del pm Luca Tescaroli, titolare di tutti i fascicoli del truffatore dei salotti bene romani, ha riguardato soltanto il crollo della Egp, una delle tante società attraverso le quali Gianfranco Lande raccoglieva denaro e investiva.

Continuata a pag. 15

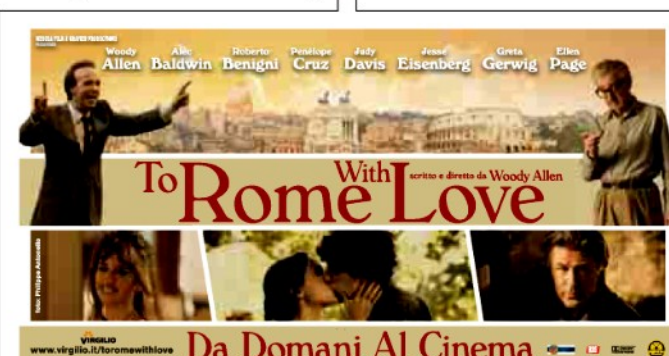
L'INTERVISTA

Ornaghi: «Tuteleremo Roma con norme su decoro e legalità»

di PIERO
SANTONASTASO

IL MINISTRO dei Beni culturali ai tempi della crisi si sente, per usare le parole di Lorenzo Ornaghi, «come in una giungla del Vietnam, perché non si capisce da dove spariscono addosso». E l'elenco dei guerriglieri è lungo, vista la lista di competenze del Collegio romano, dai beni archeologici allo spettacolo dal vivo. Con il dicastero che nell'accezione comune riveste il ruolo dell'ufficiale pagatore.

Continuata a pag. 25



Da Domani Al Cinema

Il giorno di Branko

Ariete, più facile avere successo

Buongiorno, Ariete! Questa sera si conclude il vostro mese zodiacale, ma la primavera vi riserva ancora molti transiti positivi. Più che un finale, questo giovedì va considerato come una nuova partenza, una nuova presa di coscienza delle vostre capacità professionali e imprenditoriali. Sole in Toro, infatti, illumina il settore del lavoro e delle finanze, il patrimonio personale. Ce la farete! Ma sempre dovete ripartire dall'amore, famiglia, affetti. La forza che vi dà la casa non può darvela il mondo. Auguri!

L'oroscopo a pag. 29



LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 19 APRILE 2012 • ANNO 146 N. 108 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Domani con La Stampa *

332 week-end nel verde in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta

AGRICOLTURISTI a Nord - Ovest



Soldati in Afghanistan

Foto con cadaveri
Bufera sugli Usa

L'ultimo scandalo: i paracadutisti americani in posa sorridenti vicino ai resti dei kamikaze afgani
Mastrolilli e Zatterin A PAGINA 15



Sull'aereo Roma-Tunisi
Algerini espulsi
con il «bavaglio»

Un passeggero scatta una foto degli immigrati con lo scotch sulla bocca e la posta su Facebook
Grignetti e Paci A PAGINA 19



A Saint-Vincent

Et voilà, i maghi
si fanno in 1500

I migliori prestigiatori del mondo riuniti fino a sabato per scambiarsi idee e trucchi e dare spettacolo
Dondoni e Jaccod A PAGINA 21

Via al piano per lo sviluppo: ci battiamo per evitare di finire come la Grecia. Frequenze tv, Mediaset sulle barricate

Monti: crescita solo nel 2013

Il premier ai partiti: cambiare passo. Salta il pranzo con Berlusconi

IL RISCHIO DELLE BUONE INTENZIONI

LUCA RICOLFI

Non sono fra quanti pensano che cambiare l'Italia sia facile. Né mi sono unito a quanti, in questi giorni, hanno inondato la presidenza del Consiglio con liste di misure da adottare immediatamente per il bene dell'Italia, a partire dai tagli della spesa pubblica. E so perfettamente che è fin troppo facile fare i riformisti a parole, scrivendo libri, saggi e articoli sui giornali senza avere responsabilità di governo.

Per cui non dirò tutto quello che penso sul «topolino» partorito dal Consiglio dei ministri di ieri, ma mi limiterò a una domanda: avete fatto il massimo?

Perché se la risposta fosse sì, allora dovremmo essere davvero preoccupati, molto preoccupati. Quel che colpisce di più, nei documenti prodotti dal governo e nello stesso discorso pronunciato ieri da Mario Monti in conferenza stampa, è la completa mancanza di concretezza, anche nei pochi luoghi (ad esempio le infrastrutture e i pagamenti della Pubblica amministrazione) in cui si parla di cose e non di mere astrazioni, impegni futuri, intenzioni, auspici, tiratone d'orecchi ai cittadini e ai partiti. Una sorta di trionfo del modo «ottativo»: ricopre tutto e tutti, in un linguaggio che meriterebbe di essere studiato già solo per l'audacia con cui ibrida due mostri del nostro tempo.

CONTINUA A PAGINA 33

IL DECRETO PASSERA

Incentivi al sistema-imprese:
meno leggi e credito d'imposta

Alessandro Barbera A PAGINA 3

CASO LAVITOLA

Bari, indagato
il Cavaliere

Guido Ruotolo A PAGINA 12

L'ANNO SCORSO LA CORSA ERA STATA CANCELLATA, IL REGIME TEME DISORDINI

Arriva la F1, nervi tesi in Bahrein



Un graffito su un muro di Barbar invita a boicottare il Gran Premio di F1

HASAN JAMALI/PACI A PAGINA 17

IO, RESPINTO PER UN'INTERVISTA

STEFANO MANCINI
INVIATO A MANAMA

La tensione sale in Bahrein alla vigilia del ritorno del Gran Premio, cancellato lo scorso anno dopo la sanguinosa repressione delle proteste di piazza. E nel

giorno dell'arresto di 80 oppositori, aver intervistato un disidente è un buon motivo per finire nella lista nera ed essere respinto alla frontiera.

CONTINUA A PAGINA 17

*** La crisi.** «La crescita in Italia tornerà solo nel 2013, lavoriamo per evitare di finire come la Grecia». Questo il messaggio lanciato ieri da Monti per il varo del piano per lo sviluppo.

*** Il richiamo.** Il premier invoca un cambio di passo della politica e invita i partiti ad accelerare i tempi della riforma: «La credibilità per i mercati passa anche da lì». Salta il pranzo con Berlusconi.

Bertini, Festuccia, Magri, Martini, Mastrobuoni, Russo, Sempini, Sorigi, Spini e Talarico PAG. 2-11

USA-EUROPA

Così l'America
guarda al voto
francese

GIANNI RIOTTA

Il giudizio del presidente del Council on Foreign Relations Richard Haas sul candidato presidenziale socialista francese François Hollande, in un'intervista a *La Stampa*, era di ruvida franchezza. Per Haas, diplomatico che ha disegnato a lungo la politica estera Usa e oggi dirige il forum più antico di relazioni internazionali, se Hollande, favorito contro Sarkozy, arrivasse all'Eliseo le Borse crollerebbero, con fughe di capitali dalla Francia e conseguenze nefaste sul debito europeo.

CONTINUA A PAGINA 33

Belsito ammette ricerche sui suoi «nemici»

Maroni: spiato coi soldi del partito

Attacco contro l'ex tesoriere leghista
«E poi sarei stato io a complottare»

L'ex tesoriere della Lega, Belsito, avrebbe incaricato nel gennaio scorso un detective privato genovese affinché compilasse un dossier su Maroni, l'ex ministro dell'Interno, candidato in pectore a segretario della Lega dopo le dimissioni di Umberto Bossi. E per monitorare l'ex ministro sarebbero stati utilizzati denari del Carroccio, avanza il sospetto lo stesso Maroni, circostanza che lo ha mandato su tutte le furie. «E poi dicevano che ero io quello che faceva i complotti...».

Colonnello A PAGINA 13

RETROSCENA

“Umberto, ora
dimmi cosa sai”

GIOVANNI CERRETTI

Forse già oggi. Loro due, Bobo e Umberto, da soli. «E adesso dimmi cosa ne sapevi...?». Roberto Maroni, al telefono, dice che non se l'aspettava. Forse non è del tutto così, e a questo punto poco importa.

CONTINUA A PAGINA 13



Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Perché Monti continua a fare il male, agitando lo spettro della Grecia? Possibile che nella squadra dei tecnici non ci sia uno psicologo in grado di spiegarci che i cittadini non sono bambini da spaventare, ma adulti da motivare? Anche ieri la solita storia: cari italiani, se non vi tassassimo a sangue, fareste la fine di Atene. Nel racconto montiano l'Italia è un viandante sopravvissuto miracolosamente alla prima fase della carneficina, ma tuttora inseguito da un branco di lupi a cui ogni giorno deve sacrificare uno stinco o un gomito per avere salva la vita. Una fotografia vera, ma schiacciata sul presente. Manca ciò che da tempo si chiede invano al governo: una visione del futuro. Aumentare la benzina è un'aspirina, non una cura. E non lo è neppure combattere l'economia sommersa dei privati

La politica del babau

senza toccare la spesa pubblica e il sottobosco corrotto della burocrazia.

I nostri nonni possedevano il nulla, ma si sentivano dire dalla politica che, sgobbando con passione, avrebbero potuto avere tutto o almeno qualcosa. Adesso il sentimento dominante nel discorso pubblico non è più la voglia, ma la paura. Quella peggiore, poi: la paura di perdere, anticamera della sconfitta sicura. Il cittadino è disposto a sacrificarsi se gli si offrono una direzione di marcia e una prospettiva di riscossa. Ma se ci si limita a spaventarlo col babau della povertà, lungi dal reagire si disperda e si arrende. Forse, oltre che uno psicologo, a questa squadra di tecnici manca un filosofo. Uno che li aiuti a capire che nel destino delle nazioni esiste qualcosa di più grande dello spread.

Informazione Pubblicitaria

Perdere Peso? In arrivo la
Pillola al «Peperoncino»

LONDRA. È iniziata in questi giorni la commercializzazione di una pillola a base di un estratto di Peperoncino, proposta per soggetti in stato di sovrappeso, che va assunta come complemento alimentare coadiuvante delle diete ipocaloriche per la riduzione e il controllo del peso e del grasso corporeo, seguita da un'adeguata attività fisica e un sano stile di vita. Il prodotto denominato Paprika® non sostituisce una dieta variata e se la dieta viene seguita per periodi prolungati, superiori alle tre settimane, si consiglia di sentire il parere del medico. Paprika® è già disponibile o prenotabile in tutte le farmacie italiane, da assumere con il consiglio del farmacista. Leggere con attenzione le avvertenze sulla confezione. Paprika®.

Eco-Drive Dalla luce una carica inesauribile. Con la sola energia della luce, Eco-Drive fornisce all'orologio una carica infinita.



FRONDE ACTIONNAIRE À WALL STREET CONTRE LE BONUS DU PATRON DE CITI PAGE 25 ET « CRIBLE » PAGE 32



PME COMMENT ATTIRER LES TALENTS ET LES GARDER SUPPLÉMENT DE HUIT PAGES

JEUDI 19 AVRIL 2012

L'ESSENTIEL

Bilans de campagne: le bras de fer Hollande-Sarkozy
Le candidat socialiste gère son avance dans les sondages, tandis que le président sortant se démène pour renverser la vapeur. PAGE 2

Dettes: Mélenchon met en garde les spéculateurs
Dans une interview aux « Echos », le candidat du Front de gauche s'en prend à l'Allemagne, qu'il veut faire plier. Et prend un peu plus ses distances avec François Hollande. PAGE 4

Ecoles de management: moins d'inscrits aux concours



Pour la session 2012, elles connaissent un tassement de 1,4 % du nombre d'inscrits aux concours d'entrée. PAGE 5

Luxe: les ventes de LVMH s'accroissent encore
Le numéro mondial du luxe a vu son chiffre d'affaires bondir de 25 % au premier trimestre, malgré la crise en Europe. Ce qui marque une accélération, comparé à la fin de 2011. PAGE 18

Stations-service: un canadien déboule en Europe
Le groupe québécois Couche-Tard, spécialiste des petits magasins de proximité, s'offre les 2.300 stations du norvégien Statoil pour 3,6 milliards de dollars. PAGE 18

Séché-SAUR: la fin du projet d'union est actée
Le projet de créer un troisième acteur français intégré de l'eau et des déchets est enterré. Dans une interview aux « Echos », le principal actionnaire de la SAUR, le FSI, s'explique. PAGE 23

La SNCF renforce son contrôle sur Keolis
La compagnie ferroviaire va porter sa participation au capital de sa filiale de transport urbain à 70 %. David Azéma, numéro deux de Guillaume Pepy, en prendra la direction. PAGE 24

La menace sur le crédit reste massive en Europe

■ Le Fonds monétaire international alerte sur les conséquences du désendettement des banques
■ L'institution plaide pour un soutien financier européen aux établissements bancaires ■ La Commission en panne d'idées pour relancer l'activité

Le FMI évalue à 2.000 milliards d'euros l'effort de désendettement des banques européennes dans les deux ans. L'assainissement des bilans du secteur financier européen pourrait entraîner une raréfaction de l'offre de crédit qui aurait des conséquences négatives sur l'activité économique, alerte l'institution de Washington. Dans un contexte marqué par le retour de fortes tensions sur les marchés, la facture pour l'économie mondiale serait élevée. Entraînée par une nouvelle aggravation de la crise de la dette de la zone euro, l'économie des autres régions de la planète subirait les contrecoups de conditions de crédit devenues de plus en plus dures. Seule la poursuite des politiques d'ajustement budgétaire et d'assouplissement monétaire peut éviter le scénario du

pire, laisse entendre le fonds dans son rapport publié hier sur la stabilité financière. C'est à ce prix que le désendettement des banques pourra se faire dans de bonnes conditions. Bien que louables, les efforts actuels consentis par les gouvernements européens ne suffisent pas. Le FMI estime notamment qu'il faut permettre aux fonds de sauvetage mis en place de prendre des participations dans les banques en difficulté. L'institution plaide aussi pour une accélération de l'unification économique et monétaire de l'Union européenne. Quant aux Etats-Unis et au Japon, le FMI leur conseille de s'occuper sans tarder de leurs déficits budgétaires, de la dette des ménages et de hâter la réforme de leurs marchés immobiliers respectifs. PAGES 7, 8, 26 ET L'ENQUÊTE PAGE 9

Vin: les emplettes de Bernard Magrez, l'homme aux 40 châteaux



Bordeaux. A soixante-seize ans, Bernard Magrez témoigne toujours d'une soif inextinguible pour les vins de qualité. L'homme d'affaires bordelais vient d'acheter trois nouveaux châteaux: Romer, un deuxième cru classé de Sauternes, Malleprat et Moulin d'Ulysse. Il porte ainsi à 40 le nombre de ses propriétés viticoles. PAGE 17

FINANCES LOCALES Emission obligatoire pour lever 1,1 milliard d'euros

70 collectivités font bloc pour lancer un emprunt

Un comité de pilotage représentant les principales associations d'élus se réunit aujourd'hui pour désigner la ou les banques susceptibles de piloter une émission obligatoire groupée à laquelle pourraient participer

70 régions, départements et villes pour un besoin évalué à 1,15 milliard d'euros. Une opération d'envergure inédite si elle se confirme dans les prochaines semaines. Mais qui s'explique par la crise du crédit à laquelle les

collectivités sont aujourd'hui confrontées pour financer leurs dépenses d'investissement. Pour couvrir leurs besoins pour 2012, elles doivent encore trouver au bas mot 4 milliards d'euros. PAGE 6

L'élection française vue d'Amérique

IDÉES
PAR
PIERRE DE
GASQUET

Si Barack Obama affiche toujours son soutien à Nicolas Sarkozy, l'idée qu'une alternance est désormais possible en France ne semble guère effrayer les Etats-Unis. Même si les doutes à l'égard de François Hollande sont loin d'être dissipés, écrit Pierre de Gasquet. Nul n'ose croire que ce dernier appliquera sa promesse de taxer à 75 % les revenus annuels supérieurs à 1 million d'euros. PAGE 12

Les Echos
SUR
inter
DOMINIQUE SEUX
DANS « L'EDITO ECO »
A 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI
ISSN0153.4831. - 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21169 32 PAGES
M 00104 - 419 - F: 1,70 €

Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles Guyane Réunion 2,30 € Belgique 2,30 € Espagne 2,40 € Grande-Bretagne 1,50 € Italie 2,40 € Luxembourg 2,30 € Maroc 19 DH Roumanie 2,20 € Suisse 3,60 FTS Tunisie 2,40 DT Zone CFA 1,700 CFA

Radios: envolée de France Inter, RTL baisse mais reste en tête

France Inter est la grande gagnante du sondage Médiamétrie sur les audiences radio au premier trimestre. RTL perd, elle, 420.000 auditeurs. Un score décevant pour celle qui reste cependant la première radio de France. France Inter fait surtout la différence avec sa matinale, qui réunit chaque jour 3,9 millions d'auditeurs. Le ton adopté par la station du groupe Radio France se veut plus corsé que celui de RTL. C'est la seule station qui profite de la forte actualité liée à la campagne présiden-



tielle. RMC, étant stable, tandis qu'Europe 1 recule légèrement. PAGE 22

SOCIAL Un salarié sur dix est concerné

SMIC: finalement, Hollande dit oui à un coup de pouce

Le candidat socialiste a clarifié hier les projets pour l'évolution du salaire minimum. Si François Hollande est élu le 6 mai, un coup de pouce sera donné en juillet par le gouvernement à l'issue de la conférence sociale avec les syndicats et le patronat. « Je ne veux pas donner son niveau avant d'avoir concerté les partenaires sociaux », a-t-il néanmoins précisé. A partir de janvier 2013, un « réajustement mécanique » assis sur l'évolution de la croissance, et dont la règle aura été fixée

avec les partenaires sociaux, sera également instauré en complément de la revalorisation annuelle légale. Un salarié sur dix est rémunéré au SMIC horaire (1.398 euros brut par mois pour un temps plein) et aucun coup de pouce n'a été donné au-delà de la hausse légale au cours du quinquennat. La CGT et FO sont les plus demandeurs, la CFDT est beaucoup plus prudente. La CGPME critique le projet. PAGE 3 ET L'EDITORIAL DE JEAN-FRANÇOIS PÉCRESSE PAGE 12

L'ÉVOLUTION DU SMIC
MONTANT MENSUEL BRUT EN EUROS

	JUL. 2008	JANV. 2010	JANV. 2011	DEC. 2011	JANV. 2012
	1.337,7	1.343,8	1.365	1.393,8	1.398,4

Data Stampa S.r.l.

LES ECHOS
197 rue de la République
93000 Levallois-Perret
Tél. 01 47 33 70 00

LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2 LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 7 COURT TERME PAGE 15 PIXELS PAGE 21 LONGUE DURÉE PAGE 32

Grande distribution

Le retour de la guerre des prix entre les enseignes Page 14

Le Monde

Jeudi 19 avril 2012 - 68^e année - N°20916 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Dix candidats, dix programmes : le guide

■ Supplément

Un cahier spécial de huit pages. Les propositions des candidats au crible

■ Les derniers meetings de campagne, alors que M. Hollande creuse son avance P. 2, 4 et 5

■ De droite, du centre, le candidat du PS a plein de nouveaux amis. C'est la valse des ralliements P. 4

■ Marine Le Pen parie sur le transfert de voix sarkozystes et sur une « surprise » le 22 avril P. 3

■ Comment, en dix mois, la candidature d'Eva Joly, pourtant bien partie, a tourné au fiasco P. 18

Quatre jours du premier tour, François Hollande semble creuser l'écart avec Nicolas Sarkozy, progressant de deux points, à 29 %, tandis que son challenger UMP recule dans les mêmes proportions, à 24 %, selon une enquête CSA pour BFM-TV, RMC et 20 minutes. Au second tour, M. Hollande accroît aussi son avance,

avec 58 % d'intentions de vote (+1) contre 42 % (-1) pour M. Sarkozy. Pour le chef de l'Etat, la chute mesurée par CSA est sévère, puisqu'il était encore crédité de 30 % d'intentions de vote au tout début d'avril, alors que François Hollande est au même niveau qu'au début du mois. A Lille, mardi 17 avril, M. Hollande s'est montré offensif

contre M. Sarkozy, se projetant dans un entre-deux-tours où il lui répondra « coup pour coup ». Ralliements Après avoir reçu, lundi, le soutien de Martin Hirsch, le candidat socialiste a reçu mardi celui de Corinne Lepage, ex-ministre de l'environnement de Jacques Chirac, de Fadela Amara,

ex-secrétaire d'Etat à la politique de la ville, de 2007 à 2010, et de Brigitte Girardin, ex-ministre de l'outre-mer villepiniste. D'autre part, alors que le FMI estime que le déficit public de la France devrait s'établir en 2013 à 3,9 % du produit intérieur brut, loin de l'objectif de 3 % fixé par le gouvernement, François Hollande a

déclaré mercredi, sur France Inter, qu'il n'entendait pas « caler » sa politique économique sur « celle de la projection du FMI » s'il était élu. Par ailleurs, il déclare mercredi au quotidien allemand Handelsblatt qu'il bloquera le pacte budgétaire cher à l'Allemagne s'il « ne contient pas de mesures de croissance ».

L'évangélisme des caves

► La mort de deux fidèles au cours d'une prière collective à Stains, le 8 avril, a mis en lumière à la fois le dynamisme et la précarité des Eglises évangéliques en France, notamment en région parisienne

► Faute de lieux de culte, des milliers de croyants, parmi les 460 000 pratiquants estimés, sont contraints de prier dans des caves, des entrepôts ou des pavillons, au mépris des règles de sécurité P. 12



Dimanche 15 avril, devant un lieu de culte évangélique en région parisienne. M. RONDEL POUR LE MONDE

Une vie dans l'enfer des camps de travail en Corée du Nord

BONNES FEUILLES Les extraits du livre-témoignage « Rescapé du camp 14 » (Belfond), où le journaliste Blaine Harden raconte la vie de Shin Dong-hyuk, né dans un camp dont il s'est évadé à 23 ans. P. 20

Dessaler la mer pour résoudre le manque d'eau ? Pas si simple

TECHNOLOGIE L'Iran va construire une usine de désalinisation pour approvisionner en eau la ville de Semnan, 200 000 habitants. Industrie en plein essor, la désalinisation reste chère et énergivore. P. 10

Les conseils de prudence du FMI sur l'austérité

Avec l'assurance de ceux qui ne se trompent jamais, nos amis britanniques de The Economist nous faisaient la leçon, il y a quelques jours : la France et ses dirigeants sont « dans le déni des difficultés économiques du pays. A la sombre réalité et aux rudes disciplines qu'elle impose, les candidats à la présidence préféreraient une campagne des plus « frivoles ».

La charge n'est pas tendre. Il faut admettre que tel débat sur l'étiquetage de la viande halal ou tel autre sur la réforme du permis de conduire démontrent, parfois jusqu'à la caricature, que les aspirants au pouvoir préfèrent éviter les sujets décisifs, qui pourraient fâcher les électeurs : dette, croissance, compétitivité et, partant, emploi et pouvoir d'achat. Mais si l'on veut bien, à quelques jours du premier tour du

scrutin, prendre un minimum de recul, au-delà de l'effervescence parfois erratique de la campagne, le constat est assez différent.

Pour deux raisons. D'une part, « Le guide des programmes » que nous publions aujourd'hui témoigne que, peu ou prou, toutes les questions déterminantes pour l'avenir du pays et de la société française ont été explorées et abordées par les principaux candidats. Toutes n'ont pas fait l'objet de propositions ou de débats

Editorial

approfondis, c'est évident et inévitable. Mais il en est peu qui aient été oubliées, de l'endettement public à l'éducation, de la compétitivité à la fiscalité, de la fonction publique à l'immigration, du rôle des banques à la place du nucléaire,

de la sécurité à la famille...

D'autre part, la question centrale pour le prochain président – comment soigner un pays malade de la dette sans le tuer à coups de récession – a été, en réalité, largement débattue. Soit pour s'en affranchir, comme le font, de façon très différente mais tout aussi radicale, Jean-Luc Mélenchon, Philippe Poutou, Nathalie Arthaud, Nicolas Dupont-Aignan ou Marine Le Pen. Soit pour y répondre, de façon aussi réaliste que possible, compte tenu de l'étroitesse des marges de manœuvre dont disposera l'élu du 6 mai. A cet égard, qu'il s'agisse de François Bayrou, François Hollande ou Nicolas Sarkozy, chacun a tracé son cap, fixé un calendrier de retour à l'équilibre des finances publiques, chiffré les efforts qui devront être consentis, en matière de fiscalité et de réduction

des dépenses publiques.

De manière trop évasive, s'inquiètent certains observateurs. Il faut pourtant écouter le chef économiste du Fonds monétaire international pour comprendre combien la prudence est de mise. Que disait Olivier Blanchard, hier, à Washington, après avoir souligné que « les dangers demeurent », en particulier pour les économies européennes ? Ceci : « L'assainissement budgétaire est nécessaire, mais il pèse sur la croissance. » Ou encore : « Les marchés ont une attitude schizophrène : ils demandent des réductions de déficits, mais réagissent négativement quand cela réduit la croissance. » Et d'inviter les gouvernants à éviter autant que possible les saignées budgétaires trop brutales. Cela réclamera un pilotage très délicat. Ce n'est pas le moindre défi du prochain chef de l'Etat. ■

Nina, « l'homme fort » de la rébellion touareg



MALI A 49 ans, Nina Wallet Intalou est la figure incontournable du Mouvement national de libération de l'Azawad... et la seule femme. « Les djihadistes d'AQMI veulent nous effacer, avec la complicité de l'Algérie », dit-elle. Et l'attitude des Occidentaux l'exaspère. P. 8

Les « rêves » du directeur de l'Opéra de Paris

Dans nos jours, l'audace, c'est de ne pas se laisser mener par la mode ». Nicolas Joel revendique un certain conservatisme. A la tête des deux salles les plus prestigieuses de France (Bastille et Garnier), il se dit déjà candidat à sa propre succession. ■

Lire page 22

Elle a beaucoup d'expériences. (découvrez-la en page 7).

Le regard de Plantu

Fadela Amara votera François Hollande



ART BRUSSELS
30th contemporary art fair

Jeu 19 - Dim 22 avril
www.artbrussels.be

LAND ROVER LE SER L'ÉVÉNEMENT INVOG ING

DJA 13032.75 ▼ 0.63% Nasdaq 3031.45 ▼ 0.37% Stoxx Eur 600 257.71 ▼ 0.67% FTSE100 5745.29 ▼ 0.38% DAX 6732.03 ▼ 1.01% CAC 40 3240.29 ▼ 1.59% Euro 13122 ▼ 0.01% Pound 16022 ▲ 0.57%

Behind Facebook's 'Insta-Grab'

BUSINESS & FINANCE 20



THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXX NO. 56

THURSDAY, APRIL 19, 2012

EUROPE

Bahrain BD 150 Egypt SL75(C/V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudi Arabia SR 14 £150

DOW JONES

ECB Rescue Mission Put to Test in Spain

By CHARLES FORELLE
AND DAVID ENRICH

LONDON—Once hailed as a bold program with the power to defuse Europe's financial crisis, the European Central Bank's giant injection of cash into the Continent's banking system is already running out

of steam.

A stern test of the effectiveness of the ECB's rescue mission comes on Thursday, when Spain, one of the euro zone's most troubled economies, auctions €2.5 billion (\$3.27 billion) of its bonds.

Spanish and Italian banks, among the only buyers of

their battered governments' bonds, already have exhausted most of the funds they borrowed from the ECB, say analysts and other experts. Meantime, foreign investors have fled from Europe's periphery.

The result is that yields on those countries' debt—especially Spain's long-term

bonds—have been marching upward this month. With interest rates now approaching their yearly highs, fears about Europe's ability to arrest its sovereign-debt crisis have been rekindled.

Just six weeks ago, the roughly €1 trillion in emergency loans from the ECB

calmed markets and raised hopes that the three-year-old euro-zone crisis might finally be easing. Banks used a big chunk of the loans to snap up their governments' bonds. That triggered a sharp decline in the interest rates that countries like Spain and Italy had to pay to borrow money,

resulting in tentative sighs of relief from global markets.

But it has proved a brief respite. Market watchers see

Please turn to page 22

Sarkozy Awaits the Finger of Fate



Agence France-Presse/Getty Images (Sarkozy); European Pressphoto Agency (Hollande)

ELECTION POINTERS: President Nicolas Sarkozy and rival François Hollande were in expressive form as they campaigned Wednesday, with polls showing the gap between them narrowing. Article on page 5

Inside



Tripping Up At the Exit Door

Josef Ackermann's final months as Deutsche Bank CEO suddenly changed from being a smooth transition to a series of mishaps. He went from being seen as the man in control of a leading global banking power to being seen by many as a lame duck.

What Happened? Business 17

China Probes Spending In Chongqing Under Bo

BEIJING—Authorities are questioning billions of dollars of government spending in the city of Chongqing launched under fallen leader Bo Xilai, according to people familiar with the matter, in a direct challenge to his state-heavy, populist programs that drew interest from across China.

By Lingling Wei,
Dinny McMahon
and Brian Spegele

Chongqing's new leaders have launched a "cleanup" of government investment projects, said one local financial official—projects that helped propel the megacity's growth to the fastest in China and

helped put Mr. Bo on track to be considered for a senior national leadership position. Another person said scrutiny has even fallen on the city's tree-planting campaign, a Bo pet project that drew wide support in the city but the cost of which he has said publicly exceeded an extraordinary 10 billion yuan, or roughly \$1.5 billion, a year.

The moves signal a challenge to an opaque state-guided economic model—reliant on heavy injections of finance, showcase infrastructure projects and huge social-housing developments—that Mr. Bo was championing in the southwestern city. Known in China as the Chongqing model, it drew support from

the country's "new left," who has tapped into popular nostalgia for the long-lost egalitarianism of the Mao Zedong era. Critics said it could lead to overspending and high debt.

Spending by local governments has bloomed in recent years across China as cities have ramped up infrastructure investment, in part fueled by state stimulus to offset effects of the global financial crisis. In that push, Chongqing was at the forefront, and its local government is now one of the most heavily indebted in China, according to analyst estimates.

It's unclear whether the scrutiny of Chongqing's Please turn to page 11

Exadata 20x Faster Replaces IBM Again



Giant European Retailer
Moves Databases from
IBM Power to Exadata
Runs 20 Times Faster

ORACLE®
For more details
oracle.com/EuroRetailer

Copyright © 2012, Oracle and/or its affiliates. All rights reserved.

Data Stampa S.r.l.

Printed and distributed by NewspaperDirect
www.newspaperdirect.com US: 800.371.1000 (toll-free) 800.371.1000
COPYRIGHT AND PROTECTED BY APPLICABLE LAW

Il retroscena

La road map di SuperMario
 “Serve un programma di 8 anni”

La road map del premier per il dopo voto

“All'Italia serve un programma di otto anni”

“Ma il post elezioni non mi riguarda”. I timori di Berlusconi

L'avvertimento ai partiti: lo spread non dipende solo dall'economia, i mercati vi valutano

Pdl, Idv e Lega contrari ad estendere l'esperienza dei tecnici

CLAUDIO TITO

«**I**HO solo fatto un discorso di verità». La ripresa non è vicina. I tempi per rimettere in carreggiata l'Italia sono lunghi, anzi «lunguissimi». E il lavoro è appena «cominciato». Dall'osservatorio di Palazzo Chigi, Monti disegna un quadro di interventi di emergenza che vada ben oltre la primavera del 2013.

IL DEF (il Documento di economia e finanza) e il Pnr (il Programma nazionale di Riforme) sono per loro natura elaborazioni che tratteggiano interventi a lunga scadenza. Ma per molti, soprattutto per i leader che sostengono l'attuale esecutivo, sembrano in primo luogo predisporre la base per una «permanenza» del Professore anche dopo le prossime elezioni.

«Il dopo non mi riguarda», ripete ossessivamente il capo del governo. Vuole allontanare ogni sospetto che la sua azione sia mirata a costruire un «futuro politico». Sa bene che la reazione dei partiti non sarebbe un buon corroborante per l'azione dell'esecutivo. Eppure la tentazione di lasciare inalterato l'attuale quadro istituzionale — almeno nei suoi principali vertici — si sta sempre più affacciando in una parte della «strana coalizione». Basti pensare all'operazione che sta conducendo Pier Ferdinando Casini: un nuovo partito che metta insieme il Terzo polo, esponenti del mondo imprenditoriale e sindacale, e uomini dell'attuale «governo tecnico». Una formazione che appare fatta su misura per l'ex rettore.

Di sicuro, però, Monti non ha alcuna intenzione di candidarsi alle prossime elezioni. Discendere in campo in una competizione tra parti opposte. Nella sua agenda non c'è posto per una «corsa» in rappresentanza di uno schieramento. Nello stesso tempo è consapevole che quanto accadrà il prossimo anno non

può essere indifferente al programma del governo, anzi in parte dipenderà da come si muoverà in questi mesi l'inquilino di Palazzo Chigi. «Lo spread — ha spiegato il Professore in questi giorni a tutti i suoi interlocutori, anche ai segretari di partiti ricevuti martedì sera a Palazzo Chigi — non dipende solo dai dati della nostra economia. I mercati guardano anche a cosa accadrà dopo». Una frase che ha lasciato con il fiato sospeso alcuni dei partecipanti al vertice. E del resto, il Professore ha fatto notare che l'affidabilità italiana dipende anche dalla riforma dei partiti. Non solo. Al suo staff ha rimarcato che il Def agisce secondo una «logica pluriennale» e che «i partiti dovrebbero approvare una forte mozione per vincolarsi a questo schema». Con l'obiettivo di tranquillizzare gli investitori internazionali e dare continuità all'azione di risanamento avviata dallo scorso novembre.

Una strada che ha fatto scattare il campanello d'allarme soprattutto nel Pdl. Silvio Berlusconi — spalleggiato dalla componente più agguerrita degli ex An — ha cominciato a organizzare un fuoco di sbarramento. Sparando alzo zero anche verso il ddl anticorruzione e la riforma Fornero. «Stai lavorando per il dopo. Lui insieme a Passera», si è sfogato il Cavaliere con i fedelissimi. Persino il blocco del *Beauty contest* è stato interpretato come una tappa di un percorso che va oltre il 2013. Anche perché l'ex presidente del Consiglio teme che un eventuale «Monti due» non sarebbe propriamente «tecnico» ma sostenuto da una maggioranza politica. Con due architravi: il Pd e il Terzo polo. E diversi esclusi: il Pdl, l'Idv di Di Pietro e la Lega targata Roberto Maroni.

Non è un caso che il giorno dopo il vertice, il segretario del Popolo della libertà Alfano abbia tirato fuori dal cappello un vecchio refrain berlusconiano: «Basta tasse». E non è nemmeno un caso che da qualche giorno il leader dell'Idv stia in privato esprimendo un sogno: ricomporre la foto di Vasto, candidando alla premiership «una come Rosy Bindi». Una mossa che punta a mettere in difficoltà il capo del Pd, Pierluigi Bersani.

«Ma il dopo — insiste Monti — non mi riguarda». Anche se negli ultimi giorni lo stesso presidente del consiglio ha seguito con preoccupazione i tanti distinguo emersi nella sua maggioranza. A cominciare dalla fibrillazione che sempre più spesso accompagna i rapporti con il Pdl. Fattori — secondo i Colonnelli berlusconiani — che possono in qualche sospingere il governo non tanto verso la crisi ma nella «palude» della inazione. E quindi approdare alla fine della legislatura senza un potenziale concorrente «tecnico». Un pericolo che ha scosso non poco il Professore. «Convoco i vertici — ha spiegato ai suoi uomini — per dare indicazioni e per raccogliere suggerimenti: perché i voti in Parlamento non li porta la cicogna». «Ma — ha puntualizzato — siamo noi a fissare l'agenda, siamo noi i «driver»». Anche per questo intende



velocizzare l'approvazione della riforma del lavoro e modificare le linee guida con cui quel provvedimento è stato comunicato. Puntando sull'idea che in Italia è stato trasferito lo «standard della Germania».

Ma il punto resta sempre lo stesso: quali scelte compiranno gli elettori e il sistema politico nella primavera del 2013. E se ancora ieri il Fondo monetario internazionale ha confermato che il prossimo anno l'Italia sarà ancora in deficit, il Programma nazionale di Riforme del governo non è molto più ottimista. «Il Pnr — si legge nel documento messo a punto da Monti — è una tappa che deve ripetersi ogni anno fino al 2020» e «fissare obiettivi di lungo termine è una carta da giocare per stimolare l'opinione pubblica». E ancora: «L'esperienza di questo governo nasce sotto il segno dell'urgenza» e «non tutti i problemi sono stati risolti con lo sprint di quest'ultimo anno. Molto resta da fare». Accenti che per molti rappresentano ormai le prime stazioni di un percorso che non si conclude tra un anno. E chi sa se nell'incontro «privato» e senza intermediari con Benedetto XVI, si sia parlato anche del futuro dell'Italia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEI 100 PIÙ INFLUENTI DI TIME

Il premier Monti e il presidente Bce, Mario Draghi, sono gli unici due italiani nella lista delle cento persone più influenti del mondo secondo il settimanale Usa

Pressing di Monti: riformare i partiti

Finanziamento e legge elettorale, "la credibilità" per i mercati passa da lì

Tra i cambiamenti il premier invoca anche la riduzione del numero dei parlamentari
Parte dello scetticismo per il futuro economico dipende da quello sulla politica

FABIO MARTINI
ROMA

In una sala stampa che non predilige, quella di Palazzo Chigi che fu di Berlusconi e Tremonti, il presidente del Consiglio sta spiegando le previsioni del governo sull'economia italiana e lo sta facendo con un tono crepuscolare: «Come può un governo dalla vita breve contribuire al di là dell'orizzonte della sua breve vita? Il Piano nazionale della riforma, che per sua natura ha un'impostazione pluriennale, è un documento al quale affidiamo la dichiarazione di ciò che queste persone ritengono quali siano le politiche per i prossimi anni...». Sembra quasi che Monti stia dettando una sorta di testamento politico e nulla lascia presagire la sorpresa in arrivo, ma nella affabulazione del professore c'è sempre un «primo tempo» dimesso e un secondo, col quanto di velluto: «Noi sappiamo - dice Monti - che una parte dello scetticismo per il futuro economico dell'Italia dipende dallo scetticismo sulla volontà riformatrice della politica...».

Breve pausa, pathos negli astanti e Monti riprende: «Stiamo convincendoci e stiamo trasmettendo ai partiti che ci sostengono la convinzione, quella che a livello più autorevole il Capo dello Stato sempre sottolinea, che per dare veramente il senso di una Italia ormai indi-

rizzata nel senso che tutti vorremmo, occorre la riforma della politica, che è la governance del paese». Finito? No, Monti continua ancora un po': «Quei cantieri ai quali finora i partiti hanno atteso il loro impegno, riforma elettorale, diminuzione dei parlamentari, riforma del finanziamento, eccetera, sono temi sui quali è primaria la responsabilità dei partiti, ma non pensino i partiti che questi temi siano cosa diversa, separata e irrilevante ai fini del recupero di credibilità del Paese, che è quello che conta per i tassi di interesse e per lo spread». Come dire, senza dirlo così esplicitamente: con un sistema politico più efficiente e senza la casta, l'Italia diventa economicamente più attraente.

Nelle ore successive si sono rincorse le interpretazioni più svariate. Da palazzo Chigi suggerivano la più semplice delle chiose: se l'Italia fosse capace di darsi un nuovo sistema politico, l'appello complessivo del Paese se ne gioverebbe. Anche se, due sere fa, a palazzo Chigi, nel corso del vertice con i tre segretari di partito della sua maggioranza, ad un certo punto Mario Monti ha fatto un ragionamento esplicito: io certo non rincorro l'anti-politica, ma penso che riforme incisive convengano anzitutto a voi, ai partiti. Aggiungendo al termine del suo ragionamento, una chiosa decisiva: mezza riforma o, peggio, la mancanza di riforme finirebbe per logorare anche il governo. Una ragionamento che, sembra, non abbia riscaldato i leader dei due partiti più forti, Angelino Alfano e Pier Luigi Bersani.

Certo, Monti non poteva dirlo in modo troppo esplicito, ma il premier - sempre più associato alla sua maggioran-

za - teme di dover sottoscrivere riforme controverse, come quella sul finanziamento pubblico e dunque, finché può, tiene le distanze. Ma nel Transatlantico, sempre ciarlierio su qualsiasi argomento, deputati di destra e di sinistra - sia pure con qualche sfumatura - convenivano su un'altra interpretazione: ora che Monti torna a sentire la pressione critica dei partiti, sfida i politici di professione a farle, le riforme che spettano a loro, se ne sono capaci.

Ma c'è anche una terza strada, che porta al Quirinale. Il Capo dello Stato, per tante ragioni, ritiene imprescindibile, oltre alle riforme istituzionali, anche il varo di una nuova legge elettorale e si può immaginare che a Giorgio Napolitano piacerebbe concludere il suo settennato col cambio di una delle leggi-chiave del sistema politico. Seguendo questa linea interpretativa, l'esternazione di Monti sarebbe un modo indiretto per stimolare i partiti ad assecondare l'auspicio del Capo dello Stato. Ma proprio su questo terreno, da ieri è intervenuta una novità: il 15 maggio approderà per la prima volta nell'aula del Senato il pacchetto di riforme istituzionali (riduzione parlamentari, sfiducia costruttiva, potere revoca ministri), iniziando a quel punto una navetta parlamentare che dovrebbe contemplare altri quattro passaggi, propedeutici al momento più delicato, prevedibile in autunno: l'esame della riforma elettorale.



Ha detto

In Italia

«I cantieri di riforma sono temi nei quali è primaria la responsabilità dei partiti»

All'estero

«Ma non pensino che quei temi siano irrilevanti per la nostra immagine nel medio periodo»

Sport e battute del premier al Coni

Sulla pallanuoto

Al tecnico del Settebello di pallanuoto:
«Ho capito bene, ha detto un tecnico...?»

Sui campioni della bici

«La mia passione per il ciclismo è storica. Ultimamente però mi dedico di più al ciclo economico»

Finanziamento. Intanto oggi Casini presenta alla Camera un Ddl sulla proposta Capaldo

Riforma dei partiti, ipotesi di rimborsi per le primarie

I TECNICI DELLA CAMERA

Pesanti rilievi al Ddl di Alfano, Bersani e Casini: ripensare la commissione di controllo e approvare prima l'attuazione dell'articolo 49

Mariolina Sesto

ROMA

■ La riforma dei partiti muove i primi passi alla Camera e già inciampa nei rilievi dei tecnici del servizio studi e in una proposta che suona quasi come una provocazione. In commissione Affari costituzionali Andrea Orsini (Popolo e territorio), relatore della riforma dell'articolo 49 (sul riconoscimento della natura giuridica dei partiti) presenta un testo riassuntivo delle proposte presentate dai singoli parlamentari e quindi candidato a diventare il testo base (che poi lui definisce solo «suoi appunti») che prevede rimborsi anche per le primarie. Un'ipotesi difficile da digerire anche perché il testo non contiene ancora neppure il promesso taglio ai fondi che dovrebbe trovare posto proprio in questa norma. Il Pd con Sesa Amici lo rimanda subito al mittente: «Se la bozza Orsini prevedesse veramente rimborsi anche per le primarie, cosa al momento poco chiara, ci sarebbe il nostro totale disaccordo. Le primarie non possono essere finanziate con ulteriori finanziamenti pubblici».

Intanto, sul testo di riforma dei controlli sui partiti firmato

da Alfano Bersani e Casini casca la tegola dei rilievi formulati dai tecnici della Camera. Rilievi pesanti: il provvedimento sui controlli, scrive il servizio studi di Montecitorio, «difficilmente può esplicare i suoi effetti» senza che sia stata fatta prima la riforma dell'articolo 49 della Costituzione. Senza cioè che abbia visto la luce la disciplina di attuazione della norma costituzionale sui partiti. «In mancanza della disciplina di attuazione dell'articolo 49 - continua il dossier - non essendo censibili tutti i partiti e i movimenti politici destinatari delle misure previste nel testo di "Abc", il controllo «sull'adempimento degli obblighi» appare «difficilmente realizzabile». Il meccanismo dei controlli cioè non potrà avere vita autonoma rispetto alla disciplina generale, che dovrebbe arrivare a regolare una volta per tutte la vita dei partiti. In assenza diventerebbe difficile individuare persino tutti i destinatari della legge. Tra i rilievi mossi dai tecnici di Montecitorio alla pdl sulla "trasparenza" ce n'è anche uno che riguarda la Commissione di controllo che dovrebbe essere composta dai presidenti di Corte dei Conti, Consiglio di Stato e Cassazione. La funzione che dovrebbero esercitare i tre, cioè la verifica della documentazione contabile di enti di fatto (tali sono allo stato i partiti), aventi quindi «natura privata», non sarebbe «riscontrabile tra quelle istituzionalmente attribuite alle mas-

sime magistrature». Poi, i presidenti delle Camere dovrebbero sempre uniformarsi alla proposta della Commissione? E perché non si inserisce «l'obbligo di relazione» da parte della società di revisione incaricata di visionare i bilanci?

In più, incalza Salvatore Vassallo (Pd), se non si farà prima la riforma dell'articolo 49, rimanendo in vigore la «legge criminogena» del '99, nessun bilancio di partito «risulterà in ordine». Quasi tutte le spese sostenute dai partiti, anche quelle «eticamente più valide», osserva, non potranno considerarsi legittime visto che non si tratta quasi mai di rimborsi di spese elettorali. Altro rilievo: a chi si potrà presentare eventuale ricorso contro le decisioni della Commissione e le severe sanzioni previste? Al Tar e al Consiglio di Stato il cui presidente fa parte della "task force" per la trasparenza?

Intanto, in Parlamento trova sempre maggiori consensi la proposta di legge di iniziativa popolare depositata in Cassazione da Pellegrino Capaldo: stop al finanziamento pubblico e donazioni ai partiti dai soli cittadini con credito d'imposta del 95 per cento. Ieri il leader Udc Pier Ferdinando Casini ha annunciato che farà sua la proposta: «Sposo al cento per cento la proposta del professor Pellegrino Capaldo - ha detto - e domani (oggi per chi legge, ndr) la presento in Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La bozza sull'articolo 49 della Costituzione



I FINANZIAMENTI

Rimborsi estesi dalle elezioni alle primarie

Niente tagli ai finanziamenti dei partiti. Questi ultimi avrebbero diritto a rimborsi anche per le primarie. Nella bozza alla legge di attuazione dell'articolo 49 della Costituzione le spese per le primarie non possono superare un quinto di quelle previste per le elezioni. Stop ai rimborsi per i partiti che hanno cessato l'attività



I CONTROLLI

Alla Corte dei Conti la vigilanza esclusiva sui bilanci

Il controllo del bilancio dei partiti sarebbe affidato alla Corte dei Conti, mentre la proposta di legge dei leader della maggioranza (Alfano, Bersani e Casini) prevede una Commissione di controllo costituita dai presidenti della Corte dei Conti e del Consiglio di Stato nonché dal primo presidente della Cassazione



GLI ORGANIGRAMMI

Cariche degli organi dirigenti conferite a tempo determinato

Secondo la bozza presentata oggi in commissione Affari Costituzionali dal relatore della riforma dei partiti, Andrea Orsini (Popolo e territorio), ogni partito deve fornire indicazioni all'interno del proprio statuto sugli organi dirigenti, le loro competenze, le modalità di elezione e la durata degli incarichi «che sono conferiti a tempo determinato»



I DIVIETI

Limitazioni per condannati a reati di mafia e contro la PA

Alle primarie si dovranno applicare le stesse norme che limitano l'esercizio di elettorato attivo e passivo previste per le elezioni. Ma si potranno prevedere «ulteriori limitazioni» per quei candidati che risultano condannati per reati contro la pubblica amministrazione o per mafia.

PERCHÉ LO STATO DEVE FINANZIARE I PARTITI

NADIA URBINATI

La corruzione dei partiti, soprattutto quando sembra un fiume in piena che si ingrossa giorno dopo giorno, ha effetti devastanti. Non soltanto, come è ovvio, sulla stabilità dell'ordine democratico e la credibilità delle sue istituzioni. Ma anche sulla mentalità politica generale. Poiché induce i cittadini a pensare che se lo Stato mettesse i partiti a pane e acqua questi non avrebbero più mezzi sufficienti per essere disonesti. Togliere il finanziamento pubblico ai partiti può apparire come la ricetta vincente per costringere all'onestà secondo il detto popolare che l'occasione fa l'uomo ladro. Sull'onda degli scandali giudiziari e in un tempo come questo in cui il governo e il Parlamento impongono ai cittadini enormi sacrifici, questa tesi si fa via via più convincente.

Ma c'è da dubitare che sia la via migliore per impedire la corruzione. Basta ripercorrere brevemente la storia del finanziamento pubblico ai partiti per rendersene conto. La legge sul finanziamento pubblico dei partiti, introdotta nel 1974 per sostenere le strutture dei partiti presenti in Parlamento, fu voluta e approvata sull'onda di scandali. Attraverso il sostentamento diretto dello Stato, si disse, i partiti non avrebbero avuto bisogno di collusione con i grandi interessi economici. Ma si trattò di una pia illusione perché gli scandali non si fermarono come mostrano le vicende Lockheed e Sindona. Evidentemente, la ragione della corruzione non sta nella sorgente del finanziamento. Che sia pubblico o privato, la corruzione resta. Quindi, pensare di rendere virtuosi i politici facendoli questuanti di soldi privati è illusorio. Non solo non vale a togliere la piaga della corruzione, ma ne produrrebbe una peggiore. Aggiungerebbe alla corruzione classica, quella cioè dello scambio - favori politici in cambio di denaro - un'altra che è ancora più devastante per la democrazia: la disuguaglianza politica. Infatti, lasciando che siano i privati a finanziare i partiti si darebbe alle differenze economiche la diretta possibilità di tradursi in differenze di potere di influenza politica. Quindi alla corruzione della legalità si aggiungerebbe la corruzione della legittimità democratica. È questa la ragione per la quale il modello statunitense è pessimo.

In questi giorni di malaffare dila-

gante, che tocca addirittura il partito che si è consolidato gridando agli scandali altrui, si sente proporre il modello americano, magari corretto. Contro quel modello da anni si battono giuristi, opinionisti e teorici politici americani (da John Rawls a Ronald Dworkin tanto per menzionare i nomi più prestigiosi). Gli Stati Uniti sono la prova evidente di quanto sbagliato sia per la democrazia avere partiti privatizzati.

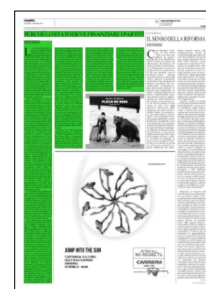
Per un democratico, proteggere le istituzioni politiche dalla corruzione significa proteggere l'eguaglianza politica dall'infiltrazione della disuguaglianza economica. La democrazia accetta le differenze economiche e crede che sia possibile impedire che trasmigrino nella sfera politica. Essa quindi si avvale di istituzioni, procedure e norme che bloccano il travaso di influenza economica in influenza politica. Per i critici di destra e di sinistra questa è una illusione. Perché non sia un'illusione occorrono buone leggi. Ora, le controversie americane sulla questione dei finanziamenti delle campagne elettorali vertono tutte su questo tema. La lotta tra il potere legislativo (il Congresso americano ha proposto e passato leggi che regolano e limitano il finanziamento privato) e il potere giudiziario (la Corte Suprema ha in casi importanti bloccato l'azione del legislatore) verte proprio sull'interpretazione della libertà, se solo un diritto dell'individuo (indifferente all'eguaglianza di condizione) o invece un diritto del cittadino (attento all'eguaglianza di opportunità politica). Il giudice sono schierati con la seconda interpretazione. Il loro punto di riferimento è il Primo emendamento alla costituzione, il quale tutela la libertà di espressione dall'interferenza dello Stato. Come bruciare la bandiera è stato definito, in una sentenza memorabile, un segno di libertà di opinione quindi un diritto intoccabile, così è per le donazioni private ai partiti o ai candidati. Bloccarle significa, dicono i giudici, bloccare la libertà di espressione. Nella sentenza del 2010 (che riprendeva sentenze precedenti molto importanti) conosciuta come Citizens United versus Federal Election Commission, la Corte Suprema a maggioranza liberista-conservatrice ha sì riconosciuto che "l'influenza del denaro delle corporazioni" esiste ed è "corrosiva" perché causa di corruzione in quanto facilita una "influenza impropria" ovvero una ineguale

"presenza politica" nel foro politico. Nonostante ciò, la Corte ha concluso che non è comunque probabile che le compagnie private perseguano piani espliciti quando finanziano le campagne elettorali. Non si può provare che il loro denaro si traduce in decisione politica. Quindi non si può impedire la libertà di donazione.

Tuttavia l'uso dell'espressione "influenza impropria" è significativo perché suggerisce che la base della democrazia è l'eguaglianza politica dei cittadini, ovvero la loro eguale opportunità di influire sull'agenda politica dei partiti, non solo attraverso il voto. Allora, quando c'è corruzione? C'è corruzione solo quando un politico è colluso? Non c'è corruzione anche quando si dà ad alcuni cittadini più opportunità di voce che ad altri? Se per la virtù repubblicana la prima solo è corruzione, per i democratici la seconda è anche e forse più grande corruzione. Perché lede il fondamento della libertà politica eguale. Ecco dunque che la questione di come finanziare i partiti rinvia a una concezione della libertà: se solo del privato individuo che vuole dare i soldi a chi desidera, o invece del cittadino che deve godere di una eguale libertà rispetto agli altri cittadini e non avere meno opportunità di altri di far sentire la propria voce. Nella democrazia rappresentativa ancor più che in quella diretta, l'esclusione politica può facilmente prendere la forma del non essere ascoltati perché la propria voce è debole, non ha mezzi per giungere alle istituzioni. E il denaro è un mezzo potentissimo.

È questa la ragione per la quale è importante avere il finanziamento pubblico dei partiti. Certo, si può intervenire sulla quantità, le forme, le condizioni; si possono inasprire le pene per chi viola la legge. Ma è sbagliato pensare di combattere la corruzione e il malaffare di cui i politici e i partiti si macchiano eliminando il finanziamento pubblico. Privatizzare i partiti (già ora troppo aziendali e familistici) significherebbe indebolire ancora più gravemente l'eguaglianza politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“La legge sui finanziamenti non va bene” I tecnici della Camera bocchiano “Abc”

14
maggio
il termine
Il voto in commissione
entro il 14 maggio
poi toccherà all'aula

**E ora Maroni prova
a rilanciare
azzerando
i contributi pubblici**

CARLO BERTINI
ROMA

La legge “ABC” sui bilanci dei partiti approda in Commissione alla Camera senza godere dell'iter veloce, stoppato dalla Lega. Con Maroni che prova a rilanciare la patata bollente proponendo di azzerare i contributi pubblici per passare al modello americano. Per trattare come Onlus i partiti, sfidati ad autofinanziarsi e a reperire risorse sul territorio. Ma in mezzo alla babele di voci su come e quanto tagliare i fondi pubblici, i primi passi della norma sulla trasparenza sono alquanto accidentati: il testo finisce sotto la lente rigorosa dei tecnici della Camera che non perdonano le troppe «incongruità» e che bocchiano la road map dei partiti.

Come fanno notare i funzionari del Dipartimento Istituzioni, legiferare prima sui controlli dei bilanci e poi sulla riforma dei partiti non va bene, le due riforme vanno collega-

te: senza «una disciplina di attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, non essendo censibili tutti i partiti e i movimenti politici, il controllo dell'adempimento degli obblighi appare difficilmente realizzabile». Ma non solo, la lista è lunga e malgrado il linguaggio necessariamente burocratico, vale la pena scorrerla. Così come va segnalata la ritrosia del presidente della Corte di Cassazione Ernesto Lupo, a far parte della commissione per il controllo dei bilanci. Intanto perché come rilevano gli occhiuti tecnici di Montecitorio, ai presidenti di Cassazione, Consiglio di Stato e Corte dei Conti sarebbe attribuita «una funzione di controllo su enti di fatto, con natura privata, non riscontrabile tra quelle istituzionalmente attribuite a queste magistrature». E poi perché i partiti potrebbero fare ricorso ai giudici ordinari e la Cassazione potrebbe dunque essere chiamata a pronunciarsi su un provvedimento assunto con il concorso del suo primo Presidente...

Insomma, un grande pasticcio dettato forse dalla fretta, cui si somma il paradosso che non risulta «menzionata nel testo dell'articolo 1 la certificazione dei bilanci, seppure considerata obbligatoria nella relazione introduttiva». Quindi ci sarà del lavoro da fare per correggere il testo e fare presto: voto in commissione entro il 14 maggio, per passare poi all'esame delle 17 proposte di legge sull'articolo 49. Che il relatore Orsini del Pdl ha già unificato in una bozza, con alcune pro-

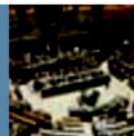
poste che faranno discutere: a differenza di “ABC”, propone di affidare il controllo solo alla Corte dei Conti; e oltre al doveroso stop ai rimborsi per i partiti estinti, caldeggia i rimborsi anche per le primarie dei candidati.

E se il premier confida nelle compattezza dei partiti sulle riforme della politica, certo non lo avranno tranquillizzato le decine di dichiarazioni tutte di segno opposto: nel Pd, dove Bersani sarebbe d'accordo con Fini sul dimezzamento dei fondi, c'è chi come l'ex tesoriere dei Ds Sposetti, non rinuncerebbe alla tranche di luglio. Accompagnando questa rivendicazione con un attacco a chi vuole azzerare i rimborsi, «ragazzi che non sanno come funziona un partito» e agli «ipocriti come Di Pietro, un uomo di destra fino al midollo, più di Renzi». Ma anche la Bindi si è convinta ad accettare «perfino il dimezzamento». Come Casini, che propone per il futuro contributi solo volontari, ma defiscalizzati. Spiegando però di non poter rinunciare all'ultima rata di rimborsi, perché l'Udc si è impegnato con le banche nel 2008. E il Pdl litiga con la Lega, accusata da Cicchitto di aver giocato al «tanto peggio tanto meglio» negando l'iter veloce alla legge “ABC”.



La Nota

di Massimo Franco



Un vertice affollato non risolve il nodo partiti



**La fase due
del governo
condizionata
da inchieste
e crisi economica**

Non c'è stata grande intimità politica. Un po' per l'affollamento di quello che è stato chiamato forse impropriamente «vertice»; un po' per la difficoltà di trovare una mediazione su temi imposti dall'esterno, e subito da governo e partiti. Quando ieri qualcuno ha ipotizzato che Mario Monti e i suoi alleati avessero affrontato anche argomenti segreti, Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, se n'è uscito con un: «E come si poteva? Eravamo in venti», che tradisce un filo di disappunto. Per ora è difficile sfuggire a una sensazione di stallo. E non per cattiva volontà, ma perché sembra difficile dare corpo ai «provvedimenti per la crescita». Il presidente del Consiglio rivendica di avere «evitato uno choc distruttivo». E ringrazia di nuovo l'Italia per la «prova esemplare» che starebbe dando su uno sfondo di «grande sofferenza». La recessione, però, continuerà almeno per tutto il 2012. E, a dar retta al pessimismo del Fmi, anche per l'anno successivo. Insomma, margini di ottimismo risicati, sia per fattori esterni, sia per l'eredità tutta italiana di «nodi strutturali irrisolti», ricorda Monti.

Il pericolo scampato che il premier addita è il paragone con la Grecia. Esorta infatti a chiedersi «quale sarebbe stata la disperazione se l'Italia fosse caduta nel

baratro del fallimento». Non è poco, eppure non è scontato che basti a circoscrivere un malessere che monta, e che l'opposizione alimenta. In questa cornice condizionata pesantemente dagli attacchi alla moneta unica europea, si inserisce l'elemento tutto italiano della crisi del sistema politico. Il problema dei rimborsi elettorali ai partiti è ipotecato da quanto emerge dalle inchieste giudiziarie. E non riesce a mettere d'accordo Pdl, Pd e Udc.

Casini ha riproposto l'idea dei contributi volontari, avanzata dall'economista Pellegrino Capaldo. Ma nel resto della maggioranza la soluzione incontra resistenze e freddezze che una Lega immersa fino al collo negli scandali cerca di strumentalizzare. Eppure, anche ieri Monti ha avvertito che le riforme promosse dalla politica sono un pezzo di quelle economiche; e altrettanto fondamentali per assicurare i mercati e attirare capitali stranieri. Ma sussistono troppe ambiguità. Il ruolo di Angelino Alfano, segretario del Pdl, intanto, è reso ambiguo da quello di Silvio Berlusconi, che ieri ha chiesto a Monti di rinviare il loro pranzo in programma per oggi.

L'ho fatto «per non alimentare polemiche», spiega un comunicato dell'ex premier. «E per evitare o prevenire insinuazioni malevole su questioni inerenti le frequenze televisive». Ma non si può non ipotizzare che il «no» all'invito sia un'eco dell'irritazione berlusconiana per la decisione del governo di eliminare il *beauty contest*, la procedura con la quale vengono assegnate le frequenze. L'ex ministro del Pdl Paolo Romani, d'altronde, aveva parlato di «vulnus»: una «ferita» che Berlusconi vuole far cicatrizzare e digerire. Nell'attesa, comunque, ieri il capo del governo è tornato a trovare papa Benedetto XVI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GOVERNO, PARTITI E OPINIONE PUBBLICA

UN PO' DI MISURA (E PIÙ FIDUCIA)

di **BEPPE SEVERGNINI**

Ha detto ieri Mario Monti: «Gli italiani stanno dando prova di maturità e responsabilità». È vero. Ora ci si aspetta che la classe dirigente faccia lo stesso. Gli sforzi di molti, nel governo e nelle istituzioni, sono indiscutibili. Ma altrettanto sorprendenti sono le disattenzioni.

È inopportuno agitare lo spettro della Grecia, per esempio. Gli spettri si rispettano: non si stuzzicano. Il presidente del Consiglio, dopo aver ricordato l'impressionante numero di suicidi nel Paese ellenico, ha promesso: «Noi lo eviteremo». Ne siamo convinti. Ma i suicidi non vanno soltanto evitati. Come gli spettri, non bisogna neppure evocarli.

Perché spaventare una nazione spaventata? Meglio rassicurarla. E ormai c'è un solo modo per farlo: mantenere le promesse (sui tagli delle spese pubbliche, sulla riforma del lavoro) e disinnescare la frustrazione seguita alle molte, ripetute delusioni. Una frustrazione che potrebbe diventare rabbia e che comunque alimenta spinte populiste e antisistema alla Beppe Grillo.

Oggi la nazione è ferma su questo spartiacque. Il timore è che, quando ne scenderà, scenda dalla parte sbagliata. Non sarebbe la prima volta, in Italia.

Le tasse si sopportano. Le provocazioni, no. L'affermazione dei leader dei principali partiti secondo cui un taglio ai finanziamenti sarebbe «un errore drammatico» è più di un'indelicatezza. È la prova di un'ignoranza degli umori del Paese, già colpito dalla cleptocrazia imperante, dalla Lombardia alla Puglia.

È populista ricordare che le famiglie sono angosciate dalle spese che aumentano e dal lavoro che non c'è? E non sopportano più le litanie di una classe

politica che non vuole rinunciare a niente?

L'affermazione televisiva dell'onorevole Rosy Bindi — «A una macchina in corsa puoi chiedere di rallentare, non di fermarsi. E se non arriva almeno una tranche dei rimborsi previsti, si rischia di non arrivare alla campagna elettorale» — è stupefacente. Gli italiani sono (forse) disposti a tollerare l'intollerabile, e cioè che il «finanziamento ai partiti», cancellato da un referendum nel 1993, sia rientrato dalla finestra come «rimborso elettorale». Ma non accettano che questi rimborsi siano quattro volte le spese sostenute; né che tra queste spese ci siano hotel di lusso, voli privati e inutili fondazioni. Non sopportano, in altre parole, d'essere presi in giro.

È populista ricordare al presidente del Consiglio che avrebbe dovuto accorgersi per tempo, senza l'intervento della Guardia di finanza, che due milioni e mezzo di euro — un giovane impiegato li guadagna in duecento anni — stavano andando come «contributo pubblico» alla testata giornalistica di un latitante (fino all'altro ieri)?

Mario Monti è un uomo serio, pratico e intellettualmente onesto. Ha svolto certamente un buon lavoro, da quando è a Palazzo Chigi: gli viene riconosciuto dai sondaggi italiani, dai partner europei, dai leader in America e in Asia. Ma deve capire che i segnali pubblici sono importanti quanto i colloqui privati. Abbiamo bisogno di un leader accorto e sensibile, non di un capo che preferisce l'auspicio all'incoraggiamento.

Alternative, per adesso, non ce ne sono. Alle elezioni manca ancora un anno. Il presidente del Consiglio continui il suo lavoro, i partiti rinsaviscano. Non sembrano capirlo né meritare ultimamente: ma abbiamo bisogno di loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforme costituzionali al via

Legge sul voto, nodo preferenze

E il ddl sui fondi ai partiti avrà effetto solo dal 2014

Depositato il testo che riscrive dieci articoli della Carta
Obiettivo: primo sì entro fine maggio

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Taglio dei parlamentari, sfiducia costruttiva, un premier che può nominare e revocare i suoi ministri. Il testo unico della Riforma costituzionale potrebbe essere approvato dal Senato entro il mese prossimo. È stato depositato in commissione Affari Costituzionali, il presidente Vizzini assicura che i lavori saranno rapidi, poi si passerà alle votazioni e all'aula. Il tutto per fare in modo che la Camera lo vari entro l'estate, e che in autunno ci sia il tempo per la seconda lettura, prevista nei casi di modifiche della Carta. Sono 10 gli articoli che — in base all'accordo della maggioranza — verrebbero cambiati. I deputati diventano 508 e i senatori 254. Si diversifica la funzione legislativa dei due rami del Parlamento: Montecitorio si occuperà delle materie di esclusiva dello Stato, Palazzo Madama dei temi di competenza anche regionale. Il governo potrà fissare un limite di tempo massimo per le leggi che ritiene essenziali, e anche le Camere potranno decidere la data di promulgazione di una legge appena varata, purché abbiano la maggioranza assoluta. Infine, il premier nominerà e revocherà i ministri. Per sfiduciarlo, sarà necessario che il Parlamento ne indichi uno nuovo e lo voti, a maggioranza assoluta, in seduta comune.

Sulla legge elettorale, invece, si tratta ancora: Pdl, Pd e Terzo po-

lo sarebbero d'accordo nel consentire agli elettori di scegliere chi votare non solo nei collegi ma anche nelle liste proporzionali. Potrebbe esserci, quindi, un ritorno alle preferenze. Gli "sherpa" della riforma, convocati da Luciano Violante, non hanno però trovato alcuna intesa su grandezza dei collegi e premio di maggioranza.

Nel giorno in cui la Lega annuncia — con Maroni — di voler abolire il finanziamento pubblico perché la politica deve "autofinanziarsi", il ddl sui controlli subisce un altro colpo. Dopo la mancata "legislativa", la possibilità di approvarlo in commissione senza passare per l'aula, il servizio studi della Camera fa una serie di rilievi decisivi. Sulla difficoltà di applicarlo a tutti i partiti, anche a quelli che non percepiscono rimborsi. Sulla composizione della Commissione di controllo: i presidenti del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti sono di fatto di nomina governativa. E la Cassazione potrebbe trovarsi in "conflitto di interesse" se qualche partito facesse ricorso alla giustizia ordinaria. Le sanzioni, poi, di fatto minori di quelle attuali: si parla di un terzo dell'irregolarità riscontrata, multa da trattenere sul rimborso, ma non è prevista — come oggi — la sospensione del finanziamento. Il servizio studi mette nero su bianco quanto anticipato da *Repubblica*: «Anche ove la legge entrasse in vigore nel testo attuale prima del 31 luglio 2012, in assenza di una disposizione legislativa contraria, la rata di luglio andrebbe comunque erogata». E in ogni caso, le nuove regole si applicherebbero solo a partire dal 2014.

La scheda



IL TAGLIO

Secondo la riforma depositata al Senato i deputati diventano 508, di cui 8 eletti all'estero. I senatori 254 (4 all'estero)



BICAMERALISMO

Poteri legislativi diversi per la Camera (materie di esclusiva dello Stato) e del Senato (competenza anche regionale)



SFIDUCIA COSTRUTTIVA

Il premier potrà nominare e revocare i ministri. Il Parlamento può sfiduciarlo solo votandone un altro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVENTO

Franco Monaco

VINCOLO DI BILANCIO SCELTA SBAGLIATA

Ho votato l'iscrizione dell'equilibrio di bilancio in Costituzione solo per disciplina di gruppo, che considero una cosa seria e impegnativa. Ma senza convinzione, più esattamente dissentendo. Con la sola consolazione che la formulazione del dispositivo è stata temperata rispetto al testo originario (farina del sacco di Tremonti): si parla di equilibrio e non di pareggio e si mette nel conto l'esigenza di tararlo sul ciclo economico. Ma la sostanza non cambia e, a mio avviso, rappresenta un errore, un vulnus inferto alla nostra Costituzione economica, alla visione costituzionale del nesso tra economia e politica. Metto in fila in forma telegrafica le ragioni del mio dissenso.

Primo. Non è buona norma procedere a riforme costituzionali dentro il vivo delle emergenze: la fretta e lo stato di necessità non sono buoni consiglieri. Dovremmo averlo imparato per esperienza recente, a destra e a sinistra.

Secondo: l'equilibrio di bilancio è obiettivo meritevole, ma va affidato alla politica, non a un vincolo costituzionale. È come se la politica diffidasse di se stessa, della propria disciplina e responsabilità: come se si legasse al palo.

Terzo. La stessa formulazione della norma tradisce una contraddizione: è palese lo sforzo di introdurre elementi di flessibilità e di temperamento in una norma rigida, come rigide sono per definizione le norme costituzionali. Ne sortisce un testo complesso e faticoso, lontano dalla sobrietà del lessico costituzionale.

Quarto. Non si liquida così sbrigativamente un secolo di keynesismo, cioè la convinzione che non è una bestemmia un occasionale deficit di bilancio a fronte di meritori investimenti. Il nostro Paese è cresciuto così.

Quinto. Questa revisione costituzionale è figlia della cultura politica e costituzionale approssimativa che, non a caso, aveva pensato insieme la riscrittura dell'art. 41 messa a punto da Tremonti. Riscrittura inutile perché giuristi e politici ci hanno spiegato ad abundantiam che il riferimento all'utilità sociale non inibisce affatto anche le più audaci politiche di liberalizzazione. Riscrittura ridicola per il suo carattere tautologico, quando enuncia che tutto ciò che non è vietato è permesso. Merita notare che nella nota lettera a firma del premier Berlusconi in risposta alla Bce ci si impegnava a entrambe le revisioni dell'81 e del 41. Domando: dobbiamo sentirci impegnati solo per questo a riscrivere l'art. 41, caposaldo della nostra opzione per l'economia sociale di mercato?

In via più generale provo un profondo disagio a fronte di riforme costituzionali concepite e varate per "indirizzare messaggi" ai mercati, alla Ue, alla dilagante antipolitica. Talvolta ho l'impressione che la stessa riforma costituzionale in cantiere - intessuta di difetti - non si possa non fare solo o comunque soprattutto perché ci si è impegnati alla riduzione del numero dei parlamentari (sull'on-

da della demagogia si promise il dimezzamento). Misura giusta ma non esattamente la ragione che può stare a fondamento di una tale profonda riforma.

Del resto, segnalo che la comunità dei costituzionalisti e quella degli economisti, in Italia e nel mondo (si veda l'appello in senso contrario alla costituzionalizzazione del pareggio di bilancio di otto premi Nobel dell'economia indirizzato a Obama), è a dir poco divisa sul punto. Curioso, sorprendente che di quella discussione, di quella divisione non si sia avuta eco in Parlamento con una maggioranza bulgara (e una disciplina di gruppo) che si è motivata paradossalmente con il proposito di impedire un eventuale referendum costituzionale confermativo. Che invece, forse, sarebbe stato utile. Dopo tanti, inutili referendum, non sarebbe stata utile, per la maturazione di una coscienza politica e costituzionale, una discussione nel Paese sul rapporto tra politica ed economia, questione cruciale per la nostra democrazia costituzionale e dunque per la nostra visione dello Stato? Un'occasione mancata perché l'emergenza e il mainstream ci impongono di trasmettere messaggi manomettendo la Costituzione.



» **Lo stato della Sanità** Nel mirino anche le gare centralizzate

Patrimonio sceso del 96%

«Usato per pagare i debiti»

La Corte dei Conti: rete ospedaliera da rivedere

6,4 Nel 2010 il patrimonio immobiliare delle Usl ammontava a 6,4 milioni

VENEZIA — Per ripianare i bilanci, negli ultimi anni le aziende sanitarie hanno dovuto drasticamente ridurre il patrimonio. Lo rileva l'ultima relazione della Corte dei Conti, che scrive: «Si osserva la preoccupante variazione negativa che subisce il patrimonio netto delle 24 aziende venete, passato dai 154,1 milioni del 2009 ai 6,4 del 2010, con una riduzione del 95,8%. L'erosione del capitale netto è dovuto alle perdite di esercizio che si susseguono da anni. Si rileva infatti che i debiti al 31 dicembre 2010 risultano superiori del 7,2% rispetto a quelli esistenti a fine 2009 (+14,4% dal 2008). Tale dato è condizionato soprattutto dall'incremento dell'indebitamento nei confronti dei fornitori privati (+7% nel 2009, +21% su base triennale), passato da 2347,3 milioni del 2009 a 2511 del 2010, che costituisce il 60% della complessiva massa debitoria».

La magistratura contabile evidenzia che 12 strutture su 24 (le Usl di Vicenza, San Donà, Venezia, Mirano, Chioggia, Cittadella, Padova, Rovigo, Verona, Legnago, Bussolengo e l'Azienda ospedaliera di Padova) presentano «situazioni di patrimonio netto negativo». Le più indebitate sono le Usl di Venezia, Verona, Vicenza, Padova (più l'Azienda ospedaliera) e Treviso.

Per recuperare risorse bisogna procedere a «una nuova configurazione» della rete ospedaliera. «E' di vitale importanza ai fini di una migliore razionalizzazione dell'intero sistema — recita la relazione — e per l'eliminazione dei disequilibri economici che hanno finora connotato gran parte delle aziende. E' perciò necessario

tradurre gli intendimenti esplicitati in provvedimenti concreti da adottare nel breve-medio termine». Il riferimento è al piano sociosanitario, che il governatore Luca Zaia indica come strumento di revisione del sistema. I magistrati indicano le zone da «snellire»: «Si segnala in particolare la ridondanza della rete ospedaliera nella provincia di Verona, l'eccessiva capacità erogativa nelle strutture presenti a Rovigo, la minore razionale distribuzione dei presidi a Belluno, l'onerosa gestione dell'ospedale all'Angelo di Mestre, unitamente ad altre analoghe gestioni rilevate a Treviso, Vicenza e Padova. Tutto ciò induce a ribadire la necessità di sviluppare e, nel caso a incrementare, i provvedimenti attuativi del Piano sociosanitario 2012/2014».

Passando alla spesa farmaceutica, si evidenzia l'aumento del 7%: è passata dai 1,2 miliardi del 2008 ai 1,346,7 milioni del 2010, incremento dovuto all'ospedaliera. L'altro aspetto sottolineato riguarda le criticità degli acquisti centralizzati, e cioè: l'alto numero di lotti andato deserto nella gara telematica; soprattutto per la terapia oncologica l'assegnazione a prezzo più basso rende difficile la scelta di prodotti di migliore qualità; carenza di un prodotto per la momentanea indisponibilità dell'unica ditta aggiudicatrice; riduzione di interesse nel mercato delle ditte non assegnatarie, che potrebbero ridurre o eliminare del tutto la produzione delle specialità considerate poco remunerative, ma indispensabili; accordo tra produttori per evitare un'eccessiva caduta del prezzo.

M.N.M.



Cremona. Retribuzioni riportate al 2006: niente aumenti e surplus già ottenuto da ridare

Giunta, il taglio e la beffa Compensi da restituire

CREMONA — Doccia fredda sulla giunta comunale. La Corte dei Conti ha stabilito che i compensi degli amministratori pubblici ritornino ai livelli di quelli in vigore nel 2006, con un'ulteriore decurtazione del 10%: un taglio secco del 26%. Per loro, rispetto agli altri colleghi delle altre città, c'è una beffa: dovranno ridare quanto percepito in più da gennaio.

► Bazoli a pagina 14

Costi della politica

La decisione dopo il parere dell'Anci sull'intervento della Corte dei Conti. Le retribuzioni ritornano ai livelli del 2006. Cancellato l'aumento deciso dalla precedente amministrazione. Il surplus potrà essere restituito a rate

Giunta, compensi tagliati e somme in più da ridare

di Gilberto Bazoli

Doccia fredda sulla giunta comunale. La Corte dei Conti ha stabilito che i compensi degli amministratori pubblici ritornino ai livelli di quelli in vigore nel 2006, con un'ulteriore decurtazione del 10 per cento. Il che significa per sindaco e assessori di Cremona un taglio secco del 26%. Risultato: l'indennità del primo scenderà da 6.420 euro lordi al mese a 4.735 e quella dei secondi da 3.855 a 2.840. Per loro, rispetto agli altri colleghi delle altre città, c'è una beffa: dovranno ridare quanto percepito in più da gennaio, quando è scattata la riduzione, ad oggi. In altre parole, il sindaco sarà costretto a restituire quasi 7.000 euro lordi, gli assessori poco più di 4.000. Magra consolazione: saranno rateizzabili. Ruota tutto intorno alle disposizioni dettate dall'articolo 1, comma 54, della finanziaria 2006, che aveva introdotto un taglio del 10% delle indennità degli amministratori pubblici rispetto a quanto percepito sino al 30 settembre 2005. Il

Comune di Cremona, come tutti gli altri enti locali, si era adeguato alla legge ma, trascorso il 2006, in municipio ci si era chiesti se quella stretta fosse valida solo per il 2006 o anche per gli anni a venire. Un tema controverso. Tanto è vero che da allora si sono pronunciate, sostenendo tesi opposte, varie sezioni regionali della Corte dei Conti, compresa quella toscana, che ha dato, di fatto, mano libera alle amministrazioni lasciando loro la possibilità di confermare il giro di vite oppure cancellarlo. La precedente giunta aveva sposato la seconda scuola di pensiero dando un colpo di spugna sulla riduzione e aumentando di circa il 22% i compensi. Se nel 2005 la busta paga del sindaco ammontava a 5.260 euro (sempre lordi) e nel 2006 a 4.743, dal 2007 è salita a 6.420. E da allora non è più stata toccata. Nemmeno dalla giunta in carica. Si arriva così al 12 gennaio scorso quando la Corte dei Conti, a sezioni riunite, decide di mettere ordine ed esprimere un parere che valga per tutti. Questo: l'articolo della finanziaria 2006 è a pieno titolo in vigore. «La disposizione è ancora vigente - hanno scritto i giudici - in quanto ha prodotto un effetto incisivo sul calcolo delle indennità che perdura ancora e non può essere pro-

spettata la possibilità di ri-spandere i valori delle indennità così com'era prima della legge finanziaria 2006». Appena intercettata la notizia, il Comune (che, comprensibilmente, voleva muoversi con i piedi di piombo in un campo così delicato) ha chiesto lumi all'Anci. La risposta è arrivata pochi giorni fa ed è una conferma del pronunciamento, peraltro già chiaro, della Corte dei Conti. Si ritorna, quindi, ai compensi del 2006. Questo significa che viene ripristinato il taglio del 10% introdotto quell'anno e cancellato l'aumento scattato nel 2007. Il combinato disposto di queste azioni porterà a una stangata del 26% sulle indennità. La busta paga più leggera verrà corrisposta a partire da maggio. «Al 99% la decisione è presa», dice l'assessore al Bilancio **Roberto Nelli** che, con i suoi più stretti



collaboratori, si sta occupando della questione. Se n'è già parlato in giunta.

Oltre al danno, è il caso di dire, la beffa: sindaco e assessori dovranno restituire la somma maggiore percepita da gennaio, quando è intervenuta la Corte dei Conti, ad aprile. Una mazzata non da poco. Una mazzata, per la precisione, di 6.743 euro lordi per il primo cittadino, 5.085 per il vicesindaco e 4.058 per gli assessori. Se Atene piange, Sparta non ride: sforbiciato il compenso del sindaco, non si salverà nemmeno quello dei presidenti delle aziende partecipate dal Comune dal momento che il secondo è parametrato su quello del primo. Resta intatto, invece, il gettone di presenza dei consiglieri comunali, che è di 60,30 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE BUSTE PAGA

QUANTO
PERCEPISCE*

QUANTO
PERCEPIRÀ*

QUANTO DOVRÀ
RESTITUIRE**

Sindaco

	QUANTO PERCEPISCE*	QUANTO PERCEPIRÀ*	QUANTO DOVRÀ RESTITUIRE**
Oreste Perri	6.420	4.734	6.743

Vicesindaco

Carlo Malvezzi	4.815	3.550,50	5.058
----------------	-------	----------	-------

Assessori

Roberto Nollì	3.855	2.840,40	4.058
Francesco Zanibelli	3.855	2.840,40	4.058
Nicoletta De Bona	3.855	2.840,40	4.058
Lugi Amore	3.855	2.840,40	4.058
Jane Alquati	3.855	2.840,40	4.058
M. Vittoria Ceraso	3.855	2.840,40	4.058
Francesco Bordi	3.855	2.840,40	4.058
Claudio Demicheli	3.855	2.840,40	4.058

* euro lordi al mese - ** euro lordi



Palazzo comunale. La giunta si taglia i compensi



Il consiglio comunale: il gettone di presenza (60,30 euro) non subisce variazioni

Severino: i partiti accettino le norme anticorruzione

di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 13

«Norme anti corruzione occasione per i partiti»

Severino: sì a correzioni, no a stravolgimenti

Modificare l'intero meccanismo della prescrizione è complesso, e nell'attuale quadro politico molto difficile **Paola Severino**, ministro della Giustizia

“
Opportunità
per
rispondere
al disagio
antipolitico

“
Se dovesse
rallentare
l'iter chiederei
sedute più
ravvicinate

ROMA — Ministro Severino, l'emendamento da lei promesso al disegno di legge anti corruzione è arrivato nei tempi previsti, ma la discussione è slittata a maggio. Non sembra un buon segnale, come se per i partiti il contrasto al malaffare non fosse una priorità...

«Non penso di poter condividere questa sensazione, almeno per il momento. Il rinvio a dopo le elezioni amministrative era prevedibile, e la fissazione dei tempi per gli emendamenti e l'inizio della discussione tra il 4 e l'8 maggio mi pare ragionevole. Se poi dovesse constatare un rallentamen-

to, chiederò ai presidenti delle commissioni congiunte della Camera di fissare un calendario di sedute più fitto».

Quindi non teme agguati o passi indietro dei partiti?

«Penso che in un momento difficile come questo i partiti debbano e vogliano dare una prova di maturità, promuovendo riforme volte a un recupero di moralità e legalità. Tutti mi sembrano consapevoli del diffuso disagio nei confronti della politica che percorre il Paese, della sua pericolosità e della necessità di riaffermare il principio di "governo della politica", riconquistando la fiducia dei cittadini. Mi auguro che questa occasione non vada persa. Anche perché il contrasto alla corruzione è davvero una priorità, anche dal punto di vista socio-economico».

Però nel Pdl hanno già storto il naso, parlando di «emendamento non condiviso». Si sono lasciati le mani libere per il dibattito parlamentare?

«A dire il vero, a conclusione dell'ultima riunione al ministero l'onorevole Ghedini del Pdl ha detto che si doveva considerare un "quasi miracolo" l'essersi seduti tutti allo stesso tavolo. Dopodiché considero del tutto fisiologico che in Parlamento si discuta e si propongano modifiche. Non vedo particolari problemi. Quello che riterrei patologico sarebbe uno stravolgimento delle linee strutturali della nostra pro-

posta, che ne mettesse in discussione l'impianto».

Sta dicendo che sono possibili correzioni marginali ma non uno stravolgimento della sua iniziativa?

«Esattamente. Ovviamente tutto è migliorabile, ma non si può trasformare un progetto che ha un suo filo conduttore in un insieme disarmonico di norme che non combaciano più tra loro».

In quel caso il governo si tirerebbe indietro, col rischio di bloccare tutto?

«In quel caso vedremo, ma sinceramente spero di non doverci arrivare».

Qual è il filo conduttore della sua proposta che consideri intangibile?

«Le nuove norme e i criteri distintivi dei comportamenti. Mi riferisco in particolare all'introduzione delle fattispecie di "corruzione tra privati" e di "traffico di influenze illecite", al tentativo di graduare le varie forme di corruzione e di distinguerle più puntualmente, nonché di differenziare le ipotesi in cui il privato è costretto a pagare il pubblico ufficiale da quelle in cui è solo indotto».

Era proprio necessario separare la concussione dall'induzione, introducendo il nuovo reato di «induzione indebita a dare o promettere utilità», che va a incidere sul processo in corso a Milano contro Berlusconi, l'inchiesta a carico del democratico Penati e altri procedimenti?

«L'intenzione è quella di distinguere meglio le situazioni in cui il privato è punibile da quelle in cui non dev'esserlo; se un soggetto usa la sua autorità per costringere un altro a sottostare alle proprie volontà è un conto, se lo induce lasciando all'altro soggetto un margine di scelta è un altro: in quest'ultimo caso chi accetta di sottostare al ricatto merita anche lui una punizione, seppure minore. Di qui la distinzione in due reati. Non si può bloccare la produzione di nuove norme solo perché vi sono dei processi in corso».

Questa era la scusa con cui si giustificavano le leggi ad personam che hanno contraddistinto le ultime legislature. Non teme anche lei questa accusa?

«Spero di no e credo di non



meritarla. Fior di professori e giuristi hanno già valutato che, nel caso dei processi da lei citati, ci sia una continuità normativa che non li mette a rischio. Sarà un problema di chi deve interpretare la legge. Io credo che le leggi non vadano viste nel contingente, ma nella loro proiezione futura».

Molti considerano insufficiente l'allungamento dei tempi entro cui si devono celebrare i processi derivante dall'aumento delle pene. Perché non intervenire direttamente sulla prescrizione?

«Modificare l'intero meccanismo della prescrizione è estremamente complesso, e nell'attuale quadro politico molto difficile. Oltretutto, intervenire su una sola categoria di reati sarebbe tecnicamente sbagliato, mentre mi è sembrato corretto commisurare la graduazione delle pene all'entità degli interessi tutelati».

A proposito di quadro politico, c'è il problema della responsabilità civile dei magistrati, ai quali la soluzione da lei escogitata sembra non piacere per niente. Come pensa di uscirne?

«Qui la situazione è ancora più complicata, perché c'è già un voto della Camera, a larga maggioranza, su un emendamento a cui il governo aveva dato parere contrario. E andiamo verso un voto al Senato che potrebbe essere anch'esso a scrutinio segreto. Dunque occorre procedere con prudenza, cercando soluzioni equilibrate

rispettando la volontà del Parlamento. Io ascolto e comprendo le ragioni di tutti, ma dobbiamo trovare una via d'uscita rapida ed efficace, prendendo atto della situazione».

Cioè quella dell'emendamento Pini che se non passa la sua modifica sarà approvata così com'è?

«Mi pare un dato di fatto».

E sulle intercettazioni, a che punto siete?

«C'è un testo distribuito ai partiti che è un punto di partenza per tentare di tenere insieme le esigenze dell'informazione con quelle della tutela della privacy e dell'efficienza delle indagini. Speriamo di arrivare a un buon risultato, naturalmente condiviso».

Ma come pensa di realizzare in meno di un anno ciò che non si è fatto in quattro?

«Io devo comunque provarci. È difficile, ma non credo impossibile».

Anche se la giustizia è da diciotto anni terreno di scontri durissimi tra i due maggiori partiti che sostengono il governo?

«Certamente. Se esiste questo governo significa che la situazione lo richiedeva, e anche in materia di giustizia occorre tentare di ottenere risultati concreti e apprezzabili, nonostante sia difficile. Se non ci riuscissimo non sarebbe una sconfitta mia, ma di tutti».

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Il testo

Con la riforma presentata il governo vuole aumentare le pene per i reati dei pubblici ufficiali

Gli aumenti

Salgono le pene massime per reati come corruzione in atti giudiziari

DDL ANTICORRUZIONE/ La novità prevista dall'emendamento del ministro Severino

La concussione ha un altro nome

Introdotta il reato di induzione indebita a dare denaro

DI ANTONIO CICCIA
E CRISTINA BARTELLI

La concussione per induzione resta ma cambia nome. La pena per la corruzione per esercizio della funzione passa da 2-4 anni a 1-5 anni, e, quindi, sono possibili le intercessioni. Il reato di traffico di influenza non sostituisce, ma si aggiunge al millantato credito. Queste alcune delle novità apportate al disegno di legge anticorruzione grazie all'emendamento 9.500 messo a punto dal guardasigilli Paola Severino e presentato alle commissioni affari costituzionali e giustizia della camera dei deputati, che interviene sui delitti contro la pubblica amministrazione (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Vediamo come.

CONCUSSIONE

Viene modificato il reato di concussione e viene introdotto quello di induzione indebita a dare o a promettere denaro o altra utilità.

La concussione è limitata alle sole ipotesi in cui ci sia una costrizione del privato. Nei restanti casi, in cui non c'è costrizione, ma induzione, il colpevole sarà punito per un nuovo reato, denominato «indebita induzione a dare o promettere denaro o altra utilità». In questo caso, sono colpevoli sia il pubblico ufficiale (o incaricato di pubblico servizio) sia il privato che, non essendo costretto ma semplicemente indotto alla promessa o dazione, mantiene un margine di scelta: la pena è ridotta, ma c'è.

Insomma mentre prima c'era un solo reato (concussione) con due ipotesi (costrizione e induzione), si passerà a due reati: concussione per costrizione e «induzione indebita». Quest'ultimo si distingue dalla concussione per induzione per la punibilità del privato e per una pena principale più lieve.

Dunque, nessuna abolizione del reato di concussione per induzione.

Anzi il minimo della pena detentiva per il delitto di concussione è aumentato da quattro a sei anni. Nei casi di induzione indebita, invece, il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio sarà punito con la reclusione da

tre a otto anni, mentre il privato con la reclusione fino a tre anni.

CORRUZIONE

Viene sostituita la corruzione per un atto d'ufficio (corruzione impropria) con la corruzione per l'esercizio della funzione. Il nuovo reato punisce il pubblico ufficiale che, in relazione all'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri, riceva denaro o altra utilità o ne accetti la promessa.

Quindi nel nuovo sistema della corruzione si avrà: 1) la corruzione propria, incentrata sul compimento di un atto contrario ai doveri d'ufficio; 2) l'accettazione o la promessa di una utilità indebita, da parte del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio (si prescinde dall'adozione o dall'omissione di atti inerenti al proprio ufficio). In questo ultimo caso, la pena è più mite (da uno a cinque anni di reclusione) ma, comunque, si possono fare intercessioni.

Per la corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio si aumenta la pena, che sarà compresa tra tre e sette anni (attualmente, è tra due e cinque). Con l'aumento della pena si allungano anche i termini massimi di prescrizione.

CONFISCA

Si estende il ricorso alla confisca per equivalente che potrà ricadere su tutti i proventi criminali; dunque, potrà essere disposta sia sul prezzo del reato sia sul profitto.

TRAFFICO DI INFLUENZE

Viene introdotto il reato di traffico di influenze illecite. Il nuovo reato si aggiunge a quello di millantato credito. Da quest'ultimo si distingue per la punibilità tanto di chi si fa dare o promettere denaro o altra utilità quanto di chi versa o promette. In questo caso, la norma richiede che il soggetto si avvalga di relazioni esistenti con il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio e che vi sia l'indebita pattuizione di un prezzo.

PECULATO E CORRUZIONE GIUDIZIARIA

Vengono aumentate le pene

previste per il peculato e per la corruzione in atti giudiziari.

CORRUZIONE PRIVATA

Oggetto di modifica è anche l'articolo 2635 del codice civile, che prevede l'incriminazione delle infedeltà societarie (corruzione privata). Grazie alle novità saranno punibili non solo amministratori, direttori generali, dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, sindaci e liquidatori, ma anche coloro che sono sottoposti alla direzione o vigilanza di questi ultimi. È prevista la procedibilità d'ufficio.

Diventa rilevante anche la dazione o promessa di denaro o altra utilità riferibile a soggetti terzi.

La corruzione privata diventa anche reato presupposto della responsabilità amministrativa dell'ente ai sensi del dlgs 231 del 2001.

NORME DI COORDINAMENTO

Il ddl anticorruzione armonizza le norme contenenti espliciti richiami al reato di concussione, in quanto presupposto per l'applicazione di pene accessorie, di ipotesi particolari di confisca, di cause ostative alla candidatura o al mantenimento di cariche elettive.

Si estendono alle nuove fattispecie la notifica all'amministrazione di appartenenza del decreto che dispone il giudizio emesso nei confronti di dipendenti di amministrazioni pubbliche, enti pubblici, enti a prevalente partecipazione pubblica.

Viene integrato anche il testo unico degli enti locali (articoli 58, comma 1, lettera b), e 59, comma 1, lettera a) del dlgs 267/2000), in materia di cause ostative alla candidatura a cariche elettive in comuni e province e di sospensione e decadenza di diritto da tali cariche.

Analogo coordinamento è realizzato in materia di trasferimento ad altro ufficio del dipendente di amministrazioni o di enti pubblici o di enti a prevalente partecipazione pubblica, nei confronti del quale sia stato disposto il rinvio a giudizio.

©Riproduzione riservata



COSA CAMBIA	
CONCUSSIONE	Il reato si sdoppia in 1) concussione per costrizione; 2) induzione indebita (punito anche il privato)
CORRUZIONE	Il sistema della corruzione prevede: 1) corruzione propria, incentrata sul compimento di un atto contrario ai doveri d'ufficio; 2) accettazione o la promessa di una utilità indebita, da parte del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio
CONFISCA	Estesa al profitto di reato
TRAFFICO DI INFLUENZA	- Si aggiunge al reato di millantato credito
	- Prevista la punibilità tanto di chi si fa dare o promettere denaro o altra utilità quanto di chi versa o promette
PECULATO E CORRUZIONE GIUDIZIARIA	Sanzioni aumentate
CORRUZIONE PRIVATA	- Punibili d'ufficio anche coloro che sono sottoposti alla direzione o vigilanza di questi ultimi. - Dazione o promessa di denaro o altra utilità riferibile non solo ai soggetti attivi ma anche a terzi - Prevista la responsabilità amministrativa dell'ente ai sensi del d.lgs. 231 del 2001.

La cancellazione dei derivati del Tesoro adesso costerà allo Stato 23,5 miliardi

Cancellare la bomba dei derivati sottoscritti dal Tesoro costerebbe 23,5 miliardi di euro. Lo rivela il deputato Carlo Ciccio del Pdl. Adesso le entità più piccole stanno procedendo con transazioni mentre le società più grandi con il contenzioso giudiziario. Tutto sarebbe cominciato con la Finanziaria 2002, quando

fu concesso di andare oltre la Cassa Depositi e Prestiti. Senza contare che ai 160 miliardi di valore nazionale di contratti swap in carico al Tesoro andrebbero aggiunti altri 40-60 miliardi che graverebbero su enti locali e società partecipate dallo Stato.

Adriano a pagina 4

In un muro di silenzio la rivelazione in una interrogazione parlamentare del deputato Ciccio del Pdl

Costerà 23,5 mld cancellare i derivati del Tesoro

DI FRANCO ADRIANO

Il costo di cancellazione dei contratti con i derivati sottoscritti dal Tesoro oggi ammonta a 23,5 miliardi di euro. Ci voleva proprio Carlo Ciccio da Ancona, deputato Pdl, per interrompere il lungo silenzio sui contratti di finanza derivata della pubblica amministrazione. Si è imbattuto nell'impressionante dato e considerata l'autorevolezza della fonte non l'ha tenuto per sé ma l'ha messo nero su bianco seppur ancora sottoforma di domanda al governo. Così è divenuto oggetto di un'interrogazione parlamentare anomala per lui che di professione fa il medico ospedaliero.

Basta non fermarsi alle apparenze in una vicenda che sta assumendo caratteri surreali e che vede come dato certo ormai solo l'imbarazzo di via XX Settembre. Si è già visto come va a finire quando il parlamento solleva la questione dei derivati. L'ultima volta per rispondere ad un'interrogazione dell'Idv al question time alla Camera il governo ha mandato allo sbaraglio il sottosegretario all'Istruzione, Marco Rossi Doria, nonostante la costante presenza a Montecitorio del ministro ai Rapporti con il parlamento, Piero Giarda, che sicuramente mastica la materia della finanza pubblica; ma soprattutto perché il silenzio del premier Mario Monti e del suo vice all'Economia, Vittorio Grilli? Tutti hanno ancora in mente la notizia uscita a tre mesi di distanza dal pagamento (avvenuto il 3 gennaio 2012) del Tesoro Italiano alla banca americana Morgan Stanley di 2,5 miliardi di clausole per estinguere anticipatamente alcuni strumenti derivati stipulati nel 1994. In particolare due contratti swaption, che appartengono alla categoria dei cosiddetti derivati «esotici», dove con questo termine si intende uno strumento caratterizzato da un elevato livello di complessità ed opacità nei meccanismi di funzionamento.

Ora, a fronte di una situazione

drammatica come descritta nelle relazioni della Corte dei conti, di Bankitalia e Consob, stride il clima di attendismo del governo mentre le singole amministrazioni, municipi, municipalizzate, asl, partecipate, che costituiscono un capitolo a sé stante nella vicenda dei derivati, stanno procedendo per conto proprio con società finanziarie incaricate nel cercare di scrollarsi di dosso i contratti capestro incautamente (e si spera non fraudolentemente) sottoscritti. Marco Delzio di Martingale Risk Italia, al società di consulenza che ha lavorato dal 2008 con oltre 100 fra enti locali, municipalizzate e società partecipate, spiega ad Italia Oggi che le entità più piccole stanno procedendo con transazioni presso le banche mentre le società più grandi procedono con il contenzioso giudiziario (e sul sito della società è possibile leggere le sentenze più interessanti). L'inizio di tutto? «La Finanziaria 2002», afferma Delzio, «quando fu concesso di andare oltre la Cassa Depositi e Prestiti». Mentre «la consapevolezza dei costi occulti si raggiunse soltanto nel 2008». Il ministero dell'Economia avrebbe dovuto regolamentare la complessa materia dei derivati nella pubblica amministrazione già dal 2009, ma non se n'è avuta più notizia. E pensare che ai 160 miliardi di valore nozionale di contratti swap in carico al Tesoro andrebbero aggiunti almeno altri 40-60 miliardi che graverebbero su enti locali e società partecipate dallo Stato.

—● Riproduzione riservata —





L'intesa-derivati
mette in salvo
i conti di Milano

(Follis a pag. 8)

PATTO DI STABILITÀ 2012 RISPETTATO GRAZIE ALL'INTESA CON LE BANCHE

I derivati salvano i conti di Milano

DI MANUEL FOLLIS

Milano per il 2012 è già a posto con il Patto di Stabilità. Una notizia più che positiva per il Comune e per l'assessore al Bilancio, Bruno Tabacchi, che ne ha dato notizia ufficiale ieri in una nota congiunta insieme al direttore generale di Palazzo Marino, Davide Corritore. Il risultato è stato reso possibile dall'accordo raggiunto con le banche sui derivati. L'intesa con gli istituti di credito (Jp Morgan, Depfa, Deutsche Bank e Ubs) era nota, ma la notizia è che le entrate generate da questa operazione sono rilevanti ai fini del Patto di Stabilità. La certezza di poter raggiungere tale obiettivo si è avuta dopo alcuni incontri che si sono svolti a Roma nei giorni scorsi presso il ministero dell'Economia. L'accordo siglato nelle scorse settimane consentirà al Comune di Milano di contabilizzare entrate per 455 milioni, di cui 40 disponibili per la parte corrente di bilancio 2012. A ciò si aggiungeranno nei prossimi anni gli interessi attivi sulle somme investite, interessi registrabili come future entrate correnti. Inoltre, l'intesa consente anche di smobilizzare 80 milioni per il 2012, che prima erano vincolati in un fondo rischi sui derivati e da oggi destinabili a nuovi investimenti. In base all'accordo raggiunto, l'indebitamento del Comune (relativo al bond da 1,685 miliardi emesso nel 2005 con scadenza nel 2035 e cedola del 4,019%) torna a essere a tasso fisso, a un livello inferiore alle attuali condizioni di indebitamento sulla pari scadenza. Con l'approvazione del bilancio entro il prossimo mese di giugno ci sarà la certificazione formale del rispetto del patto. Tabacchi e Corritore hanno espresso soddisfazione «per il riconoscimento del valore economico della transazione sui derivati al fine del patto di stabilità, che consentirà, insieme alle altre misure utili al risanamento del bilancio municipale, di affrontare con maggior serenità un anno così difficile». Milano, hanno sottolineato nella

nota Tabacchi e Corritore, «non sarà così costretta a rallentare i flussi di pagamento per gli impegni già assunti, come rischia di avvenire in altre città, e non sottrarrà liquidità all'economia e al territorio». Il mancato rispetto del Patto di Stabilità comporta anche sanzioni a carico dei bilanci correnti dei Comuni, che inevitabilmente si traducono nella mancata erogazione di servizi ai cittadini. La scelta di Palazzo Marino, in questo senso, può rappresentare un precedente interessante per tutti gli enti locali coinvolti in contenziosi con istituti di credito sull'uso di strumenti derivati. La buona notizia riguardante il Patto di Stabilità (una vittoria di cui Corritore può essere soddisfatto avendo seguito la vicenda derivati fin da quando era all'opposizione) si accompagna alla rinuncia formale da parte del Comune a costituirsi parte civile nel processo al tribunale di Milano sui derivati. La rinuncia, depositata nel corso dell'udienza di ieri mattina dall'avvocato Carlo Federico Grosso in rappresentanza del Comune di Milano, era peraltro una delle condizioni poste alla definizione dell'accordo. In questo modo l'ente locale esce definitivamente dal processo, che comunque prosegue in sede penale davanti al giudice Oscar Magi della Quarta Sezione del tribunale meneghino. A questo punto l'assessore al Bilancio può tirare un sospiro di sollievo per i conti di Palazzo Marino, che ora tra l'altro attendono solo la firma del premier Mario Monti (attesa entro qualche giorno) che sbloccherà definitivamente l'accordo di programma tra Enac e Sea. A cascata, questo permetterà alla società aeroportuale di stabilire tariffe più alte e al Comune di incassare 45 milioni, l'earn out stabilito con F2i quando quest'ultima ha rilevato da Palazzo Marino il 29,9% di Sea. La notizia sul rispetto del Patto di Stabilità potrebbe però avere anche un'altra implicazione e incidere sulla trattativa con la Provincia di Milano per lo scambio delle rispettive quote (il 18% di Serravalle in mano al Comune e il 14% di Sea in possesso di Palazzo Isimbardi). Al di là della volontà politica, l'operazione secondo alcuni esperti è complessa già dal punto di vista tecnico perché sarà difficile attribuire un valore alle partecipazioni, ma ora con la notizia sul rispetto del Patto è probabile che Tabacchi si sieda al tavolo delle trattative in posizione rafforzata. (riproduzione riservata)

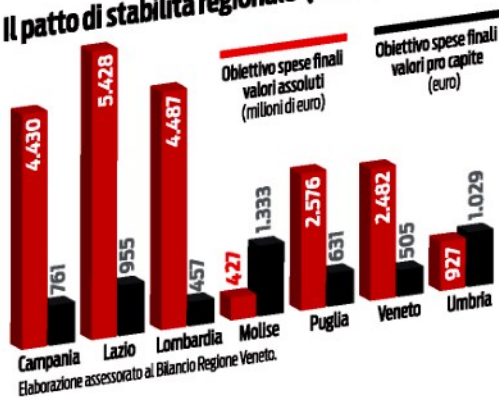


IL FEDERALISTA | LUCA ANTONINI

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

C'è un patto maledetto che premia gli enti locali che spendono peggio. E blocca gli investimenti

Il patto di stabilità regionale (2009)



Molti dei recenti malumori fra Stato centrale e autonomie territoriali originano anche dal patto di stabilità interno (Psi), introdotto dal 1999 per garantire il rispetto dei vincoli europei nel comparto della finanza territoriale. L'esigenza del Psi è giusta: in tutti i paesi federali o a forte decentramento non si lascia mano libera agli enti territoriali, in particolare sull'accensione di debiti. È opportuno un controllo centrale, soprattutto in un Paese come il nostro sotto stretta sorveglianza da parte dei mercati. Ma c'è modo e modo. La storia del nostro Psi è tormentata e iniqua, con regole che il centro ha modificato quasi ogni anno.

Nella prima fase applicativa, il Psi si è rivelato poco incisivo nel contenere la spesa decentrata; i vincoli sono stati allora progressivamente estesi al complesso delle voci di bilancio, introducendo veri e propri tetti di spesa. Tuttavia, questi vincoli hanno finito per premiare la spesa storica di ogni singolo ente, senza considerarne l'efficienza: chi più ha speso più è stato favorito. In barba all'equità.

In particolare è nel 2005 che la struttura del Psi è stata profondamente modificata, da un lato spostandone il focus sulle spese (anziché sui saldi), dall'altro includendovi anche le spese in conto capitale. In questo modo si è anche favorita una forte compressione della spesa per investimenti degli enti locali, che pure garantiscono il 75 per cento della spesa in conto capitale delle amministrazioni pubbliche italiane. Così, **in un'Italia in recessione, nel 2010 si è verificata una contrazione del 16 per cento degli investimenti.**

In considerazione delle criticità del Psi, recentemente il Veneto, tramite il suo assessore al Bilancio (Roberto Ciambetti), ha avviato uno studio sugli effetti della rimodulazione dei criteri del patto suggerendo una soluzione molto interessante. L'analisi condotta dalla regione fa emergere che il Psi determina una spesa media pro capite ammessa che in Lazio è pari a 955 euro, contro i 505 del Veneto o i 457 della Lombardia, all'interno di una media nazionale di 665 euro. Fermi restando i saldi finali, e dunque nel pieno rispetto del rigore europeo, applicando la cifra media di obiettivo di spesa (665 euro) la Regione Veneto, a titolo esemplificativo, avrebbe potuto aumentare di oltre un terzo i propri investimenti in un tessuto ad alta intensità produttiva, favorendo quindi lo sviluppo economico a vantaggio di tutto il Paese.

La proposta, nonostante i suoi elementi di ragionevolezza ed equità, è rimasta lettera morta. Essa indica però la direzione che occorrerebbe seguire per riformare il Psi: anziché calare dall'alto le regole, **seguire quanto avviene in Germania, in Austria, in Spagna, dove è attraverso veri e propri negoziati tra governo federale, governi regionali e amministrazioni comunali che si definiscono regole e meccanismi** spartitori interni coerenti con i vincoli europei. In questo modo diventerebbe possibile (usando sedi come la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, istituita nel 2011 ma ancora mai convocata) considerare e temperare equamente le esigenze di crescita, e di giustizia sostanziale, con i vincoli europei. ■

REGOLE E CONCORRENZA

Troppe Authority non aprono il mercato

di **Luigi Zingales**

Il Governo Monti è giustamente impegnato in una riforma delle "authority". Affinché questa riforma non si riduca ad un semplice (seppur sacrosanto) taglio della spesa, è giusto chiedersi quali sono le funzioni assolute da queste authority e come tali funzioni possano essere svolte più efficacemente in altro modo.

Il modello delle authority nasce nel 1887 negli Stati Uniti. All'epoca i piccoli coltivatori premevano politicamente per imporre limiti al potere delle società ferroviarie. Domandavano un prezzo «equo», che non avvantaggiasse i grandi coltivatori. Le imprese ferroviarie, inizialmente contrarie, abbracciarono l'idea: capirono che l'Interstate Commerce Commission (l'authority dei trasporti) li avrebbe aiutati a sostenere un cartello di prezzo. E così fu. Da strumento di protezione dei consumatori, l'Icc divenne strumento della loro oppressione, imponendo dei prezzi minimi e sostenendo i profitti delle imprese ferroviarie. Quando i camion cominciarono a minacciare il monopolio delle ferrovie, il Congresso americano estese l'authority dell'Icc anche ai trasporti su gomma e poi anche agli aerei. Fu solo alla fine degli anni 70 che Carter liberalizzò il settore.

Nonostante il fallimento della prima authority, le agenzie di regolamentazione si moltiplicarono. Oggi negli Stati Uniti se ne contano più di cento. Il modello fu poi esportato in molti paesi, tra cui il nostro. La prima authority italiana fu la Consob nel 1975. Da allora ne sono nate più di 14. Perché? La dottrina ufficiale vuole che questo successo derivi dalla necessità di regolare settori molto specifici, che richiedono elevata competenza, limitando al tempo stesso un'eccessiva influenza dell'esecutivo.

Guardando alla realtà (sia americana che italiana) è difficile credere a questa versione. Salve nobili eccezioni, la competenza dei commissari è generalmente mediocre (basti pensare al macellaio Guazzaloca commissario dell'antitrust). E lungi dall'essere indipendenti dall'esecutivo, le authority spesso ne fanno i voleri, senza sopportare alcuna conseguenza politica. È forse una fortuita coincidenza che l'americana Sec iniziò la causa contro Goldman Sachs all'inizio del dibattito parlamentare sulla riforma finanziaria e la chiuse il giorno in cui la riforma fu approvata dal Senato?

Le authority non sono solo costose ed inutili: sono anche dannose. Invece che proteggere i consumatori, proteggono le imprese esistenti dalla concorrenza, bloccando i nuovi entranti. Quando la francese Groupama acquistò azioni in Premafin la Consob (a mio avviso giustamente) impose l'obbligo di Opa a cascata su tutte le sussidiarie. Groupama si ritirò. Ma oggi che la stessa offerta la fa Unipol, la Consob non si muove. Perché?

Il favoritismo verso le imprese regolate nasce dalla pressione ambientale in cui le authority operano. Se, per esempio, l'Isvap, che vigila sulle assicurazioni, impone regole troppo severe, le società interessate possono ricorrere al tribunale amministrativo, rendendo difficile la vita del presidente dell'ente. Ma se l'Isvap chiude un occhio sulla cattiva gestione di un'impresa assicurativa, chi protesta? Non certo gli assicurati, che non sono informati e, anche se lo fossero, non avrebbero un interesse economico sufficientemente grande da giustificare il costo di una causa. Lo stesso vale per i piccoli azionisti.

E qui sta il paradosso delle authority. Nacquero per proteggere i consumatori, che so-

no poco informati e troppo dispersi per difendere i propri interessi. Ma falliscono per lo stesso motivo: la scarsa capacità di pressione economica e politica dei consumatori dispersi e poco informati.

La soluzione non è eliminare tutta la regolamentazione, ma cambiare il meccanismo con cui questa regolamentazione viene fatta rispettare. Il motivo per cui gli standard di sicurezza effettivi in America sono così elevati non è dovuto a nessuna authority, ma al rischio di una causa legale. La class action (quella vera, non il simulacro italiano) ristabilisce i rapporti di forza tra i consumatori e i produttori. Un produttore è politicamente più influente perché solitamente ha molto da perdere. Ogni consumatore, invece, ha poco da perdere. Moltiplicata per il numero di consumatori, però, la perdita può essere notevole. La class action permette di aggregare questi casi individuali in un procedimento collettivo: una causa da un milione di euro diventa uguale a un milione di cause da un euro l'una.

Il vantaggio di regole fatte applicare dalle class action, invece che da un'authority, è che chi deve fare rispettare le regole non può essere facilmente "catturato" da interessi politici ed economici. Come è possibile mantenere la neutralità di un presidente di authority (non eletto) che può spostare centinaia di milioni di euro con le sue decisioni? Anche senza tangenti, i meccanismi di pressione non mancano. Se invece qualunque avvocato può fare causa a nome dei consumatori danneggiati, il rischio di cattura non esiste.

Ovviamente, affinché le regole possano essere fatte rispettare dalla class action e non dalle authority, occorre che le regole siano poche e ben chiare. Ma questo è un ulteriore beneficio del sistema alternativo. Oggi regolatori e regolati (per non parlare dei loro avvocati) sono tanto più contenti quanto più la regolamentazione è complicata, perché diventa una fonte di potere per i regolatori e una barriera all'entrata per i regolati. La regolamentazione ideale invece è limitata e semplice. Ma in quanto tale può essere approvata direttamente dal parlamento, che ne risponde all'elettorato. Oggi nessuno è politicamente responsabile di una miriade di regolamenti che pesano sulla nostra economia.

Forse questa riforma è troppo radicale per un governo tecnico. Ma Monti potrebbe almeno ridurre il numero delle authority e far sì che i loro presidenti siano nominati non dall'esecutivo, ma dal Presidente della Repubblica. L'imposizione di rigide norme temporali sulle assunzioni degli ex commissari nel settore privato ridurrebbe il rischio di cattura. Per finire, l'introduzione di una seria norma sulle class action potrebbe supplire alle scarse capacità di enforcement di queste authority. Anche questa riforma limitata sarebbe meglio dello status quo.



| DOPPI INCARICHI |

Norma-Catricalà, spunta soluzione ponte

Inizialmente coinvolti solo coloro ai quali si applica la soglia rilevante per l'Antitrust

ROMA - Dei 1300 banchieri e assicuratori coinvolti dal divieto sul doppio incarico, solo 400 circa rischiano concretamente di dover scegliere entro il 25 aprile per una delle due poltrone ricoperte. Gli altri 900 circa invece, almeno in questa prima fase di applicazione della norma-Catricalà, introdotta dall'art. 36 del decreto salva Italia, potrebbero restare al loro posto, almeno fino a quando il governo non fornirà i chiarimenti normativi richiesti. Questo l'orientamento che sta maturando nelle ultime ore tra Consob, Bankitalia, Isvap e Antitrust chiamati a fornire linee guida esplicative sull'applicazione del provvedimento, dopo lo scambio di lettere tra Bankitalia e palazzo Chigi. Entro la prossima settimana Bankitalia e Isvap dovrebbero emanare le disposizioni ai propri vigilati. Quindi banche e assicurazioni, dettando la chiave di interpretazione che sta prendendo corpo e che di fatto potrebbe riguardare solo il 30% degli interessati. Secondo il censimento fatto dalle Authority sarebbero infatti 1300 gli interessati dalla norma: «è vietato ai titolari di cariche negli organi gestionali, di sorveglianza e di controllo e ai funzionari di vertice di imprese o gruppi di imprese operanti nei

mercati del credito, assicurativi e finanziari di assumere o esercitare analoghe cariche in imprese o gruppi di imprese concorrenti». In una lettera di Bankitalia al governo, anche a nome delle altre Authority, sarebbe stata segnalata l'interpretazione in base alla quale verrebbero colpiti dalla norma coloro che siedono in società concorrenti secondo tetti dimensionali equiparati alle soglie di fatturato che rendono obbligatoria la comunicazione di una concentrazione all'Antitrust: 468 milioni intesi come somma di capitale tra le due società coinvolte. Palazzo Chigi avrebbe chiesto, per non vanificare lo spirito della disposizione, di abbassare questa soglia, ma dalle ultime riunioni del tavolo delle Autorità sarebbe emersa la tendenza di rimanere ancorati all'originaria interpretazione fino a quando non ci saranno interventi chiarificatori. Questo significa quindi che per la prima fase di rodaggio sarebbero direttamente coinvolti esponenti di primo piano della finanza, come Alberto Nagel e Vincent Bollore, presenti in Mediobanca e Generali, Fabrizio Palenzona (Unicredit e Mediobanca), Gabriele Galateri (Generali e Carige).

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bilanci. Ma nel 2011 è calata dello 0,6%

In crescita nel 2012 la spesa sanitaria

Roberto Turno

■ Il deficit supererà i 2 miliardi, ma per la prima volta da sedici anni la spesa sanitaria nel 2011 ha subito una brusca frenata: con 112 miliardi di uscite, è addirittura calata dello 0,6% rispetto al 2010, attestandosi al 7,1% del pil (-0,2%). Una netta inversione di tendenza, che tuttavia quest'anno farà registrare una nuova crescita (+2,2%) per poi rallentare ancora nel 2013-2014 e quindi risalire del 2,7% nel 2015 quando toccherà i 118,4 miliardi.

Restano sulle montagne russe i conti di asle e ospedali. Ma il capitolo che il Def dedica alla spesa sanitaria apre una nota di cauto ottimismo, segno che le cure da cavallo imposte soprattutto nelle regioni commissariate stanno in parte facendo effetto. Anche se la guardia va tenuta altissima, tanto che da parte del Governo ultimamente c'è stata la richiesta alle regioni di anticipare al 2013 la manovra sui ticket che è in cantiere a partire dal 2014. Proposta finora respinta dai governatori, ma che potrebbe tornare in discussione col «Patto per la salute» che slitta a fine ottobre.

In attesa che siano ufficializ-

zate le verifiche con tutte le regioni al tavolo di monitoraggio con l'Economia e la Salute, il Def non si addentra nei dati della spesa locale. Limitandosi a segnalare la diminuzione (-2,4%) della spesa per il personale dipendente, l'incremento (+3,6%) dei consumi intermedi, la riduzione dei costi per prestazioni acquistate da produttori market (-1,8%) e quella per la medicina generale (-4,7%). A due facce, invece, la spesa farmaceutica: netto calo (-8,3%) in farmacia, ancora in aumento (+5,1%) in ospedale.

Delle 8 regioni di cui sono stati verificati i conti - escluse le speciali e quelle commissariate e sotto piano di rientro dal deficit - emerge che solo Lombardia (+22 mln), Marche (+1,5 mln) e Umbria (+10,4 mln) nel 2011 hanno chiuso il bilancio in attivo, benché modesto. Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana e Basilicata hanno raggiunto il pareggio integrando con risorse dei propri bilanci per 382 milioni complessivi. La Liguria è ancora sub giudice per alienazioni di beni per 76 milioni che sono state giudicate improprie a coprire il disavanzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Servizi pubblici locali. Decreto sotto esame

Gestione concorrenziale solo per lo smaltimento

Giorgio Costa

ANCONA. Dal nostro inviato

■ Al vaglio oggi della conferenza unificata lo schema di regolamento di attuazione dell'articolo 4, comma 33 ter, del Dl 138/2011 che si occupa dei criteri per la verifica della realizzabilità di una **gestione concorrenziale** nei servizi pubblici locali di rilevanza economica. In pratica, la premessa della liberalizzazione dei servizi pubblici e della messa a gara delle gestioni. Il testo sta avendo un cammino assai più lungo rispetto a quanto ipotizzato all'indomani della legge per la difficoltà di tener conto delle specificità di ogni ambito di copertura dei servizi pubblici locali. Rappresenta comunque un tassello importante in vista degli ambiti e dei bacini territoriali che le Regioni devono individuare entro il 30 giugno, nonché dell'adozione delle delibere quadro comunali per tutti i servizi in gestione fissata per il 13 agosto.

Le Regioni chiedono al governo un tavolo tecnico sul regolamento, sostenendo che la norma - di cui si è discusso ieri ad Ancona in un convegno organizzato da Anconambiente - non possa applicarsi al settore dei rifiuti nella sua complessità ma solo allo smaltimento. Ciò in ragione del fatto che la gestione dei rifiuti urbani è organizzata attraverso un

servizio di gestione integrata finalizzato, tra l'altro, al superamento della frammentazione delle gestioni che, come ha spiegato la Corte costituzionale (sentenza 373/2010) non può comportare affidamenti limitati al servizio di raccolta o trasporto.

Successivamente, il Dl 1/2012 ha riscritto parte del Dlgs 152/2006 individuando un nucleo di attività da affidare per la gestione integrata del servizio, prevedendo che, in presenza di impianti di smaltimento di titolarità di soggetti privati, all'affidatario del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani devono essere garantiti l'accesso agli impianti a tariffe regolate e predeterminate e la disponibilità delle potenzialità e capacità necessarie a soddisfare le esigenze di conferimento indicate nel piano d'ambito. Su queste basi la commissione ambiente della Conferenza delle Regioni ribadisce che le norme di settore sulla gestione integrata dei rifiuti non possono essere disattese dal regolamento attraverso l'imposizione di una procedura in contraddizione. Così come lo stesso regolamento deve chiarire che il soggetto competente alla verifica di mercato di una gestione liberalizzata del servizio è l'ente territoriale, singolo o associato, competente in materia di gestione dei rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano per le infrastrutture

Strade, ferrovie, ponti e metro C'è il via libera per 278 cantieri

133

miliardi

Saranno investiti nelle opere già deliberate dal Cipe (278). L'elenco ne prevede altre duecento

ROMA

Il rilancio deve passare (anche) dalle infrastrutture. Bisogna «accelerare l'apertura dei cantieri, mettere in moto attività e far sì che i soldi girino per progetti rilevanti per il Paese», annuncia il ministro competente, Corrado Passera. All'insegna della trasparenza: a breve sarà attivo un sito internet per consentire a tutti i cittadini di seguire l'avanzamento dei singoli progetti «che, per dare un senso concreto, avranno un nome e un cognome», garantisce. Si vuole «creare un corpus di normative che potrebbe permetterci di prendere un altro passo».

Il Programma infrastrutture strategiche (Pis) prevede, si legge nel Pnr, 478 opere: stradali, ferroviarie, metropolitane, corridoi, porti, interporti, opere idriche e per la difesa del suolo come il Mose di Venezia. Con un occhio di riguardo al Mezzogiorno e priorità alle infrastrutture strategiche della rete transeuropea, in modo

da agevolare una fruttuosa connessione con i mercati globali.

Il costo complessivo previsto è di 233 miliardi di euro: le opere già deliberate dal Cipe (il Comitato interministeriale per la programmazione economica) sono 278, con un costo triennale di 133 miliardi.

La continuità degli interventi pianificati richiede investimenti per circa 25 miliardi di euro: il 22,7 (più dell'89 per cento) da risorse pubbliche, mentre il restante 11% da fondi privati. Negli anni a venire, invece, si punta a invertire la rotta: i soldi pubblici scarseggiano, si cercherà di coinvolgere sempre più partner privati. Se negli anni '80-'90 la soglia di finanziamento pubblico per costruire porti, interporti e ferrovie era del 90 per cento, e negli anni Duemila è diventata del 50 per cento con la legge Obiettivo, il governo ora punta ad abbassare l'asticella dell'intervento pubblico non oltre il 30 per cento.

Per il prossimo triennio le esigenze per opere prioritarie sono di 10,7 miliardi di euro, di cui la metà (5,6 miliardi) l'anno prossimo. Per verificare lo stato di avanzamento delle grandi opere verranno consultate le comunità locali: inoltre, il Documento di economia e finanza prevede che venga realizzata una "due diligence", una verifica sulla reale validità strategica delle opere e la eventuale possibilità di recuperare stanziamenti da assegnare a interventi più incisivi. Se fosse accertata l'incapacità di avvio concreto, i finanziamenti verrebbero revocati. [F.S.]



Decreto fiscale, fiducia e nuovi ritocchi

Montecitorio

**Oggi il voto
per consentire
il terzo passaggio
in Senato entro
la scadenza naturale
Accolti alcuni rilievi
sulla copertura**

DA ROMA

Il decreto fiscale corre verso l'approvazione definitiva. Il governo ha chiesto ieri in aula, alla Camera, la questione di fiducia. Il voto ci sarà oggi (per consentire un terzo passaggio al Senato, blindatissimo, perché il dl scade il 2 maggio) sul testo modificato ieri a tamburo battente dalla commissione Finanze, a seguito del rinvio nella stessa commissione del decreto dopo il parere positivo (ma "condizionato" a 10 richieste di correzione) approvato nel pomeriggio dai colleghi della commissione Bilancio. Nel suo parere, la Bilancio aveva individuato una serie di norme da rivedere per problemi di copertura o di correttezza delle procedure contabili. Tra cui la destinazione dei proventi dell'asta pubblica per l'assegnazione delle frequenze tv, il pagamento in due o tre rate dell'Imu sulla prima casa, le nuove norme per il pignoramento degli stipendi, e il pagamento dell'Imu per le coppie separate o divorziate. Rilievi sono stati posti anche sui tagli lineari previsti dal decreto. Sul punto, il Governo si è impegnato a non utilizzare più in futuro questo criterio e a trovare altre forme di copertura "sostitutiva", facendo riferimento in particolare alle

risorse reperibili al termine della "spending review". Tra i rilievi critici per problemi di copertura avanzati dalla commissione Bilancio, c'è anche l'allargamento della platea di soggetti che potranno utilizzare in futuro l'assistenza fiscale dei Caf con costi a carico dello Stato e la mancata copertura della norma che equipara gli immobili dei funzionari all'estero alla prima casa. Tra le «condizioni» poste dalla commissione Bilancio per far sì che il decreto abbia la copertura finanziaria prevista dall'articolo 81 della carta Costituzionale, una riguarda - come detto - le entrate che arriveranno dall'asta per l'assegnazione delle frequenze Tv (decisa con la rinuncia allo strumento del Beauty contest). In pratica, si chiede che queste risorse vadano sì nell'apposito Fondo per l'innovazione tecnologica previsto dal decreto, ma tali entrate dovranno essere considerate «al netto delle eventuali somme da riassegnare per corrispondere gli indennizzi». Quello che si può considerare a tutti gli effetti un indennizzo per l'annullamento del Beauty contest (introdotto dal maxi emendamento del Governo al Dl fiscale) era stato chiesto ieri dal Pdl ma la relazione tecnica all'emendamento lo aveva invece ignorato. Con la richiesta di fiducia il Governo Monti raggiunge quota 15 dall'inizio della legislatura, compresi i due voti ottenuti dal Parlamento al momento dell'insediamento. La conferenza dei capigruppo ha stabilito che le dichiarazioni di voto inizino oggi alle 8.30, mentre la prima chiama avverrà alle 10. Alle 12.30 le dichiarazioni di voto in diretta tv. Alle 13.30 circa si svolgerà il voto finale sul provvedimento.



Imu, cresce la rivolta Censis: a rischio il valore delle case

SANTAMARIA A PAGINA 9

tassa odiata

Il presidente dell'Anci Delrio: disagio enorme da non sottovalutare. Per il direttore del Censis Giuseppe Roma il prezzo degli immobili potrebbe calare del 20 per cento con picchi del 50

Imu, è rivolta. Censis: giù i prezzi delle case

Sindaci e cittadini contro l'imposta. Anziani e disabili, caos sconti

hanno detto



CASINI (UDC)

«Una tantum? Impossibile»

«L'Imu trasformata in "una tantum" come dice Alfano? Non sono d'accordo, dire questo significa vendere fumo, bisogna fare i conti con la realtà. Non è il libro dei sogni», commenta il leader dell'Udc.



SFORZA FOGLIANI

«Affitti troppo penalizzati»

Per il presidente di Confedilizia, il taglio dal 15 al 5% della quota forfettaria del canone di locazione non sottoposta a tassazione, contenuta nel ddl lavoro, «comporta, di fatto, l'applicazione dell'Irpef sull'intero canone, anche sulle spese».

DA ROMA
GIANNI SANTAMARIA

Comuni in rivolta. Anziani e disabili in casa di riposo ancora nell'incertezza su quanto dover pagare. L'Imposta municipale unica (Imu) continua a far discutere e a sollevare perplessità. Non solo per il poco gettito nella casse dei municipi, lamentato dai sindaci. O per le possibili iniquità nella platea dei soggetti interessati a esenzioni. E proprio il meccanismo stesso di pagamento a gettare nell'inquietudine i proprietari di immobili, viste le incertezze sull'entità dell'esborso.

Sull'Imu le norme sono *in fieri*. Cambiano da un giorno all'altro. E se già la formulazione dell'altro giorno – secondo la quale era data ai Comuni la facoltà di fare sconti agli anziani – suscitava più di qualche perplessità sulla sua effettiva realizzabilità, ieri è arrivata una richiesta di modifica che rimette tutto in discussione. In attesa di conoscere oggi il testo sul quale il governo ha già posto la fiducia. I Comuni – secondo

quanto prevede un emendamento del relatore che recepisce i rilievi della commissione Bilancio (sulla copertura finanziaria) – potranno sì decidere per l'agevolazione sulla prima casa di anziani e disabili, ma sarà tutta a loro carico. Lo Stato non dovrà rimetterci.

È come togliere ossigeno a chi già annaspa. Prova ne sia che ieri il direttivo dell'Anci, l'associazione dei Comuni, ha bocciato senza appello l'imposta, denunciando «l'assoluta rigidità del governo» nel non voler affrontare la revisione del Patto di stabilità nell'ottica di un «sostegno alla crescita e agli investimenti». E indicando una manifestazione a Venezia il 24 maggio. L'Anci «valuta in termini del tutto negativi», si legge nell'ordine del giorno approvato ieri «il quadro normativo in materia di Imu che non ha trovato la necessaria chiarificazione in sede di conversione del decreto legge in materia di semplificazione fiscale, né sono stati sufficientemente risolti i problemi che la nuova disciplina pone ai Co-

muni in termini di congruità e continuità dei flussi finanziari, problemi che determineranno una contrazione dei servizi ai cittadini e un'ulteriore depressione degli investimenti locali, fino a mettere seriamente a rischio anche il pagamento delle retribuzioni del personale». Il direttivo Anci chiede anche l'esenzione per gli immobili inagibili non solo dell'Abruzzo, ma anche del Molise, colpiti dal terremoto nel 2002 (oggetto anche di un odg parlamentare dell'Idv). E un tavolo permanente in sede di "Conferenza Stato-Città e autonomie locali" sull'applicazione della «confusa disciplina dell'Imu». Un incontro urgente con l'esecutivo è stato chiesto del presidente dell'Anci, Graziano Delrio, «perché la difficoltà che si è creata è enorme e non va sottovalutata». Le fasce tricolori devono pure fronteggiare le richieste della società civile di non alzare le aliquote. Imprese e sindacati a Treviso hanno fatto fronte unico con questo scopo, inviando un lettera ai sindaci della provincia.

A pagare alla fine sono sempre i cittadini. Che nel futuro intravedono anche il temuto deprezzamento degli immobili. Che andrebbe ad aggiungersi all'esborso per il loro semplice possesso. Circonstanza intuibile, ma che ieri il Censis ha quantificato: a fine anno i valori delle case si ridurranno del 20% con punte superiori al 50%. Lo ha detto Giuseppe Roma: il direttore generale del Censis ha definito «un'idrovora» la necessità di risorse richieste dallo Stato e dalla pubblica amministrazione mentre le famiglie si stanno trasformando «da soggetto consumatore a soggetto benefattore». Ma, avverte Roma, attenzione: «L'asino con troppi pesi sulla schiena finirà per schiantarsi». Non a caso «per far fronte alla nuova tassazione le famiglie venderanno le seconde case», è il pronostico. Un dato che si inserisce in una crisi già profonda dell'edilizia. A febbraio, certifica l'Istat, c'è stato un crollo del 20% delle costruzioni rispetto a un anno fa. A gennaio era del 10%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PASSAGGI PER CALCOLARE LA PRIMA RATA DA PAGARE DELL'IMU PER LA PRIMA CASA DI ABITAZIONE

MINI-GUIDA



COSÌ SI CALCOLA L'IMPOSTA

Il procedimento per calcolare l'Imu, la nuova imposta sugli immobili, parte dal valore della rendita catastale dell'abitazione. Lo si può trovare indicato nel rogito notarile per l'acquisto o nei documenti del Catasto (è indicato anche nel 730 o in Unico). Nel caso sia ancora espresso in lire occorrerà dividere per 1.936,27 per trasformare il valore in euro. Il secondo passaggio prevede di rivalutare quel valore del 5% (nel caso si prenda la cifra indicata in Unico, questa dovrebbe già essere stata rivalutata). Il terzo passaggio è quello di moltiplicare per il coefficiente 160, valido per i fabbricati della classe A (praticamente tutte le abitazioni). Al valore così ottenuto – quarto passaggio – si applica l'aliquota base dello 0,4% per la prima casa di residenza. Il risultato dell'operazione rappresenta l'imposta lorda. Il quinto passaggio è quindi quello di sottrarre dalla cifra lorda la detrazione spettante per la prima casa pari per tutti a 200 euro. Per chi ha figli minori di 26 anni, conviventi nella stessa abitazione, è possibile detrarre altri 50 euro per ogni figlio fino a un massimo di 400 euro. Si è così ottenuta l'imposta netta da pagare, da dividere, settimo e ultimo passaggio, in 2 o 3 rate a seconda di quale dilazione si intende scegliere. Le date fissate per il pagamento sono: il 16 giugno 2012, il 16 settembre 2012 e conguaglio finale il 16 dicembre 2012. A dicembre, infatti, occorrerà verificare se il proprio comune ha deliberato un aumento (o una riduzione) dell'aliquota base (di più o meno lo 0,2%) e in quel caso maggiore (o ridurre) l'ultima tranches di pagamento della differenza. Se l'Imu viene pagata per una seconda casa, invece, il calcolo andrà compiuto con una aliquota base dello 0,76% e non sarà possibile operare detrazioni dalla imposta lorda. Il pagamento sarà in sole due rate: 16 giugno 2012 e 16 dicembre 2012.

C'era una volta la riforma della Rai

NINO
RIZZO NERVO

Tra appena sedici giorni, il 4 maggio, si terrà al settimo piano di viale Mazzini l'assemblea degli azionisti della Rai. I rappresentanti del ministero dell'economia e della Siae approveranno il bilancio del 2011, forse faranno mettere a verbale alcune osservazioni critiche ma, vista l'aria che tira, quando si passerà al secondo punto all'ordine del giorno – la nomina del nuovo consiglio di amministrazione – chiederanno con molta probabilità un rinvio. L'ultima volta, grazie all'efficientissima legge Gasparri, l'assemblea fu tenuta aperta, o riconvocata perché deserta, per circa nove mesi, dal 24 giugno del 2008 al 25 marzo del 2009, per un totale di sedici fumate nere.

Ieri, infine, con commovente tempismo, la camera ha deciso che il 3 maggio, a 24 ore cioè dalla scadenza formale del consiglio di amministrazione, le commissioni cultura e trasporti avvieranno finalmente l'esame dei disegni di legge di riforma della Rai presentati nel corso della legislatura e sinora tenuti in un cassetto. Immagino che gli sponsor, interni ed esterni, del partito della proroga degli attuali vertici si stiano già sfregando le mani e si preparino a brindare.

Quello che colpisce in questa vicenda è la totale mancanza di consapevolezza da parte di tutti i soggetti in campo (governo, parlamento, partiti, vertice aziendale) di una crisi che rischia di azzoppare definitivamente il cavallo di viale Mazzini. È stato sufficiente enfatizzare oltre misura i quattro milioni di utile per nascondere le difficoltà strutturali che possono essere superate soltanto da un vertice che ha davanti a sé un orizzonte di lunga durata, strategie condivise con l'azionista e una governance che gli consenta di assumere decisioni tempestive senza subire veti e trappole dai partiti. La lettura minimamente attenta dei documenti di bilancio 2011 e del budget 2012 ci consegna una fotografia impietosa dello stato di salute della Rai.

Tutti gli indicatori (Mol, Ebtida, valore aggiunto per addetto, costo del lavoro, indebitamento finanziario, ricavi pubblicitari, ricavi commerciali, evasione del canone ecc.) sono campanelli d'allarme che dovrebbero suggerire interventi immediati per segnare una chiara discontinuità di gestione e avviare una ristrutturazione industriale e una semplificazione organizzativa indispensabili ad avviare il risanamento. Governo e partiti sembrano invece aver scelto la strada del prender tempo confermando che il nostro

è un paese dove si può decidere su tutto (pensioni, lavoro, tasse) ma non su Rai e televisioni perché evidentemente chi tocca le antenne muore. Vorrei ricordare che a dicembre i giornali titolarono «In Rai a rischio le tredicesime». Non era un falso scoop e, infatti, per poterle pagare il tesoro dovette anticipare il trasferimento dell'ultima rata del canone. Nei giorni scorsi Paolo Conti sul *Corriere della Sera* ha rivelato un pauroso crollo dei ricavi pubblicitari nel primo trimestre dell'anno che costringerà la Sipra a rivedere le sue stime e viale Mazzini a decidere nuovi pesanti tagli sul prodotto anche se ormai il fondo del barile è stato raschiato. Una situazione prevedibile da tempo ma sulla quale in molti hanno voluto chiudere gli occhi e purtroppo non intendono aprirli.

Nella relazione al bilancio, redatto e approvato si badi bene a fine marzo, a pagina 9 e a pagina 224 si legge: «Le prospettive per il 2012 sono di segno tendenzialmente positivo». Sembra quasi che in Rai non leggano i giornali e vivano nell'isola che non c'è, tanto da essere l'unica azienda editoriale in Europa che guarda al 2012 con ottimismo. Auguri!

PS. A Londra, intanto, si è dimesso il direttore generale della Bbc, Mark Thompson. Ha guidato il servizio pubblico di Sua Maestà per otto anni, mentre in Rai nello stesso periodo si sono succeduti cinque direttori generali. Ha traghettato la Bbc nel digitale terrestre e ha condotto in porto la più incisiva ristrutturazione industriale. Adesso che ha considerato chiuso un ciclo lascerà il testimone dopo le Olimpiadi di Londra. Il suo successore sarà selezionato in base al curriculum e sull'*Economist* è stato pubblicato il seguente annuncio: «La società cerca un leader illuminato con una visione forte e chiara che potrà preparare la Bbc al mondo che verrà tra dieci e quindici anni. Il direttore generale dovrà far sì che la Bbc abbia sempre la fiducia della gente che nel Regno Unito paga per questo servizio». Il termine delle domande è il 7 maggio. Noi consoliamoci il 4 maggio con la Gasparri.





INTERVISTA AL MINISTRO PATRONI GRIFFI

«Statali, licenziare sarà possibile I sindacati capiscano»

● Il ministro della P.A.: a maggio la delega, poi il personale in eccesso andrà in mobilità obbligatoria. Lo Stato non è un ammortizzatore

● Chiedo una reazione morale, i dipendenti pubblici diano l'esempio. Il tetto a 294 mila euro valga per tutti i manager di tutto il pubblico impiego

CELLETTI E FATIGANTE A PAGINA 10

«Statali, il licenziamento sarà possibile»

Patroni Griffi: «A fine maggio la delega ed entro l'estate le piante organiche. Poi via alla mobilità. No allo spoil system, per i dirigenti il reintegro è utile»

Dal ministro un richiamo a Regioni, enti locali e autorità indipendenti di controllo: «Il tetto ai compensi a 294 mila euro l'anno deve valere per tutti. Si adeguino, è un momento particolare»

Sull'estensione delle regole al settore pubblico: «Spero che capiscano tutti, anche i sindacati. Lo Stato non è un ammortizzatore. Organici eccessivi gettano discredito sull'impiego pubblico»

l'intervista

«La spending review deve riguardare anche il numero dei dipendenti nelle varie amministrazioni. Sull'articolo 18, l'equilibrio raggiunto non può essere stravolto. La corruzione? È una patologia vera, va estirpata. Bisogna riscoprire una logica premiale, ma oggi non ci sono risorse». E sui partiti: «Hanno i loro costi, l'antipolitica non serve»

DI ARTURO CELLETTI ED EUGENIO FATIGANTE

«Una crisi vera scuote l'intero Paese. Soffrono le imprese del Nord-Est, soffrono le famiglie del Mezzogiorno...». Filippo Patroni Griffi abbassa gli occhi e va avanti in un ragionamento intriso di crudo realismo, ma anche di contagiosa fiducia: «L'Italia ha la forza per rialzarsi, per tornare a correre, ma oggi serve assoluta consapevolezza: il temporale non passerà in tempi brevi. Questo va detto, con chiarezza e con onestà». Piano nobile di Palazzo Vidoni: l'ufficio del ministro della Pubblica amministrazione ha spazi larghi e soffitti affrescati. Lui, Patroni Griffi, spesso sorride, a tratti spiega, a volte si frena abbozzando una smorfia divertita: «Già da magistrato mi sentivo limitato nella libertà di pensiero, da quando sono ministro questa libertà è proprio finita». Gli argomenti si accavallano. Il ministro parla di fisco e comprende l'attesa per un impegno



concreto verso le famiglie. Ragiona di finanziamento ai partiti e sfida l'antipolitica. Poi si ferma sull'intervento più discusso: quello sul lavoro. E ribadisce la linea sull'articolo 18: «È un punto qualificante di un progetto su cui è stato trovato il giusto equilibrio e che non va - e non può - essere stravolto...». Patroni Griffi prende fiato, beve un caffè e chiarisce che la riforma che da tre mesi sta dividendo il Paese è solo il "primo tempo" di una partita che non sarà chiusa senza la "ripresa", ovvero l'annunciata delega per l'estensione delle nuove norme anche al pubblico impiego. Un secondo tempo da giocare, avverte, tutto «entro l'estate».

Quando farete questo per il settore pubblico, verrete capiti?

Spero che capiscano tutti, anche i sindacati. Devono accettare il meccanismo di mobilità obbligatoria per due anni che già esiste ma che ancora non è stato attuato. Devo farlo perché le amministrazioni pubbliche vanno riorganizzate anche per attuare la *spending review* sulla spesa pubblica. Noi andiamo avanti e in tempi brevi definiremo, per ogni singola amministrazione, il quadro delle eccedenze del personale in servizio. E chiariremo che questo non significa che dopo 24 mesi quei lavoratori dovranno essere licenziati. Prima proveremo a vedere se quel personale, riqualificato, potrà essere utilizzato meglio in altri settori. Poi, solo se alla fine non si troveranno alternative, l'unica strada rimarrà quella del licenziamento.

In tempi brevi cosa vuol dire?

Entro l'estate, è questo il nostro obiettivo. Anche perché già nella seconda metà di maggio, dopo gli incontri che ho in corso con i sindacati, vorrei che si varasse il disegno di legge sulle nuove regole nel pubblico impiego. Si comporrà di due parti: dirigenza e formazione; poi il mercato del lavoro, con la maggior convergenza possibile con il settore privato. Ma tenendo conto delle peculiarità, a partire dal fatto che nel pubblico si entra per concorso - e quindi in questo caso il datore di lavoro non ha la libertà di scegliersi i propri collaboratori - e che lo Stato qui non è solo regolatore, ma pure datore di lavoro.

Sulla dirigenza cosa si può fare?

Va responsabilizzata, ma garantendo la sua autonomia dal potere politico. Non voglio che si torni allo *spoils system*, con un balzo all'indietro di 15 anni, quando i dirigenti facevano quello che i politici dicevano loro di fare. Dagli anni Novanta abbiamo acquisito il principio della separazione tra politica e amministrazione, ora lo vorremmo rafforzare. Ad esempio io, il dirigente licenziato illegittimamente vorrei farlo comunque reintegrare, anche per evitare che la politica sia "tentata" di liberarsene, per di più addossandone i costi ai contribuenti.

Passiamo ai dipendenti. Qui cosa accadrà?

Bisogna essere, ancora una volta, chiari. I licenziamenti discriminatori hanno una disciplina identica al privato, com'è ovvio. Quelli disciplinari sono regolati da una procedura dettagliata, proprio per evitare che possano essere utilizzati per finalità diverse. È sul licenziamento per giustificato motivo oggettivo o economico che bisogna ragionare. Il meccanismo della mobilità deve funzionare. Ripeto: deve. Lo Stato deve essere in grado di sapere se un'amministrazione non ha bisogno di 500 dipendenti, ma può andare avanti bene con 400. E, come conseguenza, deve poter essere messa

nelle condizioni di operare con quei 400. Deve poterlo fare nell'interesse di tutti, altrimenti il rischio è che l'amministrazione pubblica venga vista come una forma impropria di ammortizzatore sociale. Deve poterlo fare perché se si tengono quelli che non servono rischia di crescere il discredito verso l'impiego pubblico. E io una cosa del genere davvero non posso accettarla.

Che ambiente ha trovato nella Pubblica amministrazione?

È un mondo diversificato. C'è gente che lavora in maniera vera, credendoci fino in fondo e senza mai risparmiarsi. Ho trovato competenze e passione. A tutti i livelli. In quelli ministeriali. Ma anche nelle realtà locali, nelle scuole, nelle strutture sanitarie. Certo, c'è anche chi nella migliore delle ipotesi fa l'indispensabile. E con quel comportamento getta un'ombra nera anche sugli altri.

E poi c'è il cancro della corruzione...

Quella è una patologia vera, un male che va combattuto ed estirpato. Leggo le statistiche, guardo i telegiornali e fatico a non amareggiarmi. I servizi su tutti i tg di quel dipendente del ministero dello Sviluppo che avrebbe preso soldi per rilasciare un'autorizzazione mi hanno lasciato senza parole. Mi è sembrato tutto così assurdo, così incredibile. Per la dinamica e per la tempistica: si parla così tanto di corruzione che mi sarei aspettato una reazione morale forte, decisa...

Sia onesto, ministro: quanto crede a questa reazione?

C'è un'Italia sana e una pubblica amministrazione sana. Deve solo uscire fuori con coraggio. Io continuerò a chiedere questa svolta. A invocare una riprovazione sociale per il cattivo uso della cosa pubblica e un recupero dell'etica pubblica: vede, chi è a servizio dei cittadini deve comportarsi con maggiore attenzione... Già, il dipendente pubblico deve essere

portatore di un'etica dell'amministrazione, la gente deve avvertire che chi lavora nella pubblica amministrazione ci crede e io più volte mi sono detto che per dare forza alla svolta bisogna riscoprire una logica premiale.

Si spieghi

Se parlo di logica premiale a tutti viene in mente una cosa: chi lavora meglio deve avere dei riconoscimenti economici. Sarebbe giusto, anzi sacrosanto ma senza risorse economiche sarebbe ingiusto fare promesse non realizzabili. Oggi questo non si può fare e allora bisogna dare spazio alla fantasia. Penso che le amministrazioni migliori, quelle che realizzano *best practices* vadano premiate in una manifestazione pubblica: un riconoscimento forse solo simbolico, ma utile per ridare motivazioni alte e per far crescere quel senso di appartenenza che un dipendente pubblico deve avere.

C'è qualcosa di concreto?

Punteremo sulla formazione e moltiplicheremo le occasioni di incontro tra le amministrazioni. Stiamo immaginando una rete, una specie di *wikipedia* delle pubbliche amministrazioni: i dipendenti potranno dialogare, si potranno scambiare idee, raccontare le esperienze migliori. Con due parole: fare rete. Questo non vuol dire fare casta, ma dare forza al senso di appartenenza.

Oggi il tetto agli stipendi dei manager pubblici a 294mila euro...

Sì, si è voltato pagina ed era giusto farlo. Anzi era indispensabile. Vede, io so bene che in relazione alla posizione ricoperta, alle responsabilità e alla professionalità richiesta in alcuni casi poteva essere anche giusta una retribuzione maggiore, ma questo è un momento particolare, di sacrifici veri.

E questo ha indotto Monti a scegliere questa strada senza fare nessuna eccezione. Non basta però. Ora c'è una proposta parlamentare appena depositata per estendere il meccanismo a Enti locali, autorità indipendenti e Regioni. Il governo l'appoggerà, perché se il tetto di 294 mila euro esiste deve valere per tutto il pubblico impiego, senza eccezione alcuna.

Che dice del gran dibattito

sul finanziamento ai partiti?

La buona politica c'è, è possibile, ed è un bene comune da salvaguardare. È il canale di espressione della società civile. E allora diciamolo: non esiste una politica senza costi. Sì, diciamolo con forza. Certo, oggi c'è chi urla contro i partiti, ma questa ventata di antipolitica non fa bene a nessuno. Non fa bene al Paese, a chi governa oggi e a chi governerà dal maggio del prossimo anno. Sì, quel giorno noi non ci saremo, ma passeremo la mano con un dato che ci rende orgogliosi: il vero valore aggiunto di quest'anno di lavoro è stato il clima di dialogo, di confronto che si è creato tra governo e forze politiche e tra le forze politiche stesse. Un clima che mai e poi mai dovrà andare disperso.



IL PROFILO

GIUDICE NAPOLETANO, CLASSE '55 CINEMA E FILOSOFIA LE PASSIONI

Filippo Patroni Griffi è nato il 27 agosto 1955 a Napoli. A meno di 22 anni, nel luglio 1977, si è laureato in giurisprudenza con tesi in "Governo pubblico dell'economia". Nel giugno del 1979 entra in magistratura. Primo incarico: pretore a Potenza. Per lui poi si aprono le porte della politica. Primo incarico di governo nel 1987, consigliere giuridico del ministro delle Partecipazioni Statali. Nel '93 arriva alla Funzione pubblica prima come consigliere giuridico e poi come capo dell'ufficio legislativo dei ministri che si succedono (Cassese, Frattini, Motzo, Bassanini). Negli anni successivi diviene capo di gabinetto del ministro per le Riforme, Giuliano Amato. Torna al governo nel 2006 come capo del Dipartimento per gli Affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio dei Ministri, quando il premier è Romano Prodi. Quindi nel governo Berlusconi è capo di gabinetto sempre alla Funzione Pubblica di Renato Brunetta. Grande amante di cinema e soprattutto di teatro: è abbonato al teatro Eliseo di Roma, intitolato allo zio, il regista Giuseppe Patroni Griffi. Legge libri di filosofia o i gialli tipo Maigret o quelli di Petra Delicato, personaggio letterario creato dalla scrittrice spagnola Alicia Gimenez Bartlett.

L'INTERVISTA

Parla Antonio Tajani
vice presidente
Commissione Ue

«La pubblica amministrazione paga tardi? L'Europa ha fissato il limite entro i 30 giorni»

L'immediata applicazione della direttiva sbloccherebbe 70 miliardi di euro per il nostro Paese

GIUSEPPE DIMICCOLI

● Accesso al credito per gli imprenditori: un elemento fondamentale anche per ridimensionare la spaventosa sequenza di suicidi di imprenditori in queste ultime settimane. Antonio Tajani, vice presidente della Commissione europea e responsabile all'industria ed imprenditoria, illustra alla Gazzetta le strategie dell'Europa.

Presidente Tajani ci fotografa l'attuale situazione?

«Con la crisi il nodo dell'accesso al credito mette sempre più a rischio la sopravvivenza stessa di migliaia di Piccole e medie imprese italiane. Gli ultimi dati diffusi dalla Commissione e dalla Banca centrale europea sono eloquenti: solo 2 imprese su 3 ottengono il credito richiesto. Anche Confindustria ha rinnovato l'allarme, rilevando che i prestiti alle imprese si sono ridotti di 60 miliardi tra novembre e gennaio. Il costo del credito è salito di oltre un punto da giugno scorso, superando il 4% all'inizio dell'anno».

Pubblica amministrazione non esente da colpe?

«Insostenibile sul fronte dei ritardi di pagamento. Deve ai privati circa 70 miliardi di euro, pari al 4% del Pil, poco meno della metà dei debiti scaduti di tutti i 27 Stati membri».

E le aziende falliscono.

«Un record: nel 2011, ben 11.600, dato mai toccato dall'inizio della crisi. E un 2012 iniziato sotto i peggiori au-

spici, con una stima di almeno 50mila posti persi nelle PMI e un drammatico aumento dei suicidi tra disoccupati e imprenditori in difficoltà come risulta dal rapporto Eures appena pubblicato».

Proposte concrete?

«Rilanciare la competitività delle nostre imprese e accesso ai capitali. Senza questi non è possibile investire, innovare, assumere nuovo personale, andare su nuovi mercati. La decisione di Draghi di abbassare i tassi e fornire liquidità per oltre 1000 miliardi al sistema bancario è stata essenziale per arginare la crisi».

Il suo impegno?

«Sto portando avanti una strategia basata su più fondi Ue in garanzia per credito e venture capital, un ruolo più attivo della Banca Europea d'Investimento, la creazione di un mercato europeo del capitale di rischio, criteri di Basilea III adattati alle esigenze delle Pmi. E l'attuazione immediata della direttiva sui ritardi di pagamento che potrebbe liberare 180 miliardi - di cui 70 solo in Italia - di crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione, evitando il fallimento e la disperazione di molti imprenditori. Questa direttiva prevede pagamenti entro 30 giorni, con limitate eccezioni fino a 60, pena interessi di mora dell'8%. Gli Stati Ue devono attuarla in maniera corretta e completa entro il termine ultimo di marzo 2013 per evitare procedure d'infrazione da parte della Commis-

sione».

Dovrebbe essere scontato.

«Non vedo differenze tra l'obbligo, non solo giuridico ma anche morale, di pagare le tasse e quello della Pubblica amministrazione di onorare puntualmente i propri debiti. Considerato che nella congiuntura attuale anche 12 mesi possono essere fatali per molte Pmi, ho chiesto ai ministri dei 27 di attuare la direttiva al più presto, con risposte positive da parte di molti».

Vi è intesa con il governo italiano?

«Anche con il ministro Renato Passera è emersa piena sintonia su questo punto. Il governo sta lavorando a una soluzione, anche in collaborazione con il sistema bancario. Ma bisogna fare presto, anche considerato che da noi, in controtendenza con il resto dell'Ue, i tempi di pagamento si stanno allungando ulteriormente passando da una media di 120 giorni nel 2009 agli attuali 180».

Insomma, è indispensabile muoversi?

«Questi debiti esistono. E non è sacrificando le imprese che si risolve il problema dei conti. Il rischio è invece di ottenere il risultato opposto. Far mancare questi capitali, adesso, alle Pmi, significa aumentarne la mortalità, costringerle a licenziare o, comunque, a non crescere. Con danno per l'economia italiana e rischio di aggravare la recessione».



L'INCHIESTA

Fornero all'Enpam: «Chiarimenti poi valuterò i provvedimenti»

Il ministro ha chiesto informazioni per salvare le pensioni dei medici

ROMA - Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha chiesto al collegio sindacale Enpam e alla Covip di fornire informazioni «che consentano di valutare le ricadute e gli effetti delle vicende oggetto dell'inchiesta sulla corretta, prudente e sana gestione dell'Ente». Lo si legge in una nota del ministero. «Una volta acquisite le informazioni - prosegue - il ministro si riserva di valutare l'adozione di provvedimenti al fine di salvaguardare l'equilibrio patrimoniale-finanziario dell'Ente e con esso il risparmio previdenziale degli iscritti».

Il presidente dell'Enpam, Eolo Parodi, è stato indagato nei giorni scorsi per truffa aggravata, assieme ad altre tre persone, nell'inchiesta della Procura di Roma relativa agli investimenti svolti dell'Ente previdenziale dei medici italiani. Gli inquirenti ipotizzano perdite per circa 500 milioni di euro. L'inchiesta sull'Enpam era stata avviata nella primavera scorsa e riguardava perdite legate ad investimenti in prodotti deri-

vati (titoli contenenti ampi margini di rischio). Gli accertamenti sono partiti nello scorso giugno sulla base di un esposto presentato a maggio da componenti attuali, ed ex, del cda di Enpam, nonché dai presidenti degli Ordini dei medici di Catania, Ferrara, Bologna e Latina nel quale si chiedeva di fare luce sulla trasparenza della gestione del patrimonio dell'istituto.

Il presidente dell'Ordine dei medici di Milano, Roberto Carlo Rossi, ha affermato che «l'Ordine si costituirà parte civile a tutela dei propri iscritti» e ha chiesto nello stesso tempo che il presidente Parodi «faccia un passo indietro, per sgombrare il campo dagli equivoci e garantire trasparenza negli atti». Secondo i medici milanesi, infatti, «alcuni dettagli che emergono dall'indagine generano perplessità sulla gestione del patrimonio fin qui condotta e su cui il presidente Parodi avrebbe dovuto vigilare con maggiore attenzione. Esistono responsabilità su cui, indipendentemente dalla presenza di dolo, non si può transigere», ha precisato Rossi.

Il segretario della Federazione dei medici di Medicina generale, Giacomo Milillo, commentando lo scandalo, ha affermato: «Le pensioni dei medici sono assolutamente al sicuro, perché abbiamo cambiato tutto il sistema di governan-

I numeri

Ente nazionale di previdenza e assistenza dei medici



ANSA-CENTIMETRI



Il presidente Anselmi: l'editoria cartacea è in crisi ma non è un malato terminale

Fieg, i ricavi della stampa a -2,2%

Lettori sul web: +50% in tre anni

DI ANTONIO RANALLI

L'editoria italiana affronta una delle crisi più dure degli ultimi anni, ma i lettori aumentano e gli editori guardano alla multimedialità per crescere. È quanto emerge dal rapporto *La stampa in Italia 2009-2011*, presentato ieri a Roma dalla Federazione italiana editori giornali (Fieg). Il margine operativo lordo (mol) delle aziende editrici di quotidiani, pur mantenendosi positivo, ha accusato l'anno scorso una contrazione del 29,6%. In valori assoluti il mol, che era pari a 151 milioni di euro nel 2010, è sceso a 106 milioni, con una diminuzione di circa 44 milioni e un'incidenza sul fatturato editoriale passata dal 5,2 al 3,7%. Per quanto riguarda i ricavi, nel 2011 sono diminuiti del 2,2%, principalmente a causa della flessione degli introiti pubblicitari (-5,7%). Nonostante il calo della diffusione (-2,6%), i ricavi della vendita delle copie hanno tenuto per gli aumenti dei prezzi intervenuti nel biennio 2010-2011. In particolare, dal punto di vista pubblicitario nel 2011 i quotidiani a pagamento hanno subito una flessione del 6,2%, i quotidiani free del 22,4% e i periodici del 3,6%. In termini di incidenza, la stampa nel complesso ha subito un'ulteriore erosione della sua quota di mercato: dal 25,4 al 24,7%.

«L'editoria cartacea attraversa una fase di crisi ma non è un malato terminale», ha spiegato il presidente Fieg, **Giulio Anselmi**. «Sono oltre 22 milioni le persone che ogni giorno leggono quotidiani, quasi 33 milioni i lettori di periodici, circa sei milioni gli utenti di siti web dei quotidiani». Se le vendite sono in calo, la gente non rinuncia a leggere i giornali: le ultime rilevazioni Audipress per il 2011 indicano un incremento dei lettori dei quotidiani dell'1,8% (per ben 24,2 milioni di persone) e uno +0,2% per i periodici, con 32,5 milioni di persone. Gli editori guardano alla multimedialità come occasione di crescita. Una «rivoluzione» che il presidente Anselmi definisce «inevitabile per sopravvivere, non può attendere oltre se non si vogliono pagare prezzi altissimi, non può essere condotta con superficialità».

Tra il 2009 e il 2011, il nu-

mero complessivo di utenti attivi sul web in un giorno medio è passato da 10,4 a

13,1 milioni, con un incremento del 26%: in parallelo, il numero degli utenti di siti web di quotidiani in un giorno medio è passato da 4 a 6 milioni, con un incremento del 50%. La percentuale di utenti di siti web di quotidiani sul totale dell'utenza nel giorno medio era del 38,3% nel 2009; nel 2011 è salita al 46,8% e, verosimilmente, quest'anno supererà la soglia del 50%. Il rapporto indica una forte crescita dei ricavi da attività online (38,8% nel 2010 e 32% nel 2011), anche se in valori assoluti l'incidenza sul fatturato è ancora limitata (1,4%).

Il presidente della Fieg ha chiesto l'abolizione degli «interventi a pioggia» e di «indirizzare i contributi pubblici verso i giornali veri: per copie vendute (sono apprezzabili i primi passi compiuti dal governo in questa direzione) e per il numero di dipendenti con regolari contatti». A tal proposito il sottosegretario all'editoria, **Paolo Peluffo** ha ricordato che «per quanto riguarda i contributi pubblici le risorse sono scarse. Abbiamo davanti un orizzonte di poco meno di tre anni per creare un nuovo sistema, che consenta di moralizzare i contributi. Ci sono soluzioni e proposte, compresa l'eliminazione all'origine di ogni distorsione del mercato. Dobbiamo comunque ricordare che i contributi servono al paese per la tutela del pluralismo e sono in linea con le politiche Ue per la difesa della lingua italiana. La revisione del sistema dei contributi deve servire a selezionare le aziende meritevoli. Abbiamo preso atto che il criterio delle copie stampate produce problemi. Puntiamo poi a favorire il passaggio dei quotidiani cartacei all'online. Su internet ci sono diversi modelli produttivi e tutti devono essere possibili per venire incontro alle esigenze del mercato».

Per l'amministratore delegato di Mondadori, **Maurizio Costa** «i segnali sull'inizio del 2012 sono allineati con la fine del 2011. L'anno scorso il primo semestre è stato positivo ma dalla crisi di agosto l'andamento è stato negativo, con un ultimo trimestre molto più pesante. La velocità di uscita dal 2011 ha influenzato la partenza del 2012».

— © Riproduzione riservata —



Carta in difficoltà malgrado i lettori

Rapporto Fieg sulla stampa italiana Boom del web. Il nodo è il copyright

50%
Crescita

I lettori su web
sono passati
da 4 a 6
milioni
in due anni

1,4%
Quota

Incidenza del
fatturato web
sul totale di
un'azienda
editoriale

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ Un settore in crisi quello della stampa italiana. Ma solo in termini di ricavi e di utili, perché la fame di notizie non si placa. Certo la richiesta è quella di averle a disposizione gratis. Ed è per questo che mentre calano le copie e i ricavi dei quotidiani salgono gli utenti sul web. Il quadro dell'editoria italiana è in questo rebus presentato ieri dalla Fieg nel rapporto «La stampa in Italia 2009-2011». Insomma a dispetto delle previsioni fosche e del rosso che continua a figurare nei bilanci di molte aziende editoriali l'industria dell'informazione per ora non chiude i battenti. Certo «c'è la necessità di una rivoluzione industriale - ha affermato il presidente della Fieg, Giulio Anselmi presentando il dossier-. La domanda di informazione cresce, si tratta di intercettarla e questa è la nostra sfida».

Nel 2011 nonostante l'azione di contenimento dei costi sia proseguita, gli elementi di criticità si sono riaffacciati con crescente intensità. Così dopo il crollo del 2009 e l'andamento non particolarmente negativo del 2010, l'anno scorso i ricavi dei quotidiani sono tornati a scendere del 2,2%, soprattutto per il calo della pubblicità

(-5,7%). Dopo le pesanti ristrutturazioni del 2009 e 2010, nel 2011 la riduzione dei costi si è scontrata con l'aumento dei prezzi della carta e dei servizi.

Un quadro che ha portato a una contrazione del 29,6% del margine operativo lordo delle imprese. Fin qui la situazione non florida della carta stampata compensata dalla migrazione delle news nel mondo digitale. Dal 2009 al 2011, il numero degli utenti di siti web di quotidiani in un giorno medio è passato da 4 a 6 milioni, con un incremento del 50%.

Un aumento dei clienti che ha portato i ricavi dall'attività online a una forte crescita (+32% nel 2011), anche se in valori assoluti l'incidenza sul fatturato è ancora limitata (1,4%). Giù tutto il resto: dai ricavi pubblicitari a quelli per le vendite in abbonamento, ai collaterali. Tengono, grazie agli aumenti dei prezzi, i ricavi da vendite, che sono però calate del 2,6%. Non così i lettori che si attestano a quota 24,2 milioni per i quotidiani e 32,5 milioni per i periodici. La loro crescita non è però omogenea nel Paese, con il Sud ancora fortemente indietro.

Capitolo dolente quello dell'occupazione: nel 2011 i giornalisti sono diminuiti del

6,1%, i poligrafici del 3,7%.

«L'editoria cartacea attraversa una fase di crisi ma non è un malato terminale», ha sintetizzato Anselmi, parlando di numeri «di una forza straordinaria». Il presidente della Fieg, in occasione della presentazione dello studio, ha aggiunto che «la rivoluzione della multimedialità è inevitabile e non può essere condotta con superficialità». Anselmi, pur lodando i primi interventi del governo, ha chiesto di proseguire sulla strada «della moralizzazione e della trasparenza» sui contributi pubblici che dovrebbero essere indirizzati «verso i giornali veri: per copie vendute e per numero di dipendenti con regolari contratti». E «poiché i partiti hanno già accesso ai fondi pubblici - ha aggiunto -, dovrebbero essere esclusi i giornali politici».

Quindi un nuovo appello alla politica per la difesa del copyright: «Le aziende - ha detto - hanno diritto che la proprietà intellettuale venga garantita, perché si tratta di uno strumento necessario per la loro sopravvivenza». Su questo tema, il sottosegretario all'Editoria, Paolo Peluffo, ha, non solo auspicato un intervento dell'Agcom, che si appresta ad approvare un regolamento sul tema, ma anche promesso che il governo dirà la sua nell'ambito dell'agenda digitale.

INFO


Paolo Peluffo

Il sottosegretario con delega all'Editoria ha spiegato che le risorse pubbliche destinate all'editoria sono poche e vanno usate con trasparenza

Monti corregge l'Fmi: Pil a -1,2%

Approvato il Def: minicrescita (+0,5%) e quasi pareggio di bilancio nel 2013

I pranzi delle beffe, conditi dalle nuove stime macroeconomiche ufficiali del governo (Pil 2012 -1,2%, indebitamento netto -1,7%; e -0,5% nel 2013). Le nuove stime, indigeste, confermano - nonostante le diverse sfumature di lettura - che la crescita non c'è, la tempesta non è passata, e fanno da detonatore al

malessere dei partiti, ormai tentati di andare alle elezioni in autunno. Nonostante «il peggioramento della congiuntura», il governo ha comunque confermato il sostanziale pareggio di bilancio, «rispondendo indirettamente allo scetticismo dell'Fmi, che il giorno precedente aveva differito il pareggio italiano al 2017.

ANGELO CIANCARELLA A PAG. 3

Indigesto il Pil del 2012 (-1,2%) Oggi a dieta Monti e Berlusconi

Mentre la tensione politica è altissima (rischio elezioni in autunno) il governo approva il Def: minicrescita e pareggio di bilancio nel 2013

ANGELO CIANCARELLA

I pranzi delle beffe, conditi dalle nuove stime macroeconomiche ufficiali del governo (Pil 2012 -1,2%, indebitamento netto -1,7%; e -0,5% nel 2013). I pranzi sono quello mancato, di oggi, tra il premier Monti e il suo predecessore Berlusconi, che ha declinato l'invito; al quale si contrappone quello di ieri, tra il segretario Pdl Alfano e lo stesso Berlusconi: quasi a fotografare la distanza tra il governo e non soltanto il Pdl, ma tutti e tre i partiti che lo sostengono, dopo gli strappi degli ultimi giorni e l'esito modesto del vertice di martedì sera. E, per quanto Monti abbia minimizzato, lo sgarbo non è da poco se proprio per presidiare la situazione (dalla presenza al Senato per la riforma costituzionale dell'articolo 81, ai due Cdm sulla delega fiscale e sul Def; ma anche ai vertici e ai pranzi politici) il premier aveva dato forfait alla trasferta Usa per l'assemblea del Fondo monetario e la riunione del G20.

Poi le nuove stime, indigeste, le quali confermano - nonostante le diverse sfumature di lettura - che la crescita non c'è, la tempesta non è passata, e fanno da detonatore al malessere dei partiti, ormai tentati di andare alle elezioni in autunno. E ai quali Monti ha voluto ieri ricordare che sarebbe un azzardo e neppure loro hanno finito i compiti a casa: «I cantieri che impegnano i partiti, dalla riforma elettorale alla riduzione dei parlamentari e al finanziamento pubblico, sono temi dei quali hanno primaria responsabilità. Ma non pensino, i partiti, che sono cosa diversa, separata e irrilevante ai fini del recupero

di credibilità del Paese nel medio periodo: ciò che conta anche per i tassi di interesse e per lo spread».

Certo è che la crescita non c'è, per quanto l'obiettivo segni ormai «ossessivamente», ha detto Monti, tutti i vertici internazionali. «Da dicembre si è registrato un ulteriore deterioramento delle condizioni economiche», ricorda il comunicato di Palazzo Chigi, e la variazione del Pil 2012 sarà negativa dell'1,2% (se andrà bene: l'Fmi stima -1,9%), «per tornare positiva dello 0,5% nel 2013 - assicura il governo - e accelerare ulteriormente nel biennio successivo: 1% e 1,2%». In compenso sono scesi anche i tassi di interesse, e questo insieme alle manovre «consente la sostanziale conferma del percorso di risanamento finanziario tracciato a dicembre». Il sostanziale pareggio di bilancio, «in valore nominale -0,5% del Pil» è infatti previsto nel 2013, rivendica il governo (rispondendo indirettamente allo scetticismo dell'Fmi, che il giorno precedente aveva differito il pareggio italiano al 2017. Il governo smentisce, e parla anzi di un surplus dello 0,6% del Pil in termini strutturali (sempre l'anno prossimo) e in ogni caso di «conformità con il Trattato sul Fiscal Compact», che prevede «il limite inferiore di un disavanzo strutturale dello 0,5% del Pil, ai prezzi di mercato». Poi, chiuso il 2014 con un marginale -0,1% (e allora sarà in vigore anche il nuovo articolo 81) il pareggio pieno è atteso nel 2015. Per ora, purtroppo, si tratta di previsioni.

Il debito pubblico, sempre in rapporto al Pil ma al netto dei prestiti alla Grecia e dei contributi italiani ai fondi europei salva-Stati, salirà

ancora quest'anno (120,3%), per scendere al 117,9% nel 2013 e poi al 114,5 e al 110,8%. Più virtuoso l'avanzo primario (al netto degli interessi), positivo già lo scorso anno (1%), robusto nell'anno in corso (+3,6%) e in ulteriore consolidamento nel prossimo triennio, fino al 5,7% del 2015. Più in prospettiva, forse per dimostrare che la crescita non è comunque un miraggio, con le sole misure già adottate il Pil crescerà del 2,4% entro il 2020, e dello 0,9% già entro il 2015. Ma non di questo si accontenta il governo, e lo spiega nel Pnr, il Programma nazionale di riforma (che è parte del Def): l'attuazione delle riforme strutturali prospettate (lavoro, semplificazioni, giustizia) potrebbe valere altri 5 punti di crescita entro il 2020, con la riduzione di un quarto degli oneri amministrativi, di oltre un terzo degli oneri per l'avvio di un'impresa, di oltre 4 punti nel rapporto tra costi e valore dei beni prodotti.

Possibile che sbagli il Fondo monetario? «Mi conforta di più che il ministro Schaeuble, Lagarde ieri, oggi qualcuno dagli Usa, abbiano detto che l'Italia sta facendo le riforme necessarie, che porteranno alla crescita», replica Mario Monti. Che ammette solo il costo eccessivo dell'energia e delle «sue» accise.



Allarme per famiglie e imprese. Passera presenta il piano per lo sviluppo

Monti: crescita dal 2013

«Ancora sacrifici, ci battiamo per non finire come Atene»

ROMA – L'approvazione del Documento di economia e finanza ha permesso al presidente del consiglio Monti di fare il punto della situazione economica. Partendo da una premessa:

«Il lavoro è appena iniziato». L'obiettivo è la crescita. E la ripresa è prevista nel 2013. Intanto, secondo Confindustria, «la brusca impennata della disoccupazione proseguirà».

CIFONI, DI BRANCO, GENTILI, LAMA, LEONI E PIRONE DA PAG. 2 A PAG. 7

IL CASO Il premier evoca i suicidi: evitare il rischio Grecia, pagato prezzo altissimo alla crisi

Monti: «Ripresa dal 2013 e riforme per la crescita»

«Per garantire credibilità la politica deve saper cambiare»

«Se facciamo sul serio il Pil cresce del 5% nei prossimi otto anni»

di ALBERTO GENTILI

ROMA - E' bruttina, se non proprio brutta, la fotografia scattata da Mario Monti: un Paese fermo, in recessione, con la crescita ancora lontana. Ma il premier lancia un messaggio di speranza: grazie al rigore dei conti e alle riforme messe in cantiere, l'Italia sta «dando una prova esemplare e saprà ripartire». «I proventi della lotta all'evasione saranno destinati ad abbassare le tasse». Su tutto però grava un'incognita: il ritorno della politica dopo le elezioni del 2013. «Per la credibilità dell'Italia è indispensabile che i partiti condividano strategia e programmi, al di là della vita breve di questo governo. E la riduzione del debito deve avere natura strutturale ed essere sottratta alla variabilità delle scelte di diverse stagioni politiche». Non manca un richiamo al taglio dei costi della politica.

L'occasione per fare il punto «difficile situazione» è l'appro-

vazione del Documento di economia e finanza da parte del governo. Monti, sia nella relazione di accompagnamento, sia nella conferenza stampa a palazzo Chigi, parte da una premessa: «Il lavoro è appena iniziato». E i rischi sono ancora alti. Anzi, altissimi: «Ci battiamo ogni giorno per evitare un drammatico destino come quello della Grecia. Ci sono stati tagli enormi in quel Paese nel numero dei dipendenti pubblici e negli ultimi due anni ci sono stati 1.725 suicidi. Questo è ciò che in Italia cerchiamo di evitare per non precipitare nel precipizio, ma è certo che questa crisi sta imponendo un prezzo altissimo alle famiglie, ai giovani, ai lavoratori, alle imprese. E qualche volta ci sono esperienze che si chiudono nella disperazione. Ma pensate a quale disperazione ci sarebbe stata con il default del debito sovrano». L'impossibilità di pagare gli stipendi pubblici e le pensioni, ad esempio. Ma su questo il professore preferisce tacere. «E' stato evitato uno shock distruttivo», si limita a dire.

Garantito «l'ambizioso traguardo del pareggio di bilancio nel 2013 grazie agli sforzi e i sacrifici richiesti ai cittadini». Annunciando un avanzo primario del 3,9% nel 2013, più basso di quel 5% più volte sbandierato, Monti dice: «C'è ancora mol-

to da fare». C'è da approvare la riforma di un mercato del lavoro «segnato da ingiustizie e disfunzioni: «E' urgente farlo per combattere la disoccupazione, soprattutto di giovani e donne». C'è da portare avanti la «riduzione delle spese correnti» della pubblica amministrazione «attraverso la spending review». E bisogna «combattere corruzione ed evasione fiscale». Proprio dalla caccia agli evasori, Monti intende trovare i fondi per il taglio delle tasse: «L'evasione è concorrenza sleale tra imprese e un modo in cui alcuni cittadini disonesti provocano un danno agli altri cittadini causando per tutti una pressione fiscale più elevata».

Ma, soprattutto, l'obiettivo indicato da Monti è la crescita. E non poteva essere altrimenti, visto che «senza crescita è difficile garantire il pareggio di bilancio e il benessere ai cittadini».

Con un problema: «La crescita non tornerà fino al 2013». Per il professore, «il cuore del caso italiano è come tornare a crescere» e a smettere di essere da ben dieci-quindici anni sotto la media dei Paesi dell'Eurozona. «La crisi nasce da fattori esterni ma, nel caso dell'Italia, anche da debolezze strutturali. E proprio per questi fattori il Paese «ha subito un impatto più forte dalla crisi e ne esce con fatica». Anche perché, a causa della situazione del nostro debito, «la crescita non può venire da stimoli espansivi della spesa pubblica».

Non è mancato e non poteva mancare un ulteriore accenno alla situazione politica e sociale italiana che a giudizio del professore è la causa della mancata crescita e delle ingiustizie sociali: «Le riforme sono difficili da far passare perché colpiscono interessi concentrati di cate-



rie a forte rappresentanza politica e portano invece vantaggi a soggetti diffusi e non organizzati, come i consumatori o i giovani o addirittura le future generazioni». Ancora: «È un problema da non vedere in termini di tattica politica ma di equità. I sacrifici per ridurre il debito e far ripartire la crescita devono essere distribuiti in modo equo per essere sostenibili». Chiara l'allusione ai sindacati, alle associazioni di categoria e ai partiti. E proprio alle forze politiche il professore dedica una bella predica. Questa: «Noi sappiamo che una parte dello scetticismo

residuo sul futuro economico dell'Italia dipende dallo scetticismo sulla volontà riformatrice della politica. Stiamo convincendoci, e sto trasmettendo ai leader delle forze politiche che ci sostengono questa convinzione, che per dare veramente il senso di un'Italia nuova occorre la riforma della

politica e della governance del Paese. Quei cantieri ai quali finora i partiti hanno atteso nel loro impegno e dialogando tra loro, la riforma elettorale, la riduzione del numero dei parlamentari, il finanziamento dei partiti... sono temi dei quali è primaria la responsabilità dei partiti. E non pensino i partiti che questi temi siano co-

sa diversa, separata e irrilevante ai fini del recupero di credibilità del Paese nel medio periodo che è quello che conta anche per gli investimenti, i tassi d'interesse e per lo spread che quotidianamente osserviamo nei mercati finanziari».

Oggi, a palazzo Madama, si vota la fiducia al decreto per la semplificazione fiscale. Dopo lo scontro sulle frequenze tv i voti dai senatori del Pdl sono annunciati in picchiata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRESCITA
0,6%

Nel 2020 la stima del premier è di un avanzo primario al 3,9%

AVANZO PRIMARIO
3,9

Per tutto l'anno in corso Monti non prevede ripresa si riparte dal 2013 con lo 0,6%

PIL
2,4%

Secondo Monti nel 2020 le misure del governo porteranno un effetto cumulato sulla crescita di 2,4 punti

Il governo ha varato
il Documento
di economia e finanza



Pareggio di bilancio
«sostanziale»
nel prossimo anno

Deficit, crescita, riforme ecco i piani del governo

Nel 2012 la stima della spesa per interessi cala di 10 miliardi

di DIODATO PIRONE

ROMA – Un monumento allo sforzo degli italiani per raggiungere il pareggio di bilancio e per uscire dalla crisi. Ecco cosa sono i quattro voluminosi tomi - Documento di Economia e Finanza, Programma Nazionale di riforma e Documento di Analisi della Finanza Pubblica - sfornati ieri dal consiglio dei ministri.

Vi si trovano tre elementi principali: la misurazione dei sacrifici degli italiani con il Pil 2012 che scende più dell'1%; i primi risultati raggiunti sul fronte dei conti pubblici con - cifra inedita - la spesa stimata per interessi del 2012 che scende dai 94 miliardi previsti a dicembre scorso a 84 miliardi; il profilo dei piani per il futuro con progetti articolati lungo otto filoni di intervento.

Ma andiamo con ordine e iniziamo dai conti pubblici. Il primo elemento del Def che colpisce è l'avanzo primario, ovvero l'attivo dei conti pubblici che si ottiene escludendo la spesa per interessi. Nel 2011 l'avanzo primario è stato dell'1% del Pil, ovvero di 16 miliardi circa. Nel 2012 si impennerà a quota 3,6% ovvero supererà i 55 miliardi di euro. Una cifra gigantesca che nessun Paese europeo potrà vantare. Tanto più che questo sforzo proseguirà anche negli

anni successivi e l'avanzo primario del 2015 è previsto sfiorare il 6% del Pil (equivalenti a oltre 90 miliardi attuali).

Tutti questi soldi saranno destinati ad abbassare il debito, il fardello che fa arrancare l'Italia. E proprio il debito pubblico scenderà a tappe forzate dal 120,3% del Pil previsto per il 2012 (a cui bisognerà aggiungere un ulteriore 3% per gli aiuti alla Grecia e ai Fondi di garanzia europei) al 110,8% del 2015.

E il deficit? Raggiungeremo il pareggio di bilancio nel 2013? Il governo dice sostanzialmente di sì. «Sostanzialmente» perché in realtà il dato contabile farà registrare un mini-deficit dello 0,5% del Pil (stiamo parlando di appena 8 miliardi su un totale di spese pubbliche superiori agli 850 miliardi) ma in realtà i conti effettivi saranno addirittura in attivo. Il governo infatti sottolinea che se si calcolano - come l'Europa consente - le minori entrate fiscali dovute alla recessione si ottiene un surplus 2013 non lontano dai 10 miliardi pari allo 0,6% del Pil.

Fin qui il corposo capitolo del risanamento. Che però il governo accompagna con un altrettanto pesante capitolo di misure per la crescita. Secondo le stime dell'esecutivo le riforme già varate (liberalizzazioni, semplificazioni, sconti fiscali alle imprese che reinvestono) dovrebbero assicurare un aumento della crescita di 2,4 punti percentuali di Pil tra il 2012 e il 2020.

A tutto questo si aggiungono gli ambiziosi progetti articolati in otto settori raccolti nel Programma Nazionale di Riforme. Ecco:

Fisco e spending review: oltre all'introduzione in Costituzione del pareggio di bilancio e alla lotta all'evasione, il gover-

no prevede di sviluppare nei prossimi mesi un «processo di analisi e razionalizzazione e di progetti di revisione della spesa che riguarderanno inizialmente le sole Amministrazioni centrali».

Credito alle imprese: per assicurare la continuità del credito all'economia serve «un sistema bancario stabile e ben patrimonializzato» e il governo si impegna ad agevolare la realizzazione delle nuove regole dettate dalle autorità italiane ed europee affinché «entro la fine del 2012» si torni alla normalità.

Competitività e start up: vengono indicati dieci target. Nuovi spazi di concorrenza; una legge per la promozione del merito; ambiente istituzionale più favorevole alla crescita delle imprese; riduzione dei ritardi nei pagamenti dello Stato; task force sulle start up entro l'estate; tempi più rapidi giustizia civile; sistema di infrastrutture di trasporto esteso ed efficiente; agenda digitale; più investimenti esteri; Golden Share.

Energia: oltre all'ipotesi di riduzione delle accise della benzina si punta a rilanciare la

produzione italiana di gas e petrolio e a sviluppare tutto ciò che è legato alla green economy.

Stato: interventi su tre settori: semplificazione; rafforzamento dei meccanismi di valutazione del personale; prevenzione delle corruzioni.

Lavoro: con la riforma del mercato del lavoro punta a raggiungere l'obiettivo del 67-69% di occupati nel 2020 (a fronte del 56,9% registrato dall'Istat per il 2011).

Istruzione: prosegue il piano di edilizia scolastica (383,9 milioni) per coprire i fabbisogni di circa 700 istituti. Per rafforzare le azioni contro la dispersione scolastica vengono assegnati ulteriori 45 milioni. Si punta poi a completare il processo di riorganizzazione del sistema universitario.

Mezzogiorno: nel corso del 2012 l'azione di riprogrammazione dei Fondi strutturali sarà estesa, con priorità alla valorizzazione dei grandi poli culturali come motore di sviluppo territoriale, alla promozione delle aree di vitalità industriale, alla promozione dell'occupazione giovanile, al potenziamento dei servizi di cura dell'infanzia e degli anziani non autosufficienti, alla riduzione dei tempi della giustizia civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

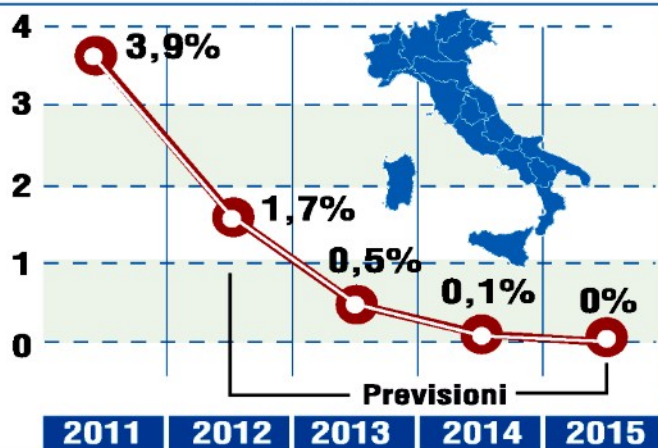


LA SCHEDA

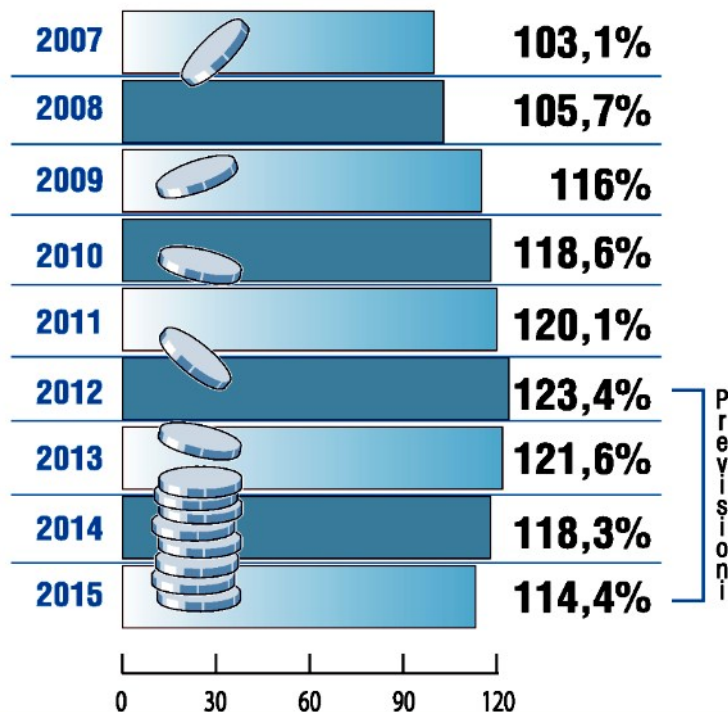
DEF

Il Def è il documento di economia e finanza che ha sostituito il Dpef, ovvero il documento di programmazione economica e finanziaria. Nel Def il governo fa sapere al Parlamento le linee della sua politica economica per gli anni a venire, indicando le principali previsioni macroeconomiche, il rapporto deficit-pil, l'andamento del debito pubblico, la pressione fiscale.

Il deficit (% del Pil)



Il debito (% del Pil)



Spesa pubblica

Meno sprechi e costo per il personale

In un contesto di forzato rigore e dunque di contrazione delle uscite, il governo si pone l'obiettivo di una spesa pubblica di qualità. La quota di spesa sociale in rapporto al Pil dovrebbe restare sostanzialmente costante nei prossimi anni (attorno al 22,3%). Diminuirà invece il peso del costo del personale (al di sotto del 10% del Pil nel 2015) e quello per l'acquisto di beni e servizi (poco più del 5% nel 2015). L'esecutivo inoltre rileva che la spesa pubblica sta già diminuendo dal 2011, in termini reali, ben oltre gli obiettivi di medio termine fissati dagli accordi europei. In prospettiva con la spending review si punta ad eliminare sprechi e inefficienze e a concentrare le risorse sugli impieghi più produttivi.



Infrastrutture

Finanziamento pubblico non superiore al 30%

Il governo riconosce che le infrastrutture sono la leva della crescita e annuncia che presto arriverà un sito affinché gli italiani possano seguire la realizzazione dei singoli progetti che avranno un nome e un cognome. Nel Programma nazionale di riforma (Pnr) non ci sono solo grandi opere ma anche piccole e medie. Con la scarsità di risorse che caratterizza questa fase economica il governo punta a coinvolgere partner privati soprattutto nella realizzazione di porti, interporti e ferrovie, in grado di consentire risparmi. Nei prossimi anni, la soglia di finanziamento pubblico per opere utili alla crescita non sarà superiore al 30%.



Pubblica amministrazione

Semplificazioni e lotta alla corruzione

Per una Pubblica Amministrazione più efficiente l'esecutivo punta sulla semplificazione, attraverso il monitoraggio dell'attuazione delle misure previste dal decreto «Semplifica Italia»; della nuova disciplina in materia di poteri sostitutivi; dell'eliminazione dei certificati; della pubblicazione online della modulistica. Un punto qualificante è quello della lotta alla corruzione attraverso il rafforzamento dei sistemi di controllo amministrativi e forme di tutela per chi scopre e denuncia gli illeciti oltre ad un aumento delle forme di prevenzione e delle regole di trasparenza. Si prevede anche di ridurre del 30% gli oneri amministrativi per le imprese.



Mercato del lavoro

Superare il dualismo tra ipergarantiti e precari

Una riforma qualificante è quella del lavoro. Il governo delinea: «Un mercato del lavoro dinamico, flessibile e inclusivo, che favorisca l'accumulazione di capitale umano attraverso la costituzione di contratti a tempo indeterminato». L'obiettivo è quello di superare il dualismo tra ipergarantiti e precari con regole valide per tutti. La riforma prevede nuove regole per i servizi all'impiego, per favorire l'incontro tra domanda e offerta e per contrastare il lavoro nero. Con l'assicurazione Aspi nascerà una rete di protezione per tutti i lavoratori. Infine ci saranno più occupati tra giovani e donne e nel Mezzogiorno, con il credito d'imposta per le assunzioni a tempo indeterminato.



Agenda digitale

Internet veloce per tutti i cittadini

Il governo ha definito un'Agenda digitale, i cui obiettivi sono riepilogati nel Programma nazionale di riforma. I principali sono: completare il piano nazionale per la banda larga che dovrebbe garantire a tutti la possibilità di connettersi ad Internet ad una velocità di almeno 2 Mbps, avviare il Progetto strategico per la banda ultralarga fissa e mobile, per assicurare a strutture come ad esempio quelle sanitarie velocità di accesso molto superiori; realizzare i data center per lo sviluppo del cloud computing (la conservazione e gestione a distanza dei dati); garantire sicurezza nella gestione dell'identità digitale del singolo cittadino; definire progetti operativi per la sicurezza nei pagamenti elettronici.



Giovani

Più facile aprire una nuova azienda

Le misure per migliorare la condizione giovanile il governo ha già varato una serie di norme fra le quali spicca la possibilità di varare una Srl con capitale sociale di 1 euro per persone con meno di 35 anni d'età. Sono già una realtà anche gli sgravi fiscali per le imprese che assumono giovani sotto i 35 anni e i bonus per le assunzioni al Sud. Attraverso il portale unico del Ministero dell'Istruzione si possono reperire informazioni su i corsi di laurea di tutte le Università. Infine per migliorare l'accesso ad alcune nicchie del mercato del lavoro è stato previsto il tirocinio per i giovani laureati che devono accedere alle professioni.



Imprese

Procedure più rapide per gli appalti

Una capitolo del Programma di riforme è dedicato alla creazione di un ambiente favorevole per le imprese. Si parte dalla riduzione dei costi per imprese e cittadini. Circa 500 milioni di risparmi annui potrebbero arrivare dalla revisione degli obblighi in materia di privacy ed appalti con la creazione di una Banca dati unica. Si sta lavorando all'attuazione di procedure più semplici, rapide e trasparenti per gli appalti e a incentivi su progetti strategici selezionati. Sono in preparazione regolamenti con l'individuazione tassativa delle autorizzazioni e certificazioni necessarie per le imprese. Infine i Tribunali per le imprese e conciliazione obbligatoria renderanno la giustizia più veloce.



Sanita'

Dal 2013 partiranno i costi standard

Per il settore sanitario sono state introdotte disposizioni che migliorano le attuali procedure contabili. Dal 2013 poi sarà introdotto il cosiddetto costo standard. In questo modo ogni Regione potrà fare un confronto costante con il miglior costo registrato dalle strutture regionali più performanti a livello nazionale. Di conseguenza partirà un processo di riorganizzazione per eliminare le aree di «inefficienza e inappropriatazza» (così recita il testo del governo) e per «verificare progressivamente gli sviluppi del sistema verso modelli organizzativi e gestionali via via più efficienti».



Concorrenza

Un'Autorità per i trasporti

Un aumento della concorrenza è già possibile sfruttando la norma che prevede la libertà di orario per gli esercizi commerciali e per la vendita di alcuni farmaci. Anche eliminazione delle tariffe minime dei professionisti e aumento di farmacie e studi notarili non già statui varati per legge. Con la liberalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti si punta ad un calo del prezzo della benzina e con la separazione dalla rete di trasporto dalla gestione scenderà anche il prezzo del gas. Una Autorità indipendente regolerà meglio ferrovie, autostrade, taxi, porti ed aeroporti. In futuro arriveranno una legge annuale sulla concorrenza e il superamento delle restrizioni accesso alle professioni.



Credito

Garanzie statali su alcuni prestiti

Per contrastare la riduzione del livello di credito alle piccole e medie imprese, il governo nei mesi scorsi ha introdotto alcune misure quali la concessione della garanzia statale su alcuni strumenti di debito emessi dalle banche e il rifinanziamento del Fondo centrale di garanzia (400 milioni nell'arco di un triennio), di cui è stata estesa l'attività a favore delle piccole e medie imprese, prevedendo che possa concedere garanzie fino all'80 per cento dell'ammontare del finanziamento. Proprio per oggi è previsto un incontro tra Abi ed esecutivo nel quale sarà fatto il punto su questa ed altre iniziative.



Ricerca

Finanziamenti in base al merito

Per migliorare un punto critico italiano come le attività di Ricerca e Sviluppo arrivano finanziamenti concessi sulla base del merito, oltre alla conferma del credito d'imposta e dei finanziamenti ad hoc della Cassa Depositi e Prestiti. Il 10% del Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica è destinata ai giovani ricercatori al di sotto dei 40 anni di età.



Nei prossimi mesi sarà completato il processo di riorganizzazione del sistema universitario, rafforzato il diritto allo studio e saranno spesi 5 miliardi complessivamente attuando i Piani Pon per Ricerca e Competitività.

Mezzogiorno

Valorizzazione dei grandi poli culturali

Per ridurre i divari tra le aree del Paese il governo ha in programma una notevole massa di iniziative. Nel corso del 2012 l'azione di riprogrammazione dei Fondi strutturali sarà estesa, con priorità alla valorizzazione dei grandi poli culturali come motore di sviluppo territoriale, alla promozione delle aree di vitalità industriale, alla promozione dell'occupazione giovanile, al potenziamento dei servizi di cura dell'infanzia e degli anziani non autosufficienti, alla riduzione dei tempi della giustizia civile. Continuerà inoltre il monitoraggio del programma di spese concordato con le Regioni il 15 dicembre del 2011.



» » Dossier / I pareri degli economisti

Nella trappola del rigore

Il Paese nella morsa dell'austerità rischia di non riuscire a centrare il pareggio di bilancio nel 2013. Intanto la recessione va avanti e blocca la crescita. **Quali sono le ricette degli esperti e come giudicano le mosse di Monti?**

A CURA DI TONIA MASTROBUONI

Il Governo ha rivisto al ribasso le stime sulla crescita italiana rispetto allo scorso autunno. Ora si parla di un Pil in frenata dell'1,2% (contro il -0,5%). Il rigore e la cura del governo Monti contro i conti pubblici alla deriva fanno discutere. La terapia d'urto di Palazzo Chigi sarà davvero efficace? Su questi temi *La Stampa* ha interpellato cinque autorevoli economisti. Alcuni temono che la correzione virtuosa che Monti sta cercando di portare avanti sui conti pubblici non riesca a produrre effetti altrettanto virtuosi sulla crescita. Anzi, che l'austerità abbia già innescato la spirale micidiale per cui più si stringe la cinghia e più difficilmente si riesce a tornare a crescere. Ecco perché c'è chi suggerisce all'esecutivo di varare le privatizzazioni e liberalizzare i servizi locali in modo da abbattere il debito pubblico e poter tagliare le tasse che in parte strozzano la crescita. Qualcuno è dell'opinione che si debba cambiare modello produttivo dell'Italia: quello manifatturiero difficilmente rifiorirà. Come? Il governo dovrebbe agevolare il passaggio a un modello improntato ai servizi e aiutare le imprese non solo con sgravi fiscali, ma anche riducendo la burocrazia, che pesa sui costi delle aziende private. Una soluzione, secondo gli economisti, è anche quella di favorire l'innovazione e fare in modo che le aziende puntino su beni di qualità. Da lì può venire valore aggiunto sicuro.



Tito Boeri

"Il governo ha già smentito il pareggio messo in Costituzione"



Tito Boeri insegna Economia del Lavoro alla Bocconi. È ironica la sorte di un Governo, osserva, che ha scritto nelle sue tavole della legge, in Costituzione, il pareggio di bilancio e il giorno dopo è costretto a smentirlo nel suo documento programmatico di primavera.

Professore, il pareggio di bilancio slitta al 2014.

«Si potrebbe fare della facile ironia sul fatto che martedì il Parlamento ha approvato il pareggio di bilancio costituzionale e che mercoledì il Governo ha ammesso che non lo raggiungerà nei tempi previsti...»

Tuttavia lo raggiungeremo nel 2014, l'anno successivo.

«Io credo che, se tutto va bene, azzereremo il disavanzo nel



Boeri
Insegna
Economia
del Lavoro
alla
Università
Bocconi

2015. Oltretutto le previsioni del governo sono state corrette rispetto all'autunno a causa degli effetti - peggiori del previsto - della recessione. E tuttavia, anche le nuove stime divergono notevolmente da quelle rese note martedì dal Fondo monetario internazionale, che prevede invece una flessione del prodotto nell'ordine dell'1,7 per cento».

Il che peggiorerebbe anche il deficit.

«Esatto. Se chiudessimo quest'anno con una recessione vicino al 2 per cento, è ovvio che il deficit sarebbe superiore al 2 per cento - ora il governo lo prevede all'1,7 per cento. E il pareggio di bilancio si allontanerebbe ulteriormente».

I dati sulla disoccupazione sono in peggioramento. Pensa che la riforma del lavoro possa migliorare le prospettive?

«Ne dubito. Bisogna invece agire sulla leva fiscale, alleggerire il peso delle tasse sul lavoro. Dovrebbe essere questa la priorità per il Governo. Altrimenti sarà difficile ricominciare a crescere».

Un aspetto molto positivo riguarda l'avanzo primario. Quest'anno al 3,6 per cento, l'anno prossimo al 4,9 per cento e poi oltre il 5 per cento. Numeri da «era Ciampi»...

«Il consolidamento, indubbiamente, c'è. Ed è possibile che al livello strutturale la correzione sia così forte: le manovre dell'ultimo anno hanno corretto i conti pubblici di ben oltre 80 miliardi di euro. Ma ciò che sorprende è che questa correzione così virtuosa non produca effetti altrettanto virtuosi sul debito. Quest'anno continuerà addirittura a crescere».

Michele Boldrin

“Senza un nuovo modello produttivo la situazione non migliorerà”



«Un massacro». Michele Boldrin non usa mezzi termini. L'economista della Washington University di St Louis vede nero. A meno che non cambi il modello produttivo e il Governo non agevoli le imprese sgravandole di tasse e burocrazia, in Italia le cose non miglioreranno.

La recessione sarà peggiore del previsto, l'1,2 per cento.



Boldrin
Il professore insegna alla Washington University di St. Louis

«Mi faccia dire anzitutto che questo governo sta completando l'opera di Amato-Ciampi-Prodi».

In che senso?

«Monti sta riproponendo un modello che nasconde una strategia nefasta: per continuare a mantenere la spesa pubblica si massacrano la gente.

Quei governi si portarono via dal reddito disponibile degli italiani - vuol dire quello che rimane davvero nelle loro tasche - tra 6 e 8 punti di prodotto interno lordo. E il debito, con tutte queste pesantissime operazioni di correzione dei conti pubblici, calò poco. Mentre la spesa pubblica non ha mai, mai smesso di aumentare».

La pressione fiscale, ineffetti, è prevista in aumento fino al 45,3 per cento del 2014.

«Facciamo due conti a spanne. Siamo alla terza recessione dall'inizio della crisi. Alla fine, probabilmente, il reddito medio degli italiani sarà più o meno quello di quindici anni fa. E quello disponibile li precipiterà a livelli da anni '80. L'impo-
verimento è evidente».

Secondo Confindustria la produzione industriale è scesa del 22 per cento dal 2008. Che fare per recuperare?

«Al di là di piccole riprese tattiche è molto, molto improbabile che l'impresa manifatturiera torni in Occidente per i prossimi 20 anni. Farà il giro del mondo - uscirà dalla Cina e si trasferirà in Vietnam o in Sudamerica, ma non tornerà qui. Qui serve sviluppare i servizi e l'innovazione e puntare su beni di qualità tipo i prodotti farmaceutici, o l'elettronica. Da lì può venire valore aggiunto sicuro.».

Mica si possono chiudere le imprese che non si adeguano a quel modello e che funzionano.

«Ma certo che no, ma se funzionano vanno aiutate sin d'ora: riducendo drasticamente le tasse, facendo funzionare infrastrutture e servizi e togliendo la burocrazia.»

Francesco Daveri

“Servono privatizzazioni e liberalizzare i servizi locali”



Francesco Daveri, economista dell'Università di Parma, ritiene che ci sia troppa timidezza da parte del governo su privatizzazioni e liberalizzazioni: «così non abatteremo mai il debito».

Daveri, la recessione peggiora, ammette il Governo.

«La prima cosa che salta agli occhi è che a fronte di un peggioramento delle stime del Pil rispetto all'autunno - da -0,5 a -1,2 per cento - il Governo ha messo in conto una correzione più severa del deficit del dovuto. Con 7 decimali di peggioramento il deficit dovrebbe aggravarsi di circa 0,35 punti e invece il Def passa da 1,2 a 1,5 per cento di disavanzo. È come se incorporasse già un peggioramento ulteriore del quadro economico.



Daveri
È un
economista
della
Università
di Parma

Tutto sommato il quadro è realistico».

Monti dice che le manovre da oltre 81 miliardi servono per non fare la fine della Grecia. C'è questo rischio?

«No. Monti esagera perché vuole portare a casa la riforma del lavoro. Non siamo paragonabili alla Grecia. Però mi chiedo che fine abbia fatto la spending review. Io non sono tra quelli che pensa-

no che possa produrre effetti epocali. Però da qui a rinunciare, francamente, ce ne passa. Sarebbe inaccettabile».

Il Def ammette che l'annullamento del disavanzo promesso all'Europa slitta di almeno un anno.

«Il nostro problema, mi pare, evidente, non è il deficit. I mercati lo hanno capito: il nostro problema è il debito. E non c'è nulla di serio per abbatterlo. Perché Monti non ha previsto delle privatizzazioni?»

Il mercato non è in una condizione ideale per vendere: forse il Governo teme di dover svendere. Forse attende che il mercato torni «normale».

«Ma chissà quando tornerà mai “normale”. E che facciamo, ci teniamo questa montagna di debito per altri decenni? Con l'avanzo primario ci metteremo 30 anni...»

Non c'è altro modo per abbatterlo?

«Sui servizi pubblici locali c'è solo un accenno a un “miglioramento dei servizi pubblici locali”. Mi sarei aspettato qualcosa in più. Un'altra possibilità è battersi per una zona di libero commercio atlantica, tra Usa e Europa, entro le regole del Wto, ovviamente».

Paolo Guerrieri

“Temo che siamo entrati nella spirale recessiva”



Per l'economista del College of Europe di Bruges, Paolo Guerrieri, il rischio per l'Italia è di avvitarsi in una spirale di aggiustamento e recessione che rischia di farci passare guai «greci».

Il Governo ha rivisto in peggio le stime.

«Dal Def si evince che il risanamento sta avendo effetti virtuosi sui conti pubblici. Ma il rischio è che l'economia italiana subisca anche gli effetti nefasti di questo ciclo di austerità «all'europea»».

Cosa vuol dire?

«Il punto chiave è la nota a piè di pagina della tabella degli obiettivi di finanza pubblica. Il Governo ammette lì che nel 2013 il deficit sarà dello 0,5 per cento e non dello 0,1 perché da dicembre si è verificata una riduzione delle proiezioni di crescita per

l'anno corrente che ha causato una revisione delle stime in parte compensate da una riduzione prospettica della spesa per interessi». Sa cosa vuol dire?»

Che la somma degli effetti è negativa.

«Esatto: vuol dire che stiamo subendo un effetto sull'economia negativo, dovuto alle misure di austerità, che è più grave del miglioramento che queste misure

hanno prodotto sullo spread e quindi sugli interessi che paghiamo sul debito pubblico».

Qual è il suo timore, dunque?

«Che ci infiliamo in una spirale recessiva: più aggiustiamo i bilanci e più inibiamo un ritorno alla crescita. Il sentiero segnato, se la situazione di incancrenisce, è quello della Grecia o della Spagna».

Il Fmi prevede dati peggiori: una recessione dell'1,9 per cento contro le stime governative dell'1,2. Lei a chi crede?

«Le stime di Washington coincidono con quelle di Jp Morgan o di Schroeders e altre fonti autorevoli. Le previsioni italiane sono simili a quelle della Commissione europea che stima un -1,3. Ma purtroppo Bruxelles si è sbagliata spesso, dall'inizio della crisi...»

In quel caso però peggiorerebbe anche il disavanzo con il rischio di incorrere nelle sanzioni della Ue?

«Esattamente. E non è detto che già adesso, con un deficit allo 0,5 invece che 0,1 Bruxelles non ci chieda di rispettare gli impegni. Certamente, se la recessione sarà quella che dice l'Fmi, il disavanzo arriverà a 1,5 per cento nel 2013, con un alto rischio di sanzioni europee».



Guerrieri
Insegna
economia
alla
Sapienza
Università
di Roma

Sandro Trento

“Sul Pil previsioni in ribasso ma sono ancora ottimista rispetto al Fondo monetario”



Trento
È docente
di materie
economiche
alla
università
di Trento

Sandro Trento, economista dell'Università di Trento, auspica un ritorno agli investimenti in infrastrutture e benedice l'agenda digitale del Governo ma invita a «dare tempi certi». Inoltre, scandisce, «vanno abbassate le tasse»

Professore, cosa pensa del Def?

«Mi sembra che le stime del Fondo monetario di una recessione dell'1,7 per cento siano un po' troppo pessimiste: il Governo mi sembra più credibile. Ora la questione vera è: quando si faranno le riforme e, soprattutto, quando si potrà spendere per fare le infrastrutture?»

Per la banda larga è previsto un piano di modernizzazione, all'interno di una vera e propria «agenda digitale».

«Secondo me l'urgenza è quella di accelerare la capacità di spesa della pubblica amministrazione. Non se ne parla mai. O meglio, il ministro Fabrizio Barca sembra il primo, dopo molti anni, ad essersi concentrato di nuovo sul tema delle infrastrutture. Ma il problema è che se se ne allungano troppo i tempi, l'efficacia si indebolisce».

Perché?

«Perché è ovvio che se fai la banda larga in due anni o in dieci a parità di investimento, gli effetti sull'economia sono molto diversi perché è diversa l'aspettativa che si crea nelle aziende».

Ci sono anche altre riforme in agenda, liberalizzazioni, il mercato del lavoro.

Creeranno effetti sulla crescita che il Governo stima in 0,3 punti all'anno.

«Di per sé il pacchetto di riforme va bene ma abbiamo già visto nelle settimane scorse che le riforme rischiano di incagliarsi o di annacquarsi. E sulle liberalizzazioni ci sono una miriade di riforme

necessarie che mi pare manchino all'appello. La liberalizzazione del nodo ferroviario, ad esempio, quando si farà?»

Il Governo però non ha cinque anni davanti....

«L'altro grande interrogativo è infatti quante e quali riforme riuscirà a fare nel breve tempo che ci rimane sino alle elezioni».

La riforma del lavoro, probabilmente, passerà.

«Su quella, per esempio, si è creata un'impasse. Oltretutto, l'articolo 18 è stato un vero e proprio boomerang».

In che senso?

«Nel senso che Monti ne ha parlato molto e ha attirato molta attenzione, da parte degli investitori stranieri, ma ha poi finito per deluderli; per venire incontro alle richieste dei sindacati ha ammorbidito molto la legge. Sarebbe stato meglio, per esempio, cambiare le regole di licenziamento solo per i neoassunti».

Monti ha detto ieri che il risanamento deve scongiurare di farci fare la fine della Grecia.

«Ma noi non siamo minimamente paragonabili alla Grecia. Però è vero che non siamo ancora al sicuro. E la crescita, il nostro punto debole attuale, non si fa certo per decreto, dall'oggi al domani. Si fa aprendo il mercato, introducendo la concorrenza, principio raro in Italia. Ma soprattutto, abbassando le tasse».

Hanno ragione gli inglesi a strigliare Monti, allora?

«No, francamente non ho capito molto le reazioni della stampa anglosassone: dopo essersene innamorati l'hanno scaricato. D'altra parte è vero che Monti ha commesso, come ho già detto, alcuni errori di comunicazione, ad esempio sulla riforma del mercato del lavoro».

L'intervista

Il governatore di Bankitalia
a "La Storia siamo noi"

**Visco: "Misure
coraggiose
per sviluppo
e lavoro"**

«Carli diceva
che il governo
tecnico è una
trovata
qualunquistica
o sovversiva:
condivido
ma il governo
di Monti
è politico

ALLE PAGINE 10 E 11

“Crescita, deficit, lavoro per superare questa crisi servono riforme coraggiose”

Visco: la mia Banca d'Italia e la lezione di Carli

Con Menichella e Ciampi

Dobbiamo saper guardare al cambiamento come qualcosa di positivo. “Sta in noi”, come dicevano Menichella e Ciampi

Nella finanza serve etica

Non è vero che la finanza ha vinto sulla politica e che ora conta più dei popoli. Ma la finanza deve avere un'etica

I miei grandi maestri

Nella mia formazione i grandi maestri sono stati Federico Caffè e Lawrence Klein, ma anche la mia professoressa di matematica

Le mie letture preferite

In ufficio ho un quadro di Balla, ma il Futurismo non è il mio forte. Leggo Ken Follett, ma preferisco i Buddenbrook di Thomas Mann

GIOVANNI MINOLI

ALLORA, Governatore Visco, Guido Carli diceva: «Il Governo Tecnico è una trovata qualunque, o una soluzione sovversiva». È d'accordo lei?

«Sì, sono d'accordo. Credo che Carli si riferisse alla tecnocrazia come modo di governo, ma un Governo o è un governo politico, o è un'altra cosa».

Quindi il Governo Monti non è un governo tecnico, ma è un governo politico?

«E' un governo politico di cui fanno parte persone che non hanno fatto politica».

Carli era più un tecnico o più un politico?

«Carli nasce come tecnico, un grande tecnico. Il suo maestro di economia è uno dei massimi economisti della sua epoca, Marco Fanno, a Padova. Poi, chiaramente, diventa un politico... Sicuramente, come tecnico ha rivoluzionato l'idea di banchiere centrale in Italia. Come politico ha dato un contributo importantissimo».

Lei ha un ricordo di Carli?

«Sì, certamente... Ricordi degli ultimi anni della sua vita da Governatore, in cui lui era molto attento ai giovani. Cercava idee nuove, cercava di capire anche il cambiamento attraverso i giovani. Mi ricordo all'inizio degli anni '80 una telefonata in cui mi esprimeva i suoi dubbi sulla capacità dell'Italia di uscire da quella fase con una crescita del debito pubblico sempre più forte, e con i consumi crescevano di più di quelli tedeschi. Si interrogava: «Ma perché in Italia si consuma più che in Germania?»».

Quale è stata la qualità maggiore di Carli come Governatore?

«Carli ha portato la Banca d'Italia a usare tecniche, modi, metodi di analisi avanzate. E poi ha avuto chiaramente un ruolo importantissimo a livello internazionale, nell'architettura finanziaria internazionale».

E un difetto del Carli banchiere?

«È difficile dirlo oggi. All'epoca, da giovane, forse mi sembrava molto vicino alla grande impresa privata... Probabilmente pensava che così fosse bene...».

Carli aveva come maestro Einaudi. Lei che maestro ha avuto?

«Sicuramente abbiamo maestri nei grandi banchieri centrali che ha avuto questo Paese. Ma oggi viviamo anche in un mondo molto diverso... un mondo globale tecnologicamente in grande evoluzione. Stiamo imparando anche sul campo a fare i banchieri centrali. La mia



generazione di banchieri centrali ha pochi modelli, pochi modelli».

Culturalmente lei a chi si rifà?

«Culturalmente, anche nella mia formazione economica, ho avuto dei grandi maestri. Federico Caffè, Lawrence Klein... Poi ricordo la mia professoressa di matematica alle scuole medie, Emma Castelnuovo, una persona straordinaria che mi ha insegnato a capire a che serve la matematica, piuttosto che aver paura della matematica. Ma per la mia generazione, nata dopo la guerra, è stato fondamentale il problema dell'Europa. E allora, *La banalità del male* della Arendt, *Se questo è un uomo* di Primo Levi. Letture fondamentali...».

Oggi come all'epoca di Carli sembra che in Italia la crisi si possa affrontare solo ricorrendo al vincolo esterno, cioè con l'Europa che ci dice cosa dobbiamo fare.

«Non è il vincolo esterno, ma la razionalità economica che ci spinge a fare certe cose, anziché altre, per noi stessi. Ovviamente capire che viviamo in un mondo che interagisce è fondamentale...».

Però c'era il vincolo esterno con Carli, c'è il vincolo esterno con Monti: son passati trent'anni, ma siamo sempre lì.

«Guardi, il vincolo esterno c'è sempre stato. Bretton Woods, il Sistema monetario europeo, Maastricht: tutto è stato un vincolo esterno. Viviamo insieme agli altri, ovviamente dobbiamo usare questo per fare bene. Ma abbiamo sempre timore di fare riforme e per questo l'Italia resta sempre indietro: le conseguenze sul breve periodo ci sembrano sempre straordinariamente pesanti...».

Ma questo vincolo esterno comunque necessario è solo virtuoso, come dice lei, o può essere anche pericoloso?

«È pericoloso se diventa un alibi, uno scarico di responsabilità oppure un condizionamento...».

Meno potere a Via Nazionale e più potere a Francoforte: questo fa bene all'Italia oppure è un condizionamento?

«Non è vero che vi sia più potere da una parte, meno potere dall'altra. C'è un potere condiviso nella collegialità, a Roma come a Francoforte».

Oggi alla Bce c'è il suo predecessore Mario Draghi: questo aiuta il suo ruolo di Governatore in Italia oppure no?

«Certamente sì, perché vi è una sintonia, una capacità di comprendersi molto velocemente, una stima reciproca. Ma vi è anche molta consapevolezza delle responsabilità che ciascuno di noi ha... C'è anche un'esperienza che lui ha del sistema finanziario, del sistema creditizio a livello nazionale e internazionale, e che a me viene molto utile».

Comunque, per tutti, il capolavoro del Carli politico è stata la trattativa per l'entrata dell'Italia nel Trattato di Maastricht. Lei è d'accordo?

«Sì, è stato fondamentale, soprattutto nel convincere i suoi interlocutori a non avere una visione statica ma dinamica dei parametri da rispettare. In questo il suo ruolo è stato molto importante, sicuramente assistito dal suo Direttore Generale del Tesoro che all'epoca era Mario Draghi e dal Vice Direttore Generale della Banca d'Italia che era Tommaso Padoa-Schioppa».

Comunque, con questo vincolo esterno di Maastricht inizia anche una germanizzazione progressiva dell'Europa. È così?

«No, credo che la Germania uscita dalla caduta del Muro di Berlino sia una nazione che ha dovuto aggiustare notevoli situazioni interne e che lo ha fatto sostenendo chiaramente dei costi. Ma poi ne è uscita grazie al suo essere in Europa, di questo anche i tedeschi ne sono consapevoli».

Quindi la politica della Merkel, oggi, non è una politica più filo Germania che filo Europa?

«È sicuramente una politica nell'interesse della Germania, come le nostre politiche sono interesse dell'Italia, e così quelle di tutti gli altri paesi. Ma c'è la consapevolezza che è nell'Europa che noi troviamo soluzione a molti dei nostri problemi...».

Quindi la Spagna non fa la fine della Grecia?

«La Spagna è in un momento difficile perché ha avuto una crisi economica grave. Vi è la consapevolezza, tuttavia, che bisogna avere una capacità di intervento con i meccanismi nuovi che l'Europa si dà, dall'intervento del Fondo Salva-Stati alla partecipazione del Fondo monetario».

Quindi stiamo tranquilli sulla Spagna?

«Dobbiamo».

«Dobbiamo» è diverso da «stiamo». Lei comunque resta ottimista. Recentemente ha detto: il 2012 sarà un anno di recessione, ma nel 2013 ci sarà una forte ripresa. Lo conferma?

«Confermo che ci sarà una ripresa. Ma non ho mai detto che sarà una forte ripresa. Credo che sarà una ripresa tanto più forte quanto più si avranno risultati certi su fronti che condizionano la crescita e le previsioni di crescita... Dipende molto da come andranno i mercati internazionali, l'economia globale».

E lei prevede che vada meglio?

«Io credo che questo sia un anno difficile, ma prevedo che l'anno prossimo sarà un anno di uscita soprattutto se sapremo a convincere i mercati che la nostra situazione di politica economica e i nostri conti sono sostenibili, affinché i tassi di interesse possano scendere».

Lei ha anche detto: l'Italia invecchia e allora bisogna lavorare di più e più a lungo. Vuol dire che la riforma delle pensioni appena fatta è già superata?

«Ho anche detto che bisogna lavorare in più persone, cioè bisogna dare la capacità di lavoro ai giovani, alle donne. Abbiamo una grande riserva su cui poter contare. È chiaro che la riforma delle pensioni è il coronamento di un processo molto lungo che ha dato alla fine un frutto importante. Noi lavoreremo di più e più a lungo grazie a questa riforma».

Ma secondo lei la riforma del lavoro dà più speranze ai giovani oppure no?

«In questi ultimi anni abbiamo vissuto una fase di apertura del mercato del lavoro ai giovani, con le riforme e la flessibilità introdotte in questo paese. Purtroppo lo abbiamo fatto con forme non tanto eque e non tanto efficienti... La riforma appena varata va in questa direzione. Senz'altro è da completare, bisogna trovare le risorse per un sistema più completo di ammortizzatori sociali. Ma bisogna anche tener conto che la riforma del mercato del lavoro è parte di una serie di riforme che vanno viste in senso organico: bisogna cambiare l'economia del paese, insieme insieme al lavoro...».

In una situazione così complicata, quale deve essere la caratteristica principale del Governatore della Banca d'Italia, per dare fiducia a tutti noi?

«Bisogna non aver paura del nuovo, non bisogna essere conservatori, ma bisogna guardare al cambiamento consapevoli delle proprie forze e delle forze di un istituto quale quello che io governo. Bisogna avere molta razionalità, coraggio e soprattutto consapevolezza delle proprie forze».

La qualità che sicuramente noi speriamo che il Governatore abbia è quella di spingere le banche a prestare soldi alle famiglie e alle imprese per aiutare la crescita, piuttosto che comprare soltanto Buoni del Tesoro e dormire su tutti quei soldi che la Bce gli ha prestato all'1%.

«Non mi sembra che sia un'analisi corretta, ma possiamo discuterne. Intanto non è l'1%, perché le banche hanno avuto anche garanzie pubbliche ad un altro 1%. In ogni caso erano risorse necessarie per sostituire fondi venuti meno per le banche. E' su quei fondi, sui depositi delle famiglie ma anche sui depositi delle altre banche europee o dei fondi di mercato monetario americano, che si fonda il credito. C'è stata una crisi di debito sovrano, c'è stata la paura che l'Italia non ce la facesse. Le banche avevano debito nei loro attivi sotto forma di Titoli di Stato, e questo ha ingenerato il timore da parte degli investitori esteri».

Ma in concreto lei le spingerà queste banche a prestare soldi all'industria e alle famiglie, piuttosto che dare soldi ai top manager, mega milioni di euro?

«Primo: è evidente che noi adesso siamo molto attenti alle remunerazioni dei banchieri, e bisogna che queste siano viste con attenzione e in un periodo lungo. Secondo: la Banca d'Italia sta a guardare come operano le banche. Sicuramente è fondamentale che ci sia il credito, ma ricordiamoci che dare il credito è nell'interesse delle banche, è la ragion d'essere delle banche. E ricordiamoci anche che le imprese lo devono meritare, il credito. Questa è una cosa altrettanto fondamentale».

Nel frattempo l'euro come sta? Ha la febbre, è malato?

«Non sta a un banchiere centrale, parlare di cambio».

Va bene, ritiro la domanda. Ma è vero che tra le sue passioni, oltre al Futurismo, ci sono anche le spy story di Ken Follett?

«No, il Futurismo, no, anche se sono molto contento di ave-

re un bellissimo autoritratto divisionista di Balla nel mio ufficio. Quanto a Ken Follett ammiro molto i romanzi storici, un po' meno le spy story».

Ma non è che le dinamiche dell'economia mondiale la portano, come dire, a identificarsi nelle spy story di Ken Follett?

«Forse in quei racconti qualcosa di interessante c'è: uno li legge, e si costruisce nella mente i «soliti sospetti». Poi in realtà si scopre che non sono gli Hedge Funds, ma sono le banche a causare la crisi. E si scopre che la crisi non nasce in America, ma dalle banche tedesche che investono nei mutui subprime. E allora bisogna capire anche che chi fa il mio mestiere guarda con più attenzione ad un libro come i Buddenbrook di Thomas Mann, che non alle spy story della finanza».

Tra la finanza e la politica per ora ha vinto la finanza, ma ha fatto un disastro nel mondo. Una vittoria di Pirro insomma.

«No, non credo che abbia vinto la finanza. I danni ci sono stati, e sono dovuti al fatto che c'è stato un cambiamento straordinario. Quanto ai responsabili, siamo in molti. Sicuramente è responsabile chi opera nella finanza, è responsabile chi la regola, chi la governa. La politica che è arrivata tardi. E poi i risparmiatori che non erano preparati al cambiamento, e i mass media che non li hanno aiutati a prepararsi».

Resta il fatto però che i popoli considerano sempre più insopportabile e inaccettabile lo strapotere della finanza. Lei lo vede questo rischio sociale, globale?

«Lo vedo, e per questo credo che la finanza debba porsi come obiettivo quello di aiutare la crescita dell'economia reale, che è fondamentale perché trasferisce le risorse dove servono e

quando servono. C'è un'insofferenza, bisogna prenderne atto».

C'è chi dice addirittura che non c'è futuro per l'umanità se la finanza conta più dei popoli.

«La finanza non ha mai contato più dei popoli. Pensi ai Re d'Inghilterra che si finanziavano dai banchieri fiorentini: i Re d'Inghilterra ci sono ancora, i banchieri fiorentini non più».

Ma si può chiedere alla finanza di avere un'etica?

«Sì, credo sia molto importante. Bisogna che chi opera, le banche intermedie, abbiano attenzione molto forte alla loro clientela e alle partecipazioni di minoranza nel loro capitale, perché alla fine la materia prima dell'intermediazione è la fiducia».

Un'ultima domanda, governatore. In un Paese in recessione come l'Italia, cosa si deve fare per non perdere la speranza?

«Innanzitutto l'Italia non è soltanto in recessione, ma è un paese che ha un livello di reddito di 5 punti più bassi del 2007 e un 20% in meno di produzione industriale. Quindi è un paese in crisi grave, ma che deve guardare in avanti. Abbiamo un futuro che bisogna gestire, che non bisogna subire. Abbiamo le capacità per farlo e dobbiamo farlo. Dobbiamo avere il coraggio di guardare al cambiamento come qualcosa di positivo e non come qualcosa dal quale difenderci e scappare. «Sta in noi», come diceva Menichella, e come ha detto anche Ciampi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo tecnico Merkel europeista La Spagna si salva

Carli diceva che il governo tecnico è una soluzione qualunquistica o sovversiva. Io sono d'accordo e penso che quello di Monti sia un governo politico

La Merkel fa una politica in difesa degli interessi della Germania, come tutti gli altri Paesi Ue. Ma i tedeschi sanno che i guai di tutti si risolvono grazie all'Europa

La Spagna è in un momento difficile ma dobbiamo stare tranquilli, grazie ai nuovi meccanismi, dal Fondo Salva Stati alla possibile partecipazione del Fondo Monetario

IL FACCIA A FACCIA A "LA STORIA SIAMO NOI"

Questa sera su Raidue, alle 23 e 15, all'interno de "La Storia siamo Noi", andrà in onda un'intervista di Giovanni Minoli al governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco. La puntata è dedicata a Guido Carli, lo storico governatore di Via Nazionale. Il documentario di Marina Milone ripercorre i passaggi della formidabile carriera di Carli, uno dei più grandi protagonisti della storia economica del paese. A parlare di lui, tra gli altri, l'allora vicedirettore di Bankitalia Mario Sarcinelli, Paolo Peluffo, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e biografo di Carli, e ancora Eugenio Scalfari, Paolo Cirino Pomicino, Gianni De Michelis, Giuseppe Guarino e Roberto Panizza. In queste pagine riportiamo il testo dell'intervista-ricordo a Ignazio Visco.

Banche nel mirino La ripresa debole

Via Nazionale vigila sulle banche. È necessario che finanzia famiglie e imprese, ma le imprese devono meritarsi il credito: questo è altrettanto fondamentale

Il nostro Paese non è solo in recessione ma è in grave crisi. Quest'anno ci sarà una ripresa ma non sarà forte. Siamo appesi alle nostre riforme e ai giudizi dei mercati

Il Grande fratello fiscale

Ecco quali dati saranno ora trasmessi dalle banche all'Anagrafe tributaria. E quando. Sotto controllo anche le cassette di sicurezza

Il Grande fratello fiscale parte il 31 ottobre 2012. Per quella data, infatti, gli intermediari dovranno inviare al fisco i saldi dei conti correnti per l'anno 2011. L'Agenzia delle entrate custodirà i dati per cinque anni. Per le cassette di sicurezza il fisco chiederà alle banche di conoscere gli accessi effettuati durante l'anno e per i contratti derivati vuole conoscere il numero totale dei contratti stipulati, l'importo totale di quelli aperti e quelli chiusi. Sono alcuni degli elementi del provvedimento su cui il Garante della privacy ha fornito ieri un parere positivo con osservazioni.

Bartelli a pagina 19

I dati dei conti correnti alle Entrate dal 31 ottobre prossimo

Il Grande fratello fiscale parte il 31 ottobre 2012. Per quella data infatti, gli intermediari dovranno inviare al fisco i saldi dei conti correnti, per l'anno 2011. A regime la comunicazione dovrà essere trasmessa all'Agenzia delle entrate entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello a cui sono riferite le informazioni. L'Agenzia delle entrate custodirà i dati per cinque anni, e alla scadenza il Garante ne chiede la cancellazione. Per le cassette di sicurezza il fisco chiede alle banche di conoscere gli accessi effettuati durante l'anno e per i contratti derivati vuole conoscere il numero totale dei contratti stipulati. E sugli accessi massimo controllo per le abilitazioni. Sono questi alcuni degli elementi del provvedimento di attuazione dell'articolo 11 comma 2 del dl 201/2011 su cui il Garante della privacy ha fornito ieri un parere con osservazioni per quanto riguarda la maggiore sicurezza del meccanismo di comunicazione delle informazioni intermediari finanziari-Agenzia delle entrate. Sempre ieri l'autorità sulla privacy ha dato il via libera al provvedimento dell'invio dei dati qualificati dai comuni all'Agenzia delle entrate.

I contenuti del provvedimento. Nel tracciare i confini su cui dovranno muoversi le precauzioni privacy, Francesco Pizzetti, il garante, anticipa i contenuti del provvedimento di attuazione della norma del decreto monti sul trasferimento, da parte delle banche, delle informazioni dei dati finanziari dei contribuenti all'Agenzia delle entrate. Saranno inviate non tutte le singole voci del c/c ma i dati relativi a saldo iniziale e saldo finale; per i rapporti aperti nel corso dell'anno il saldo iniziale alla data di apertura e per quelli chiusi in corso dell'anno il saldo alla data di chiusura e i dati relativi agli importi

totali degli accrediti e degli addebiti delle operazioni attive e passive fatte nell'anno.

Le liste selettive. L'Agenzia ha fornito rassicurazioni al Garante che i dati saranno utilizzati unicamente per la formazione, con procedure centralizzate, di specifiche liste selettive di contribuenti a maggior rischio evasione. E sull'identikit arriverà un successivo provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate. Le posizioni individuate da queste informazioni saranno segnalate per l'avvio dell'attività del controllo fiscale. Nel parere è scritto nero su bianco che «l'Agenzia ha precisato che i dati contenuti nella nuova comunicazione integrativa annuale non costituiranno oggetto diretto dell'attività di accertamento». Non andranno ad implementare i dati che possono essere visualizzati durante un'indagine finanziaria. E infine non saranno visibili ai soggetti abilitati all'archivio rapporti.

Le indicazioni del Garante. Per Pizzetti ci sono numerose criticità da correggere nel provvedimento con riferimento alle scelte delle strade informatiche su cui far viaggiare una concentrazione di informazioni elevata tanto che ha chiesto di integrare lo schema con dettagliate misure di sicurezza, come meccanismi di cifratura.

— © Riproduzione riservata —



Il dossier

Tasse: 41 miliardi in più Case e benzina, la stangata

Pressione erariale al 45,1%. Gettito in aumento con l'Iva

Luca Cifoni

ROMA. Nel 2012 la pressione fiscale raggiungerà un livello superiore al 45 per cento, ben più alto anche del 43,4 toccato nel 1997 nel momento del massimo sforzo per l'ingresso del nostro Paese nell'euro. Eppure, i numeri del Documento di programmazione economica segnalano per il 2013 un calo delle entrate totali di oltre 20 miliardi rispetto alle stime di dicembre, a causa del peggioramento dello scenario economico. L'apparente contraddizione esprime molto bene il dilemma di politica economica che il governo si trova a fronteggiare: da una parte può essere inevitabile spingere sul pedale del fisco per assicurare l'azzeramento del deficit, dall'altra però la contrazione dell'economia, a cui concorrono le stesse misure di rigore ha un effetto negativo anche sul bilancio pubblico.

Varicordato che la pressione fiscale esprime non il livello teorico delle aliquote, ma il rapporto percentuale tra il complesso delle entrate effettive (realizzate o previste) e il prodotto interno lordo. Nelle entrate sono incluse non solo quelle tributarie (imposte diret-

te, indirette e in conto capitale) ma anche i contributi sociali versati da datori di lavoro e lavoratori. Ecco quindi che questo indicatore è piuttosto sensibile all'andamento del ciclo produttivo: non solo perché se l'economia va male lo Stato incassa meno imposte su consumi e utili e meno contributi a causa del calo degli occupati, ma anche perché - in senso strettamente statistico - le entrate totali saranno applicate a un denominatore (il Pil) più basso, con conseguente incremento del rapporto. Il gettito complessivo di imposte e contributi dovrebbe ammontare quest'anno a 716,2 miliardi, cioè appunto il 45,1 per cento del Pil nominale previsto.

Nel 2011 la pressione fiscale si era fermata al 42,5 per cento. Per le sole entrate tributarie, lo scorso anno e questo è previsto un incremento di ben 41 miliardi, essenzialmente dovuto all'effetto delle misure fiscali contenute nelle varie manovre del 2011 avviate dal precedente governo e poi culminate nel decreto salva-Italia: gli incrementi di accise, il maggior prelievo sugli immobili conseguente all'introduzione dell'Imu, l'aumento dell'Iva dal 20 al 21 per cen-

to già scattato lo scorso autunno e quello di tutte le aliquote programmate per il prossimo ottobre e pienamente incluso nelle stime governative.

Le imposte indirette cresceranno, sempre tra 2011 e 2012, di oltre 20 miliardi, quelle indirette di oltre 25; è invece previsto un calo di circa cinque miliardi delle imposte in conto capitale, a carattere straordinario. Un dato da non sottovalutare nella valutazione complessiva di questo orizzonte economico-finanziario.

Per l'anno successivo, il 2013, è previsto un ulteriore incremento della pressione fiscale, che passerebbe al 45,4 per cento. Per il governo si tratta però di un incremento di entrate di tipo differente, dovuto non a misure di inasprimento del prelievo ma ad un miglioramento del quadro macroeconomico, che si tradurrebbe in maggiori ritenute Irpef sul lavoro e un più sostanzioso gettito dell'Iva. L'incidenza complessiva delle entrate resterebbe su livelli molto alti, al 45,3 per cento, anche nel 2014, per poi scendere appena al di sotto del 45 per cento nel 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Enti statali

Lotta alla corruzione e disco verde ai certificati on-line

Semplificazione attraverso il monitoraggio dell'attuazione delle misure previste dal «Semplifica Italia»; della nuova disciplina in materia di poteri sostitutivi; dell'eliminazione dei certificati; della pubblicazione on-line della modulistica. Lotta alla corruzione attraverso il rafforzamento dei sistemi di controllo amministrativi. Infine: riduzione del 30% degli oneri amministrativi per le imprese.



Concorrenza

Libertà di orari e consumatori con più tutele

Libertà di fissare gli orari per gli esercizi commerciali e per la vendita di alcuni farmaci. Più una virgola due punti di Pil se c'è maggiore concorrenza. Più tutele ai consumatori: rigore contro le clausole vessatorie e ampliamento della class action. Aumento di farmacie e studi notarili. Un'Autorità indipendente per regolare ferrovie, autostrade, taxi, porti e aeroporti.



Spesa pubblica

In calo il costo del personale: sotto il 10% del Pil

La quota di spesa sociale sul Pil rimarrà sostanzialmente costante nei prossimi anni (attorno al 22,3%). Diminuirà invece il peso del costo del personale (al di sotto del 10% del Pil nel 2015). La spesa pubblica sta già diminuendo dal 2011 in termini reali ben oltre quelli che sono gli obiettivi di medio termine che sono stati fissati nelle linee guida del cosiddetto «Six Pack».



Ambiente

Fondo Kyoto al via: sul piatto 600 milioni

Riduzioni delle emissioni di gas serra. Avvio del Fondo Kyoto con una dotazione da 600 milioni di euro. Aumento delle quote di fonti rinnovabili. Obiettivo: raggiungere il tetto del 17% di questo tipo di fonti. E in previsione contributi per la produzione di energia termica da fonti rinnovabili che dovranno essere obbligatoriamente integrate negli edifici.



Ricerca

Avranno i fondi solo alcuni progetti molto selezionati

Nuove regole sui finanziamenti per la ricerca: incentivi a pochi progetti strategici selezionati e interventi a favore delle collaborazioni tra università e imprese. Il 10% del fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica è destinata ai giovani ricercatori di età sotto i 40 anni. Finanziamenti concessi sulla base del merito. Conferma del credito d'imposta.



Mezzogiorno

Rimodulazione dei fondi strutturali. Priorità alla cultura

Per ridurre i divari tra le aree del Paese il governo ha in programma una notevole massa di iniziative. Nel corso del 2012 l'azione di riprogrammazione dei fondi strutturali sarà estesa con priorità alla valorizzazione dei grandi poli culturali come motore di sviluppo territoriale fino alla promozione dell'occupazione giovanile e alla riduzione dei tempi della giustizia civile.



Imprese

Riduzione dei costi e Banca dati unica per appalti e incentivi

Per garantire un ambiente favorevole alle imprese, il governo annuncia la riduzione dei costi per imprese e cittadini. Circa 500 milioni di risparmi annui potrebbero arrivare dalla revisione degli obblighi in materia di privacy ed appalti con la creazione di una Banca dati unica. Si a procedure più semplici, rapide e trasparenti per gli appalti e a incentivi su progetti strategici selezionati.



Agenda digitale

Pagamenti in rete: parte il programma sulla sicurezza

Il governo ha definito un'agenda digitale i cui obiettivi sono: definire i progetti operativi per la sicurezza nei pagamenti elettronici; completare il piano nazionale per la banda larga che dovrebbe garantire a tutti la possibilità di connettersi a Internet ad una velocità di almeno 2Mbps, avviare il progetto strategico per la banda ultra-larga fissa e mobile per assicurare a strutture sanitarie velocità di accesso superiori.



Infrastrutture

Un sito per i progetti e il coinvolgimento di partner privati

Il governo riconosce che le infrastrutture sono la leva della crescita: presto arriverà un sito affinché gli italiani possano seguire la realizzazione dei singoli progetti che avranno un nome e un cognome. Nel Programma nazionale di riforma (Pnr) ci sono anche opere piccole e medie. Il governo punta a coinvolgere partner privati soprattutto nella realizzazione di porti, interporti e ferrovie.



Giovani

Un euro per la Srl se il manager ha meno di 35 anni

Le misure per migliorare l'occupazione giovanile: srl con capitale sociale di un euro per gli «under 35enni»; sgravi fiscali per le imprese che assumono giovani con meno di trentacinque anni; bonus assunzioni al Sud; ordini professionali: tirocinio per i giovani laureati che devono accedere alla professione. Portale unico del Miur per conoscere tutte le informazioni universitarie.

IL DOSSIER. L'emergenza finanziaria

La crisi

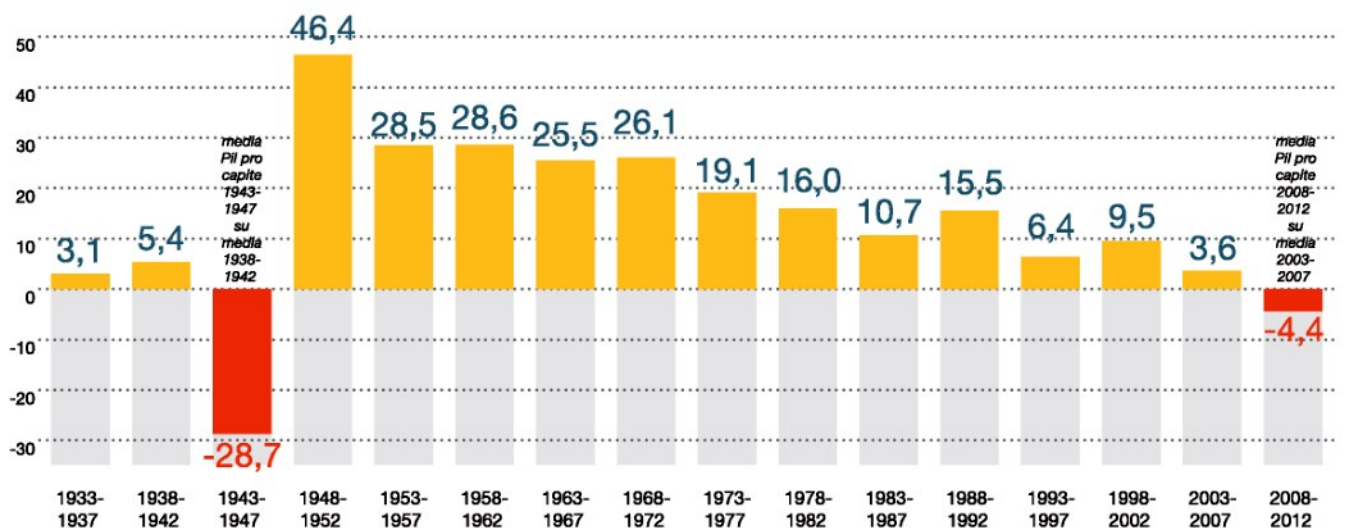
Occupazione, consumi e imprese così la recessione paralizza l'Italia

Mentre il governo studia misure per la crescita, i dati congiunturali fotografano un Paese ancora nel tunnel

Indagine Censis-Confcommercio: giù il Pil pro capite, tasse più pesanti e prospettive nere per il lavoro

Il crollo del Pil pro capite variaz % del Pil pro capite medio su cinque anni, quinquennio su quinquennio precedente

Fonte: Confcommercio



LUISA GRION

L'uscita dal tunnel è prevista per il 2013, ma nei prossimi mesi dovremo fare ancora i conti con il buio. I segnali della crisi arrivano da più fronti: il Pil pro-capite, la ricchezza media su cui ognuno di noi può contare, dal 2008 ad oggi ha perso il 4,4 per cento, il contraccolpo più forte dal dopoguerra. Lo rivela un'indagine di Censis-Confcommercio e i negozianti sono ormai sicuri che per i consumi questo sarà il peggior anno dalla fine del conflitto.

Nel 2012 - dice Confindustria - la disoccupazione continuerà a salire e il mercato immobiliare a crollare. A dargli il colpo finale sarà l'Imu che spingerà le famiglie a vendere le seconde case e farà crollare del 20 per cento il prezzo degli immobili. L'edilizia rispetto al 2011 ha già subito un calo del 20 per cento, ma la sofferenza riguarda l'intero mondo delle imprese: rispetto ad un anno fa, nota Unioncamere, ce ne sono 26 mila in meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercio

Le famiglie tagliano gli acquisti mai così male dal dopoguerra

PER i consumi sarà un anno da dimenticare: tasse e lavoro preoccupano gli italiani e il prezzo della benzina di certo non aiuta. «In fatto di redditi e ricchezza sta succedendo qualcosa di nuovo» dice la Confcommercio: dal 2008 al 2012 c'è stata una caduta del

Pil pro-capite come non si vedeva dal dopoguerra. Ognuno di noi, in media, ha perso 4,4 punti percentuali. La caduta è netta e si abatterà sui consumi: il 2012, assicurano i commercianti, sarà l'anno con le peggiori prospettive dalla nascita della Repubblica in poi. Oltre il 61 per cento delle famiglie è convinto che starà peggio rispetto all'anno scorso e un rapporto Censis-Confcommercio fa capire che nelle case degli italiani - la *spending review* - si pratica da un

pezzo. L'87 per cento delle famiglie ha riorganizzato le spese alimentari optando per le offerte speciali e prodotti meno costosi. Il 78 per cento ha già tagliato le spese per il ristorante, il 63 risparmia sugli spostamenti in auto o in scooter; il 40 per cento rinuncia alle spese per abbigliamento e calzature. Il 70 dichiara di spendere di più sia per la benzina che per le bollette. E «un milione e 600 mila famiglie - denuncia il Censis - sono in forte difficoltà nel sostenere le spese di una mancata politica sociale dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



61%

IL FUTURO

Il 61% delle famiglie ritiene di stare peggio

Immobili

L'Imu costringerà a vendere i prezzi scenderanno dal 20 al 50%

VIA la seconda casa: mantenerla e pagarci sopra le tasse, in tempi di crisi, è diventato un lusso. Meglio venderla, sapendo però che l'abbondanza d'offerta produce una caduta dei prezzi. Il Censis prevede che fra gli effetti legati all'introduzione

ne dell'Imu ci sia anche un crollo dei prezzi immobiliari del 20 per cento, con punte che arrivano al 50. «Le famiglie, prima di intaccare la loro ricchezza venderanno le seconde case» spiega il direttore generale Giuseppe Roma. Fino ad ora, nonostante la crisi, i valori sono rimasti pressoché stabili: se fra il 2004 e il 2008 vi è stata una rivalutazione del 28 per cento, nei successivi quattro anni la flessione si è mantenuta entro il meno 3. Ora l'Imu cambierà il mercato: l'incremento del 60 per cento sulle rendite catastali ha già fatto volare il costo dell'imposta per le prime case, sulla seconda casa poi non valgono nemmeno le deduzioni. «Fino ad oggi le famiglie hanno resistito e i valori hanno tenuto - commenta Roma - ma ora ci sono tutte le condizioni perché da compratrici diventino venditrici». E' raddoppiata anche la quota di chi denuncia forti difficoltà a pagare il mutuo: dal 10,5 per cento del 2011 è passata al 22,6 del 2012.



22%

I MUTUI

Difficile pagare il mutuo per il 22,6% dei proprietari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aziende

In tre mesi 26 mila in meno calo triplo rispetto a un anno fa

C'ERA una volta lo spirito imprenditoriale degli italiani, quello che faceva sì che ogni anno, nei garage e nei capannoni dietro casa, nascessero miriadi di piccole imprese. Ora non è più così: ne nascono di meno e ne muoiono di più. I dati Mo-

vimpresa-Infocamer mettono in luce, per il primo trimestre del 2012, un quadro decisamente critico: rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso - fra il minor numero delle aziende nate e il maggiore di quelle chiuse - c'è stato un saldo negativo di 26.090 (meno 0,43 per cento) imprese. Praticamente il triplo rispetto ai primi tre mesi del 2011, quando erano mancate all'appello in 9.638 imprese (meno 0,16 per cento).

In particolare, rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno, ci sono state 5 mila iscrizioni di nuove imprese in meno e 12 mila chiusure in più. Un crollo del genere non si vedeva dal 2009 l'anno immediatamente successivo allo scoppio della crisi. «Il successo del made in Italy nel mondo non basta da solo a sostenere il lavoro. Oltre a credito e semplificazione servono azioni straordinarie sul fronte occupazionale e fiscale» chiede Ferruccio Dardanello presidente di Unioncamere.



12 mila

LE CHIUSURE

Nel primo trimestre hanno chiuso 12 mila imprese in più

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria

La produzione scende del 2,3% e la cassa integrazione riparte

NON sarà l'anno della crescita e nemmeno quello del lavoro. Il Centro studi di Confindustria riassume così le caratteristiche del 2012: la produzione, ferma a marzo, nel primo trimestre è scesa del 2,3 per cento e nell'anno, secondo gli industriali, i consumi

caleranno dell'1,7 per cento e il Pil dell'1,6. «La brusca impennata della disoccupazione italiana proseguirà perché permarranno le condizioni che l'hanno causata: perdite di posti di lavoro che si coniugano alla maggiore ricerca di impiego per compensare la caduta del reddito reale» prevedono gli industriali. Un segnale negativo arriva anche dalle ore di cassa integrazione in rapida risalita: in febbraio più 49,1 per cento, seguito dal 21,6 in marzo (un incremento quasi



+21,6%

LA CIG

La cassa integrazione a marzo è salita del 21,6%

cinque volte superiore rispetto a quello dovuto ai fattori stagionali). L'accesso al credito resta, per le imprese, uno dei problemi più gravi: oggi se ne parlerà in un incontro di vertice fra Confindustria e Abi convocato al ministero dello Sviluppo dallo stesso Corrado Passera. Sul tavolo sarà posta anche la questione dei mancati pagamenti della pubblica amministrazione: «Siamo convinti che ci sia la disponibilità, da parte del sistema bancario, ad un anticipo di 20-30 miliardi di euro» ha detto il ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia

Il settore costruzioni è in declino e i cantieri continuano a chiudere

E' IL primo settore a risentire della crisi e dovrebbe essere anche il primo a ripartire, ma i segnali che ora arrivano dall'edilizia non fanno ancora sperare nulla di buono. L'Istat segnala che nel febbraio di quest'anno le costruzioni sono calate del 20,3 per cento

rispetto allo stesso mese del 2011. Riguardo al precedente mese di gennaio la caduta è stata del 9 per cento. E' il dato peggiore dal gennaio del 2009, quando il pesante esordio della crisi segnò un calo delle costruzioni del 23,3 per cento. Nell'Europa a 27 paesi il dato medio segna un calo del 9,4 per cento su dati annuali e del 3,7 su quelli mensili. Fermandosi invece all'Eurozona il calo sul 2011 è stato del 7,1 per cento. In generale l'edilizia pubblica, grandi opere e piani per le città com-

presi, soffre più di quella privata. L'Imu, la nuova imposta sulla casa, come ha commentato il Censis, di sicuro non aiuterà.

Sindacati in allarme: Fillea-Cgil è mobilitata con 4 ore di sciopero contro il ddl lavoro considerato «insufficiente a combattere la precarietà, soprattutto nell'edilizia, settore più colpito dalla crisi e meno protetto sul piano degli ammortizzatori sociali». Fillea-Cisl chiede il rilancio del settore «anticiclico per eccellenza e che rappresenta l'11 per cento del Pil».



-9%

LA CADUTA

A marzo il settore costruzioni ha perso il 9%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi alle imprese

Meno leggi e credito d'imposta
Ecco il decreto-Passera

6

miliardi

Sono a disposizione per il sistema delle imprese. Il governo vuole però essere al riparo dai raggi

ROMA

Capannoni fantasma, fatture inesistenti, persino fondi finiti per finanziare l'acquisto di Ferrari. Negli anni dei grandi sprechi, di storie così se ne contavano a bizzeffe, soprattutto al Sud. Non più tardi dello scorso novembre la Procura di Palmi ha chiuso le indagini su una maxi truffa organizzata dalla criminalità locale e costruita attorno a fatture e operazioni bancarie fittizie per l'assegnazione di fondi ex legge 488.

L'obiettivo ora è concentrare le risorse attorno a progetti davvero innovativi e meritevoli di aiuto pubblico. Di riforma del sistema degli incentivi si discute ormai da anni. Ne parlò Claudio Scajola, ci tornò su Paolo Romani, ma di provvedimenti non si vide nemmeno l'ombra. Corrado Passera ha preso in mano la pratica dal primo giorno di insediamento, ma finora ha dovuto fare i conti con il muro opposto dalla struttura tecnica del Tesoro e della Ragioneria, restie a rimettere in discussione i meccanismi di gestione della spesa.

Lo schema di decreto scritto dai tecnici del ministero dello Sviluppo e in mano a La Stampa promette di ridestinare i circa sei miliardi a disposizione del sistema, e ipotizza di aumentare la spesa complessiva per non più 800

milioni l'anno. Più di quel che si spende oggi ma - spiegano fonti del ministero - «utili a sostenere davvero la crescita».

Delle attuali 80 leggi nazionali di incentivazione ne rimarrebbero la metà: in allegato al decreto c'è la lista di 40 fra leggi e parti di leggi che verrebbero immediatamente abrogate. Si va dalla 623 del 1959 a favore dell'artigianato alla 488 del 1992, dalla 752 del 1982 per il settore minerario alla legge 64 del 1986, l'ultima dedicata ad «interventi straordinari nel Mezzogiorno».

Per ciascun incentivo sono previsti destinatari diversi, un complicato iter burocratico, lunghe procedure per l'assegnazione dei fondi. La riforma concentra le risorse e le riassegna attraverso un semplicissimo credito d'imposta. L'articolo tre lo riserva a «tutte le aziende che, indipendentemente dalla forma giuridica, dalle dimensioni e dal settore economico, effettuano investimenti in ricerca e sviluppo». Il tetto di spesa è di 1,5 milioni l'anno e «comunque con un credito massimo di 450mila euro».

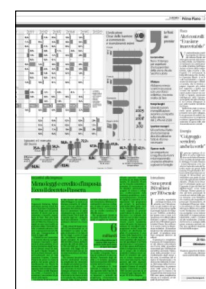
Per i programmi «basati su un piano triennale di investimenti si applica un ulteriore bonus del 5% e comunque con un credito d'imposta Ires e Irap al verificarsi di due condizioni»: l'aumento degli addetti e il margine operativo lordo incrementato del 30% al termine del terzo anno.

Per combattere le frodi l'articolo 5 istituisce un nucleo speciale della Guardia di Finanza «incaricato di svolgere ispezioni e controlli sui programmi d'investimento ammessi alle agevolazioni». Il

«Fondo speciale rotativo» previsto da una legge del 1982 cambia. Si chiamerà «Fondo per la crescita sostenibile» e promette di concentrarsi su tre obiettivi: «promozione di progetti di ricerca e sviluppo», «rafforzamento della struttura produttiva», «internazionalizzazione». L'articolo 10 regola le procedure di assegnazione dei programmi già avviati, in particolare quelli della 488 la quale - scrive la relazione illustrativa - «vede migliaia di procedimenti tuttora in attesa di definizione». Le richieste inoltrate ma non avviate vengono revocate, quelle in corso dovranno essere completate «entro 18 mesi». Se il governo tentasse di cancellare tutti i programmi avviati, andrebbe incontro ad altrettante migliaia di contenziosi, il vero incubo della Ragioneria e del Tesoro. La vicenda degli incentivi pubblici alle imprese è uno dei paradigmi di un'Italia spendacciona e inconsapevole. Si dice spesso dell'impossibilità di comprimere la spesa, poi si scopre che il sistema produttivo italiano riceve miliardi di incentivi dei quali non si riesce nemmeno ad avere una lista precisa. Basti pensare agli aiuti regionali: quale che sarà il successo del progetto Passera di semplificazione, resteranno in piedi 1.085 incentivi previsti da altrettante leggi regionali. Diviso per 20 fa 55 a Regione.

[A. B.]

Twitter @alexbarbera



Consumi giù, ai minimi dal dopoguerra

Sangalli: gli aumenti dell'Iva bruceranno 38 miliardi di spese degli italiani

Confcommercio: il 2012 sarà l'anno peggiore, con un ribasso del 3,2%

ROSARIA TALARICO
ROMA

Gli italiani erano un popolo di risparmiatori. Ora non più. E non certo perché si siano improvvisamente trasformati da formiche in cicale. La colpa è della crisi che non permette di accantonare un euro di risparmio. Negli ultimi sei mesi, il 78,9% delle famiglie ha speso tutto e l'11,8% non ce l'ha fatta con le risorse a disposizione. Solo il 9,8% è riuscito a risparmiare qualcosa (una percentuale che era quasi il triplo nel giugno del 2011, il 28%). A dirlo sono i dati della ricerca Censis-Confcommercio presentata ieri. Il 2012 sarà l'anno peggiore per i consumi dal dopoguerra ad oggi, ha sintetizzato Mariano Bella, responsabile dell'ufficio studi di Confcommercio.

«In termini pro capite il 2012 sarà il peggior anno della storia repubblicana, ricordando che un anno brutto è stato il 1993, quando i consumi si ridussero del 3,1%. Nel 2012 dovrebbero contrarsi del 3,2%». Vuol dire che, in termini reali, caleranno del 2,7%. Inoltre, per la prima volta dalla seconda guerra mondiale abbiamo una riduzione del Pil pro capite nel quinquennio 2008-2012 del 4,4%, rispetto al quinquennio precedente. «Ciò che stiamo attraversando non è fisiologia, non è ciclo, ma è patologia», ha aggiunto Bella, invitando a intraprendere azioni più vigorose per far sì che questo non si ripeta nel futuro.

L'87% delle famiglie intervistate ha riorganizzato le spese alimentari, il 78% ha ridotto pranzi e cene fuori, il 63% gli spostamenti in auto o scooter mentre il 40% ha rinunciato alle spese per abbigliamento e calzature. Al minimo anche le previsioni di spesa delle famiglie, con non più del 5% degli intervistati che prevede di effettuare a breve l'acquisto di un elettrodomestico, di nuovi mobili per la casa o interventi di ristrutturazione dell'abitazione.

«La prospettiva da qui a fine anno è che i consumi di beni durevoli si dimezzino almeno come domanda potenziale», ha sottolineato Giuseppe Roma, direttore generale del Censis. Nei primi mesi del 2012 appare quasi impossibile prevedere una ripresa effettiva dei consumi già da lungo tempo in una fase stagnante, si sottolinea nel rapporto, evidenziando come l'aumento della pressione fiscale e dei prezzi spinga «ad un atteggiamento di forte cautela» delle famiglie. Sul fronte mutui le cose non vanno meglio: il 19,3% delle famiglie paga le rate con molta difficoltà e addirittura il 3,3% non è riuscito a rispettare le scadenze. A ciò si aggiunge il ruolo della famiglia costretta a trasformarsi da consumatore in benefattore, per sostenere figli precari. In Italia, 1,6 milioni di famiglie sono in grave difficoltà «perché non riescono a sostenere le spese legate a una mancata politica sociale dello Stato» ha affermato il dg del Censis.

C'è poi la stretta creditizia: nel primo trimestre, solo il 18,7% delle aziende ha fatto richiesta di credito e di queste solo il 34,2% è stato soddisfatto. La conseguenza è che il tasso di investimenti è precipitato ai livelli del '99. «Per i contribuenti in regola la pressione fiscale è del 55% - afferma il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli - nel quadriennio 2011-2014 gli aumenti dell'Iva bruceranno 38 miliardi di consumi».



Il Salone del Risparmio Vegas: assicurare chi investe

Il risparmio e la crisi: la strategia del «cassettista» per recuperare i rendimenti

Zadra



Per fare fronte alla liquidità le banche propongono di meno i fondi

Lombardo



Le persone vanno aiutate ad assumersi rischi in modo responsabile

Albarelli



L'Italia è sempre al centro dell'attenzione degli investitori esteri

MILANO — Ottimismo è una parola grossa. E la giornata di ieri, tra il cielo cupo e l'ennesimo crollo dei mercati, invitava alla prudenza dei termini. Ricostruire la fiducia? Un concetto più adatto alla stagione. Così intorno a questa speranza si è sviluppato il dibattito di apertura del Salone del Risparmio, la tre giorni organizzata da Assogestioni negli spazi dell'Università Bocconi. Hanno preso la parola il rettore Guido Tabellini («la crisi si propaga per incertezza e forse ora stiamo entrando nella fase più critica»), l'assessore alle attività produttive di Milano Franco D'Alfonso e il presidente di Assogestioni Domenico Siniscalco, che ha ricordato quanto il risparmio stia facendo da ammortizzatore, visto che la sostenibilità dei conti pubblici si basa sui sacrifici delle famiglie.

«Non ci sono ragioni per essere ottimisti, ma ce ne sono molte per impegnarsi molto», ha detto il ministro Elsa Fornero, in videoconferenza da Roma. La previdenza integrativa e la necessità di allungare la vita degli investimenti privati per renderli più efficienti — un elogio indirizzato alla strategia paziente del cassetista — sono il tema centrale del Salone. Nel 1992, ha detto il ministro, il debutto dei fondi pensione è avvenuto all'insegna di eccessive aspettative, che sono state deluse per varie ragioni, «ma la più importante è la non crescita». Dell'intreccio tra sviluppo e risparmio e della sfida epocale che si combatte in Italia (e nell'euro) tra incertezza e fiducia hanno poi parlato i partecipanti alla tavola rotonda: il presidente del-

la Consob Giuseppe Vegas, il presidente dell'Eni Giuseppe Recchi, il ceo di Generali Giovanni Perissinotto, l'amministratore delegato di Cir Rodolfo De Benedetti, il consigliere di Unicredit e docente della London Business School Lucrezia Reichlin, il direttore del *Corriere della Sera* Ferruccio de Bortoli.

Per far ripartire la fiducia bisogna assicurare i risparmiatori: «se gli intermediari riescono ad eliminare prodotti che creano allarme forse riusciamo a fare crescere il mercato, il reddito e l'occupazione», ha detto Vegas. Mentre Perissinotto ha ricordato l'importanza di campagne informative sulle pensioni e de Bortoli ha invitato al sostegno di progetti nuovi, come quello dei piani di risparmio a lungo termine fiscalmente agevolati. Reichlin, Recchi e De Benedetti hanno invece affrontato il tema della sotto dimensione del sistema industriale e finanziario italiano.

Fuori dall'aula magna, dopo il dibattito, gli operatori impegnati tra le decine di stand che faranno da punto di riferimento per gli oltre nove mila visitatori iscritti al Salone hanno diverse opinioni da esprimere. Giordano Lombardo, presidente di Pioneer investment sgr (gruppo Unicredit) riconosce le difficoltà, ma sfodera anche un certo orgoglio di categoria: «L'industria italiana dell'*asset management* non deve piangersi addosso». I prodotti finanziari sono complicati? Non tutti. Oggi però serve una riflessione su quella parte della domanda che chiede assoluta protezione dal rischio. «Dire che si può guadagnare in tutta si-

curezza è un imbroglio, bisogna aiutare le persone ad assumersi qualche rischio in modo responsabile». Giuseppe Zadra, presidente di Am, la holding che controlla Anima sgr, sottolinea quanto i fondi siano stati penalizzati dalla crisi: «Le banche, attanagliate dai problemi di raccolta, hanno accentuato lo spostamento dell'offerta sul risparmio amministrato, il più pericoloso per i piccoli investitori». I fondi sono più trasparenti, dice l'ex direttore generale dell'Abi, eppure meno spinti allo sportello.

«L'Italia? È sempre al centro dell'attenzione. Ogni tanto tornano le giornate nere, ma c'è interesse per le riforme», dice Sergio Albarelli, responsabile per il Sud Europa di Franklin Templeton, marchio storico dei *mutual fund* americani. «Promotori e private banker sono per noi interlocutori aperti e molto preparati», dice ancora Albarelli. Che conclude: è stato più facile spiegare ai clienti italiani le potenzialità dell'investimento nei Paesi Emergenti di quanto non lo sia stato in altri luoghi.

Insomma l'Italia riesce a sorprendere. Anche nella crisi più nera.

Giuditta Marvelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

ESSERE COMPETITIVI NON È POI DIFFICILE

ESSERE COMPETITIVI NON È POI DIFFICILE

Più produttività

Per crescere serve maggiore produttività, legata ad aumenti salariali. Governo e parti sociali devono essere coinvolti

Le recenti previsioni del Fondo monetario internazionale indicano che, nel 2013, l'economia mondiale realizzerà buoni tassi di crescita. L'Unione economica e monetaria europea (Uem) stenterà a reggere il ritmo delle altre aree avanzate e di quelle emergenti.

Soprattutto, nell'ambito della Uem, solo l'Italia rimarrà in recessione. Il Documento di economia e finanza (Def), che il governo italiano sta sottoponendo alla Commissione europea, presenta un quadro un po' meno fosco per il nostro Paese; anch'esso non offre, però, prospettive confortanti sul piano della ripresa. In tale situazione, diversamente da quanto suggerisce l'altro documento governativo (il Piano nazionale di riforme), l'Italia non può limitarsi a un'efficace gestione del debito pubblico, affidando le proprie prospettive di crescita alle iniziative europee.

Il varo di programmi infrastrutturali, finanziati mediante *project bond*, e il conseguente aumento del bilancio dell'Unione Europea, sarebbero cruciali per attenuare i divari di competitività e la recessione in corso negli Stati membri periferici della Uem. Un Paese come l'Italia, che dispone di efficienti realtà manifatturiere, deve però avere la forza per ritrovare anche da solo un sentiero di crescita.

Gli ostacoli, che schiacciano verso il basso la nostra capacità di crescere, sono noti. La dinamica stagnante delle varie forme di produttività e i saldi negativi tra import ed export mostrano che, nonostante isole di eccellenza spesso inserite in cicli produttivi che travalicano i confini nazionali, il sistema economico italiano non ha introdotto sufficienti innovazioni organizzative e ha così

perso la sua forza competitiva. D'altro canto, il tentativo di corto respiro di recuperare margini di competitività mediante la compressione dei redditi è sfociato in una caduta dei consumi.

Per crescere, si tratta quindi di sostenere la domanda, nel breve termine, e di estendere le isole manifatturiere di efficienza al resto del settore e ai servizi, nel medio-lungo termine.

I nostri stringenti vincoli di bilancio ci impediscono di uscire da questa situazione nel modo più diretto, ossia mediante massicci investimenti pubblici in infrastrutture (immateriali e materiali) e riduzioni della pressione fiscale. Una strada potrebbe essere però quella di incrementi di produttività aziendali ai quali legare aumenti salariali. Per farlo sarebbe necessario però l'accordo delle parti sociali e con intese della durata pluriennale che abbiano come punto di riferimento i Paesi concorrenti.

Le imprese, che otterranno nel periodo concordato un incremento della produttività del lavoro maggiore di quello programmato, aumenteranno i loro margini di profitto; e l'opposto accadrà per le imprese meno virtuose. L'andamento della produttività dipende, però, anche dall'ambiente economico; e, specie in recessione, i processi di selezione delle imprese non possono pesare sui lavoratori. Da qui il necessario e pieno coinvolgimento del governo per assicurare un sistema universale di ammortizzatori sociali e politiche attive del lavoro.

Marcello Messeri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

La differenza
tra la cura
e l'ideona

Gian Maria Gros-Pietro

Il governo ha illustrato le linee essenziali del Documento di economia e finanza. Lo si attendeva con interesse, ma anche con la consapevolezza che non poteva contenere grandi sorprese. Il ministro Passera ha messo in guardia: non esiste «un'ideona» che possa far ripartire la crescita. Il suo realismo va apprezzato non soltanto per l'onestà intellettuale, ma soprattutto perché sembra escludere che il governo pensi a stimoli artificiali che aggraverebbero i mali strutturali del sistema italiano. Servono tante idee concrete che producano effetti durevoli e progressivi. Come ha detto il Capo dello Stato, la crescita non basta invocarla, bisogna produrla. Ma su questo terreno i risultati di qualsiasi governo non possono essere pronti e corposi come nel campo della finanza pubblica.

Inasprire le tasse, tagliare le erogazioni sono cose che il governo può decidere ed eseguire, soprattutto se è composto di tecnici competenti che non mirano a essere rieletti; infatti il presidente Monti rivendica giustamente di aver salvato il Paese dalla catastrofe con la sua manovra. Ciò non toglie che essa abbia di fatto proseguito sulla strada dell'aumento degli oneri addossati a coloro che producono per il mercato, senza quasi toccare quella parte del Paese che vive tranquillamente al riparo dalla competizione e spesso anche dal controllo del corretto adempimento dei propri doveri; con la sola eccezione dei sacrifici toccati a chi non può difendersi, pensionati e pensionandi.

Non è un addebito che vada rivolto al governo soltanto, perché certamente esso avrebbe fatto di meglio, e lo ha anche tentato, ma ha dovuto

arretrare di fronte a reazioni orchestrate e ben appoggiate, in qualche caso allarmanti. Neppure un governo tecnico può salvare il Paese contro la sua volontà: dobbiamo convincerci che da questa crisi non usciamo né con sacrifici da addossare soltanto agli altri, né con sacrifici puramente monetari: tutti dobbiamo accettare il sacrificio reale di produrre di più e meglio, in termini reali di beni e servizi resi, a parità di reddito, perché in questo da anni siamo carenti e solo questa è la via per evitare di avvitarsi in una spirale depressiva.

Tutto ciò detto, non può mancare il rammarico per non aver trovato, ancora, nel documento presentato, alcuni elementi che pure erano nell'agenda iniziale del governo e che stentano a emergere. Per esempio una spinta alle privatizzazioni, che aiuterebbero a trovare risorse, e quindi a ridurre gli effetti depressivi, e soprattutto ridimensionerebbero una parte del sistema economico in cui si annidano sacche di protezione indebita e, in qualche raro caso anche recentemente emerso, focolai di corruzione e di commistioni tra politica e mondo produttivo. Privatizzazioni e liberalizzazioni più ampie, anche nel campo dei servizi pubblici locali, che pure sono evocati nel documento, sarebbero sinergiche con i primi segni di concreti stimoli alla crescita che vengono annunciati: programmi infrastrutturali e crediti di imposta alla ricerca industriale. Mobilitare i capitali privati, anche esteri, su questi obiettivi, certamente in grado di ripagare l'investimento, è la strada per affrontare con decisione il nuovo avvallamento congiunturale che abbiamo di fronte e che il documento governativo, stimandolo con prudenza, non vuole nascondere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POCHE CHANCE PER MISURE TAGLIA-DEBITO E LA SPENDING REVIEW NON CONVINCE IL TESORO

Il governo s'aggrappa allo spread

Il Def approvato ieri rivela il peggioramento delle entrate. Nonostante 41 mld di tasse in più, nel 2013 ne mancheranno 20. Compensati solo da minori spese sugli interessi. Sperando che non torni la tempesta

DI ANDREA BASSI

Tenere buoni i mercati e basso lo spread è l'unica arma concreta che il governo Monti ha deciso di usare per evitare all'Italia, sono parole del premier, il «drammatico destino» della Grecia. Ieri il consiglio dei ministri ha approvato il Def, il Documento di finanza pubblica e il Pnr, il Piano nazionale di riforme. E il quadro disegnato nel più concreto dei due provvedimenti, il primo, è a tinte decisamente fosche.

Il 2012 è un anno che è partito male. Decisamente male. Il Tesoro ha già dovuto rifare i calcoli rispetto alla Relazione consegnata al Parlamento solo a dicembre scorso. Peggiorando le stime. Le entrate innanzitutto. Il 2011 si è chiuso con 946 milioni in meno rispetto al previsto. Un calo che appare modesto, ma è un'illusione. Tolle alcune una tantum, che quest'anno non ci saranno, le entrate di parte corrente sono diminuite di 6,1 miliardi. Il decreto legge 78 del 2010, uno dei tanti provvedimenti anticrisi del governo Berlusconi, aveva anche iscritto 9 miliardi di euro strutturali da lotta all'evasione. Sono stati depurati. Al gettito delle tasse introdotte con il Salva-Italia (41 miliardi solo nel 2012), sono appese molte speranze. Soprattutto per la cassa, il vero snodo cruciale per il risanamento dei conti. Il 2011 si è chiuso con un fabbisogno di 61,5 miliardi di euro. Quest'anno, secondo le stime del governo, la cassa dovrebbe segnare «solo» uno sbilancio di 26,2 miliardi. Nel 2013 il fabbisogno dovrebbe scendere a 3,4 miliardi e nel 2014 si dovrebbe passare addirittura ad un avanzo di 4,7 miliardi.

Il problema, come detto, è che la strada è decisamente in salita. Rispetto alle stime del 2011, alla cassa del Bilancio dello Stato (le amministrazioni centrali) sono mancati 17,3 miliardi di euro. Quest'anno c'è anche da pagare una rata da 5 miliardi come contributo al meccanismo Salva Stati europeo. Per tamponare il governo ha già sequestrato la cassa dei

Comuni, riportandola alla Tesoreria centrale. Bisogna vedere se basterà. Non ci fossero stati da pagare gli interessi sul debito pubblico, spiega chiaramente il Def, il conto si sarebbe chiuso in attivo di 7 miliardi. Allungando lo sguardo al 2013, il Documento certifica che il pareggio non ci sarà, il deficit sarà superiore di 10,5 miliardi rispetto alle stime precedenti. Quello che colpisce, tuttavia, è l'analisi di come viene calcolato questo extra deficit. Colpa soprattutto di minori entrate per oltre 20 miliardi (e nonostante, come detto, nuove tasse per 41 miliardi nel 2012 e altri 17,2 miliardi nel 2013), compensate da minori spese sugli interessi del debito per circa 11 miliardi. I conti di dicembre erano stati fatti quando lo spread viaggiava oltre i 500 punti. Sono stati ora rifatti con la speranza che la pressione sui nostri titoli si tenga bassa. Ma se lo spread dovesse ricominciare a salire, i conti non tornerebbero più.

Monti ieri non ha nascosto le difficoltà. «Ristabilire un'Italia capace di crescere è un compito appena iniziato. Ci battiamo ogni giorno», ha spiegato, «per evitare il drammatico destino della Grecia». E ha avvisato che «i mercati guardano anche alla riforma elettorale, la riduzione del numero dei parlamentari, il finanziamento ai partiti». Temi dei quali «non pensino i partiti che siano cosa diversa o irrilevante» ai fini della «credibilità» che pesa anche per lo «spread». Di ricette diverse dal rimborso del debito attraverso l'avanzo primario (che nel 2013 dovrebbe essere del 3,9%), però, non ce ne sono. Il capitolo dismissioni e il taglia-debito non sono una priorità. «Nel provvedimento Salva-Italia», ha spiegato Monti, «abbiamo predisposto modalità per importanti dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico». Tuttavia, ha aggiunto, «siamo sensibili alle esigenze di riduzione dello stock di debito, ma anche sensibili a una misurata visione dell'interesse nazionale del sistema produttivo e inoltre in questo momento

le valutazioni di mercato di asset produttivi sono abbastanza sofferenti». Insomma, al massimo ci si può ragionare. Niente di più. Anche il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, ieri promosso ministro sul campo da Monti, ha messo le mani avanti. Dossier, ha spiegato, sono sempre aperti e tutte le entrate aggiuntive saranno benvenute. Ma nulla per ora è stato inserito prudenzialmente nei conti. Anche il capitolo della spending review, il taglio della spesa dello Stato, segna il passo. Ci sta lavorando il ministro ai Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Ma al Tesoro frenano. La tesi è che ridurre la spesa pubblica significherebbe ridurre di un pari importo anche il Pil, e in questo momento l'Italia non se lo può permettere. Il sottinteso è che tutta la spesa pubblica è produttiva.

Per tenere in piedi il bilancio, dunque, il governo Monti si aggrappa allo spread. Un appiglio che rischia di essere fragile. Ieri Citigroup, la banca americana che di solito mena le danze sui paesi periferici, ha avvisato che si aspetta un nuovo downgrading dell'Italia da parte di S&P (a BBB) e di Moody's (Baa1) per la perdita di consenso di Monti e la sua difficoltà a portare avanti riforme strutturali. Dunque, secondo Citigroup, la crisi del debito esploderà di nuovo e Roma sarà obbligata a chiedere aiuto. Poi sarà costretta a una nuova stretta fiscale, che peggiorerà ancora i conti e farà allungare i tempi di rientro del debito. Allora le agenzie di rating abbasseranno di un altro notch il giudizio. E la giostra riprenderà. Un cane che si morde la coda. Non resta che sperare che per una volta Citi sia solo una Cassandra. (riproduzione riservata)



ANALISI

Pil e tassi incognite sulla via del pareggio

MARGINI DA INDIVIDUARE

Non è una «mission impossible» ma è necessario individuare risorse fresche per la domanda interna
di **Dino Pesole**

Più crescita e meno spesa per interessi, così da cominciare a ridurre una pressione fiscale avviata verso il record del 45,4% del Pil nel 2013. Il governo si appresta a giocare una partita a dir poco insidiosa, che il nuovo quadro macroeconomico approvato ieri affida in parte alla variabile esterna (le prospettive reali di ripresa in Europa), in parte alle azioni di riforma in grado di spingere sul pedale della crescita. Due variabili decisive sulle quali è tuttavia arduo scommettere in questa fase di drastica contrazione dell'attività produttiva, e di sostanziale paralisi dell'iniziativa politica a livello europeo.

Si parla nel «Def» e nel «Programma nazionale di riforma» di un effetto cumulato sulla crescita delle misure di liberalizzazione e semplificazione del 2,4% tra il 2012 e il 2020, con un impatto medio dello 0,3% annuo sul Pil. Ipotizzando gli effetti strutturali di riforme «con un elevato grado di intensità», si potrebbe conseguire una maggiore crescita di 5 punti percentuali. Stime, vi è da augurarsi, condotte con il massimo

di precisione e di necessaria prudenza, che dovrebbero essere prontamente riviste qualora l'impatto effettivo dei singoli interventi fosse più modesto. Confidando in queste nuove previsioni, potremmo mettere in campo più carburante per la crescita. Nella constatazione che senza il motore europeo, l'Italia, ferma al palo da un decennio, farebbe poca strada. Al tempo stesso senza la spinta delle riforme, il vento della ripresa internazionale rischierebbe di infrangersi sulle barriere degli annosi «lacci e lacciuoli» di casa nostra (poca concorrenza, peso delle corporazioni, eccesso di tassazione e di spesa improduttiva).

La carta di riserva è nella decisiva componente della spesa per interessi. Macigno senza il quale il nostro bilancio pubblico sarebbe da anni in attivo. I conti che ora ci propone il Governo prospettano un onere complessivo degli interessi passivi di 79,9 miliardi nel 2012, 6,3 miliardi in più rispetto al 2011, ma inferiori di circa 10 miliardi alla stima dello scorso dicembre. Il motivo? A dicembre quella previsione venne «tarata» su un livello dello spread Btp/Bund a 550 punti base, ora si ipotizza uno scenario decisamente più incoraggiante. Si punta in sostanza su uno spread stabilmente tra i 200 e i 300 punti base.

Altra scommessa densa di incognite, come mostra l'andamento delle ultime settimane, con lo spread che oscilla nuovamente tra i 350 e i 400 punti base.

In uno scenario di tal fatta, è certo un segnale importante diretto ai mercati e all'Europa l'aver inserito in Costituzione l'obbligo del pareggio, e confermare ora con il «Def» una posizione di «close to balance» nel 2013 (lo 0,5% del Pil), in linea con i precetti del «Fiscal compact». Soccorre il surplus strutturale dello 0,6% e l'avanzo primario al 5,7% del Pil nel 2015. Condizioni indispensabili ma non sufficienti se l'asticella della crescita non si collocherà stabilmente almeno attorno al 2% del Pil. Solo a quel punto, stabilizzato l'equilibrio dei conti, il debito comincerà a ridursi «in automatico», senza ulteriori manovre. Non è una mission impossible, a patto che si individuino i margini (spending review, lotta all'evasione e alla corruzione) per immettere nel sistema risorse fresche a sostegno della domanda interna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotta all'evasione. Il parere del Garante privacy sul provvedimento dell'Agenzia per disciplinare l'acquisizione dei dati bancari

Super-Anagrafe troppo invasiva

Non giustificata la comunicazione in automatico di tutti i movimenti

LA DUPLICAZIONE

Le indagini finanziarie già consentono al Fisco di ottenere le informazioni sui rapporti intestati ai contribuenti sotto verifica

Antonello Cherchi

ROMA

■ È un «sì» a denti stretti quello che il **Garante della privacy** ha pronunciato nei confronti del provvedimento dell'agenzia delle Entrate con cui si regola la raccolta, in funzione anti-evasione, dei dati relativi ai conti correnti, così come previsto dal decreto legge salva-Italia. Le molte perplessità che costellano il parere dell'Autorità della riservatezza arrivano dopo che già in diverse occasioni il Garante si era detto preoccupato di una così massiccia raccolta di dati.

«Non è in discussione – ha scritto l'Autorità nel parere – l'esigenza di disporre di ogni necessaria idonea informazione per l'azione di verifica e contrasto dell'evasione fiscale, bensì l'integrale acquisizione e duplicazione presso l'**Anagrafe tributaria** di una moltitudine di dati che, laddove necessari ai fini dell'accertamento, risultano già disponibili all'amministrazione finanziaria attraverso la procedura delle indagini finanziarie che consente la puntuale e dettagliata acquisizione di tutte le informazioni finanziarie dei contribuenti».

D'altra parte, già oggi le Entrate acquisiscono mensilmente dagli istituti di credito i dati sulle cosiddette operazioni ex

tra-conto, che confluiscono nell'archivio dei rapporti finanziari. Archivio alimentato da circa 155 milioni di comunicazioni effettuate mediamente nell'arco di un anno dalle banche e che oggi registra circa 600 milioni di rapporti attivi. Un database, dunque, già di imponenti dimensioni, che si avvia a diventare gigantesco con l'enorme mole di dati relativi ai conti correnti che, secondo la nuova normativa, dovranno essere inviati ogni anno all'Agenzia. Informazioni che serviranno, attraverso procedure centralizzate, a formare liste di contribuenti a rischio evasione, che saranno poi utilizzate per le attività di controllo fiscale.

Insomma, un'ingente concentrazione di dati che, anche se gestiti «nel più rigoroso rispetto delle misure di sicurezza», genera comunque – avverte il Garante – «un incremento esponenziale dei rischi», legato in particolare «all'interesse che il valore strategico di una simile banca dati può suscitare sia con riferimento ad accessi abusivi e a utilizzi impropri, che alla proliferazione di interconnessioni e raffronti».

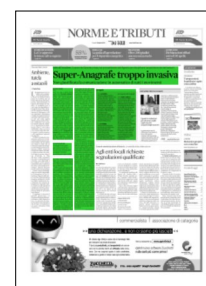
Preoccupazioni che diventano ancor più fondate alla luce delle criticità nel sistema di trasmissione dei dati che il Garante ha rilevato in seguito a ispezioni ad hoc. Per esempio, il provvedimento dell'agenzia delle Entrate nulla dice su come devono organizzarsi gli operatori finanziari nell'invio dei dati. Eppure, «negli aspetti organizzativi del flusso – scrive il Ga-

rante – si annidano le principali fonti di potenziale insicurezza complessiva del trattamento». Dunque, le Entrate devono prendere in considerazione anche questo aspetto.

I problemi, però, esistono anche in casa del Fisco. A iniziare dal fatto che Entratel – il sistema utilizzato dall'Anagrafe tributaria per acquisire i dati – non supporta l'invio di file di dimensioni superiori a 3 megabyte, mentre ci si deve preparare a ricevere file anche di centinaia di megabyte. Questo significa che i grandi file dovranno essere "spezzettati" in altri minori, con aumento dei rischi di accessi illegittimi e di alterazioni. Dunque, il «servizio Entratel così come attualmente configurato non risulta adeguato» ai nuovi scopi, in particolare quando dovrà ricevere flussi di informazioni da operatori medio-grandi. Ed ecco perché le Entrate devono predisporre canali di comunicazione diversi e alternativi.

Infine, il Garante pretende di essere interpellato dal Fisco allorché metterà a punto i criteri che dovranno essere seguiti per estrarre dai nuovi dati le liste di possibili evasori. Si tratta, infatti, di un'operazione che «presenta rischi specifici per i diritti fondamentali e la libertà, nonché per la dignità degli interessati (...) fermo restando – aggiunge l'Authority – il divieto di adottare atti o provvedimenti amministrativi fondati unicamente su un trattamento automatizzato di dati personali volto a definire il profilo o la personalità dell'interessato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le regole

01 | LA NORMA

Il decreto legge 201/2011 (salva-Italia) all'articolo 11 ha previsto che dal 1° gennaio scorso gli operatori finanziari inviino ogni anno all'Anagrafe tributaria i dati sui conti correnti (saldo iniziale e finale, importi totali degli accrediti e degli addebiti). Le procedure di tale flusso di dati deve essere regolamentata con un provvedimento dell'agenzia delle Entrate, che è stato sottoposto al parere del Garante della privacy

02 | IL PARERE

Il Garante ha dato parere positivo al provvedimento, subordinandolo però all'accoglimento da parte delle Entrate delle indicazioni fornite dall'Autorità per eliminare le criticità presenti nel sistema di acquisizione dei

dati da parte dell'Anagrafe

03 | I PUNTI CRITICI

Ci sono diverse "falle" che il Garante chiede alle Entrate di riparare, sia sul versante della generazione dei dati da parte degli operatori che in quello dell'acquisizione da parte dell'Anagrafe. Nel primo caso, la richiesta è di fare in modo che i file siano cifrati già a partire dal momento in cui i dati vengono estrapolati. Inoltre, ai file deve poter accedere un numero ristretto di persone, alle quali non dovrebbe essere consentito modificarli, e la trasmissione deve avvenire secondo protocolli sicuri. Per quanto riguarda l'Anagrafe, è soprattutto il servizio Entratel a dover essere adeguato ai nuovi scopi, prevedendo inoltre canali alternativi di trasmissione

IL RISCHIO DELLE BUONE INTENZIONI SOLTANTO BUONE INTENZIONI

LUCA RICOLFI

Non sono fra quanti pensano che cambiare l'Italia sia facile. Né mi sono unito a quanti, in questi giorni, hanno inondato la presidenza del Consiglio con liste di misure da adottare immediatamente per il bene dell'Italia, a partire dai tagli della spesa pubblica. E so perfettamente che è fin troppo facile fare i riformisti a parole, scrivendo libri, saggi e articoli sui giornali senza avere responsabilità di governo.

Per cui non dirò tutto quello che penso sul «topolino» parlorio dal Consiglio dei ministri di ieri, ma mi limiterò a una domanda: avete fatto il massimo?

Perché se la risposta fosse sì, allora dovremmo essere davvero preoccupati, molto preoccupati. Quel che colpisce di più, nei documenti prodotti dal governo e nello stesso discorso pronunciato ieri da Mario Monti in conferenza stampa, è la completa mancanza di concretezza, anche nei pochi luoghi (ad esempio le infrastrutture e i pagamenti della Pubblica amministrazione) in cui si parla di cose e non di mere astrazioni, impegni futuri, intenzioni, auspici, tiratine d'orecchi ai cittadini e ai partiti. Una sorta di trionfo del modo «ottativo» ricopre tutto e tutti, in un linguaggio che meriterebbe di essere studiato già solo per l'audacia con cui ibrida due mostri del nostro tempo.

Il paludato gergo della burocrazia europea e i manifesti elettorali dei partiti, pieni di condivisibili intenzioni e meravigliosi obiettivi, mai accompagnati dalla indicazione dei mezzi che permetteranno di raggiungerli.

Dunque, proviamo a ricapitolare i punti effettivi. Il governo ci dice che nel 2013 i conti pubblici saranno ancora in rosso (-0,5%), ma che in realtà, correggendo il dato per il ciclo economico, quel piccolo deficit sarà in realtà un leggero avanzo (+0,6%). Poi ci dice che la pressione fiscale non diminuirà né quest'anno né l'anno prossimo, ma solo a partire dal 2014, ossia giusto quando questo governo non ci sarà più. Quanto al Pil, si prevede che quest'anno diminuirà dell'1,2%, e nel 2013 aumenterà dello 0,5%, due previsioni decisamente più ottimistiche di quelle della Confindustria, della Banca d'Italia e del Fondo Monetario Internazionale, che giusto ieri ha previsto un -1,9% per il 2012 e un'altra diminuzione (dello 0,3%) per il 2013.

Insomma, nessun meccanismo automatico che trasformi i risultati della lotta all'evasione in minori aliquote fiscali e contributive. Nessuna misura che alleggerisca ora, e non in un lontano e ipotetico futuro, i costi complessivi di chi lavora e produce ricchezza. Nessun taglio alla spesa pubblica improduttiva. E in compenso tantissime intenzioni, «tavoli di lavoro» che si stanno avviando, piani cui «si sta lavorando», ma soprattutto - come collante e come motore di tutto - una fiducia illimitata, quasi una fede, che l'Italia possa uscire dai suoi guai essenzialmente mediante processi immateriali, attraverso i segnali che la buona politica può mandare agli investitori e ai mercati finanziari. Di qui l'invito a rafforzare la coesione sociale, a combattere l'evasione fiscale, il lavoro nero e la corruzione, a promuovere la fiducia interpersonale e in chi ci governa, a riformare radicalmente la politica, a partire dalla legge elettorale e dal finanziamento pubblico dei partiti.

Tutti obbiettivi degni e sacrosanti, ma che tradiscono - a mio parere - una visione vagamente idealistica del funzionamento dei sistemi sociali. È strano, per me che faccio il sociologo, doverlo dire di un governo di economisti. Ma mi colpisce molto sentir tanto parlare di «capitale sociale», una delle più controverse e fumose nozioni della mia disciplina, e sentire così poche parole sui ben più solidi meccanismi che, nelle società avanzate, rego-



lano la crescita. Spiace dovere battere così spesso sul medesimo ferro, ma mi pare davvero una generosa illusione quella di pensare che per uscire dalla stagnazione l'Italia abbia oggi bisogno innanzitutto di cambiare il suo software (il suo modo di pensare), e non sia invece il suo hardware (la macchina della sua economia) che è diventato un ferrovecchio. L'Italia è sempre stata priva di spirito civico, o capitale sociale, ma questo fragile software - fino a venti anni fa - non le ha impedito di crescere di più delle altre economie avanzate, fino a conquistare il benessere che ora stiamo cominciando a perdere. Quel che è venuto a mancare, dagli Anni 90, è invece l'hardware del Paese, ossia quell'insieme di condizioni materiali che permettono di fare impresa e competere con gli altri Paesi: buone infrastrutture, prezzi dell'energia competitivi, contributi sociali ragionevoli, basse aliquote societarie. Insomma, cose molto prosaiche, ma che fanno la differenza, ad esempio convincendo gli investitori stranieri a creare posti di lavoro nel nostro Paese.

È vero, i mercati sono diventati «animali molto sensibili», e i segnali, gli umori, le emozioni, sono diventate cose sempre più importanti nel mondo di oggi. Ma non tutta l'economia è finanza (per fortuna) e, alla fine, quel che conta davvero - quel che sposta i capitali e fa vincere sui mercati - sono i costi di produzione. Da un governo tecnico, per di più pieno di economisti, non mi sarei mai aspettato tanta attenzione alle impalpabili vicissitudini dell'animo umano, e tanto poca considerazione per la dura, concreta, pietrosa, realtà di chi produce e cerca di stare sul mercato.

LA COMMISSIONE VUOLE PROMUOVERE A COPENAGHEN LO «STIPENDIO ADEGUATO»

Bruxelles rilancia sul salario minimo Pressing su Italia, Germania e Svezia

L'Ue punta a trovare
oltre 17 milioni
di posti di lavoro
entro il 2020

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Parte il pressing della Commissione in favore di un salario minimo «adeguato» per garantire chi lavora nell'Unione europea. Il responsabile per il Welfare, Laszlo Andor, intende porre la questione alla riunione informale dei ministri sociali, fra una settimana in Danimarca.

«Lo promuoverò con convinzione», assicura l'ungherese, riferendosi ai grandi paesi che non hanno un pavimento per gli stipendi, Germania, Svezia e Italia. A proposito di quest'ultima, l'incontro di Copenaghen servirà per un rapporto di tappa con Elsa Fornero sulle ultime riforme romane. I cui obiettivi, ribadisce Andor, «sono in linea con quelli dell'Ue». Con il piano per l'occupazione approvato ieri, la Commissione punta a trovare oltre 17 milioni di posti di lavoro entro il 2020. Nel nome della crescita si cercano sostegni per nuovi impieghi che rendano le assunzioni più fiscalmente neutrali; si punta su una più fluida circolazione dei lavoratori; si cerca di stringere sul coordinamento delle politiche nazionali. «Il salario minimo è un passo avanti - assicura Andor -, è un bene per garantire la competitività e combattere la

povertà».

Davanti alla recessione, l'Europa ha fatto la politica dei più rigorosi ed ha praticato quasi esclusivamente tagli alla spesa e aumenti della pressione fiscale. E' stata una cura che rischia di uccidere i pazienti invece che curarli. Ieri, nel confronto in aula con la Commissione, l'Europarlamento ha contestato in un emiciclo semideserto l'operato dei governi e dell'esecutivo. Poteva fare di più, davvero. Col senno di poi, potremo scoprire che è stata un'occasione persa. Questo, a meno che le aperture

del presidente Barroso e del commissario economico Rehn si dimostrino più nette del previsto. Il finlandese annuncia che «nelle prossime settimane» valuteremo sulla base dei nuovi dati disponibili «qual è il modo migliore per mettere in equilibrio consolidamento e crescita». Frase sibillina. Potrebbe preludere a un allentamento degli obiettivi, cosa che Spagna e Italia potrebbero richiedere («piena fiducia su impegni di Roma»). Barroso ha invitato tutti a stare vicino ai due paesi. Quindi ha aperto «alla mutualizzazione dei debiti» perché «in giro non vedo abbastanza solidarietà».

Rispondendo alle parole del presidente della Bce, Mario Draghi, ha garantito che «il modello sociale europeo non è morto». Infine un annuncio importante. «I project bond partiranno in estate», promette Rehn. Sono soldi per gli investimenti e le reti. Un punto di partenza cruciale.



L'ANALISI**Walter
Riolfi**

Una vigilanza sovrnazionale per le banche dell'Eurozona

Non significa essere pessimisti nell'affermare che i forti ribassi di ieri sui mercati finanziari sono la regola, di questi tempi. L'anomalia è semmai il sorprendente ed effimero rimbalzo di martedì: maturato, secondo alcuni, nello strano recupero dell'euro sul dollaro del giorno prima e, secondo i più, nella parziale chiusura di posizioni ribassiste che, come spesso succede, attirano code di imitatori e mettono in tendenza il trading ad alta frequenza.

La prosastica realtà è che la crisi dei debiti sovrani dell'Eurozona è oggi ancor più preoccupante di quanto fosse tra novembre e dicembre. Non solo perché ci siamo resi conto che anche le armi della Bce sono spuntate, ma soprattutto perché nel frattempo è cresciuta la percezione dei rischi strutturali del sistema euro. Alla sopravvivenza della valuta cominciano a credere assai meno le stesse istituzioni europee che sembrano in parte allinearsi alle posizioni degli euroscettici d'Oltreoceano e d'Oltremania. Cinque mesi fa sarebbe stata sorprendente e politicamente poco corretta l'affermazione del Fondo monetario, secondo il quale il dissolvimento dell'euro è un'ipotesi non più da escludere. Detta ieri, è suonata invece realistica.

Sono le stesse banche europee a pensarla in questo modo e ad agire come se il ritorno alle vecchie valute nazionali fosse

concreto. Alcuni banchieri hanno confessato che il sistema creditizio europeo sta cercando di compensare debiti e crediti con le controparti europee in modo da minimizzare le conseguenze di una possibile disgregazione dell'euro. E s'è intensificata la fuga dei depositi dagli istituti dei Paesi a rischio verso Germania, Gran Bretagna, Olanda e in parte anche Francia. Non è fuga di capitali, ma il rimpatrio di quei depositi e di quegli investimenti che erano circolati abbondanti fino a un anno fa, quando ancora non si immaginava una crisi di così ampie proporzioni. È la paura che si possa tornare alle valute nazionali a consigliare di riportare a casa la liquidità.

E, se rimpatrio è un termine che calza assai male a denaro espresso nella stessa valuta, ben s'addice a quanto hanno fatto le maggiori banche francesi (e forse anche qualche spagnola) con le attività denominate in dollari. Nell'accresciuta difficoltà a finanziare i loro attivi in valuta Usa, hanno liquidato azioni e bond e convertito il ricavato in euro. Si spiegherebbe pertanto l'insolito balzo della valuta comune nella tarda seduta di lunedì. E così si scopre che ai tanti problemi dell'Unione monetaria si aggiunge la mancanza, altrettanto strutturale, di un sistema bancario sovranazionale, con un organismo di vigilanza e controllo comune e con fondi centralizzati di tutela e salvaguardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCAL COMPACT ANCHE IL VICEPRESIDENTE DEL PARLAMENTO UE CRITICO SU UNA MERA RATIFICA

Pittella: Roma cambi il patto-capestro

Il vice di Schulz: l'Italia si attivi subito per modificare il trattato che, così com'è, agevola solo Berlino. E la Bce riduca i tassi



Gianni Pittella

DI ROBERTO SOMMELLA

Si allarga in modo bipartisan il fronte del no alla ratifica *sic et simpliciter* del Fiscal Compact. Dopo la presa di posizione del Pdl, esplicitata dal dossier di Renato Brunetta illustrato ieri da *MF-Milano Finanza*, arriva anche una critica autorevole dal fronte di Pd e Parlamento Europeo. Gianni Pittella, vicepresidente vicario dell'assise Ue, mette in guardia l'Italia dal ratificare l'accordo fiscale sulla disciplina di bilancio senza prima concordare con i partner «correttivi sostanziali a favore della crescita».

Domanda. Presidente Pittella, l'Italia sta per ratificare il Fiscal Compact che la costringerà a manovre recessive. È nel giusto?

Risposta. No. Nel lungo periodo è necessario andare oltre l'austerità imposta dal Fiscal Compact. Il capo-economista del Fmi, Olivier Blanchard, ha giustamente parlato di una schizofrenia dei mercati finanziari: non si può infatti chiedere allo stesso tempo una maggiore austerità assieme a una maggiore crescita, come certi operatori finanziari stanno facendo. Con l'austerità infatti non si crea crescita, ma solo recessione. I conti pubblici vanno certamente risanati, ma solo la crescita dell'economia garantirà la sostenibilità delle nostre finanze pubbliche.

D. Eppure il Parlamento italiano sta per esaminare il patto con la Germania, che già molti chiamano «capestro», senza colpo ferire.

R. È un errore. Migliorare il Fiscal Compact in tutta Europa non è solo una scelta giusta ma è anche un atto di realismo politico legato ai futuri, probabili, equilibri politici europei. Se davvero François Hollande sarà eletto presidente della Repubblica in Francia, come i sondaggi sembrano indicare con nettezza, la Francia chiederà un miglioramento di questo patto in modo da ricalibrarlo in senso più favorevole alla crescita. Il Fiscal Compact sarà quindi ridiscusso e l'Italia deve riposizionarsi su questi temi sin da ora.

D. Tuttavia, migliorare il patto non basta a far uscire l'Europa dalla recessione.

R. Vero. Per sostenere la crescita di lungo periodo è inoltre fondamentale riprendere lo spirito della lettera che 12 governi, tra cui l'Italia, hanno inviato in febbraio a Barroso e Van Rompuy: bisogna completare il mercato interno per sostenere la crescita di lungo periodo superando le strozzature che oggi esistono nel mercato unico. Il completamento del mercato interno consentirà non solo una maggiore crescita ma permetterà anche di superare quelle asimmetrie macroeconomiche che oggi minano la zona euro.

D. Allude all'azione del cancelliere Angela Merkel?

R. Mi riferisco all'esistenza di un dualismo economico tra un blocco germanico economicamente centrale e prospero e una periferia mediterranea, fragile e deindustrializzata.

D. Non le sembra che la Com-

missione Barroso latiti un po'?

R. Giusto ieri l'intervento di Barroso in Aula a Strasburgo ha sottolineato l'esigenza di sostenere un piano europeo di crescita capace di tonificare l'economia europea. Sull'esigenza di una più vigorosa crescita, capace di far uscire l'Europa dal rischio di stagnazione denunciato ieri dal Fondo Monetario Internazionale, si è registrato un sostanziale consenso nell'emiciclo. Non basta però invocare la crescita. Bisogna elaborare una strategia concreta e i margini di manovra per politiche di bilancio espansive sono oggi inesistenti.

D. Che cosa deve fare la Bce?

R. Tre cose soprattutto. Nel breve periodo è necessario riattivare il Securities Market Programme, il programma di acquisti di titoli di Stato sul mercato secondario da parte della Bce. È poi importante che l'Istituto continui ad attuare una politica monetaria non convenzionale, finalizzata a immettere liquidità nel sistema bancario che deve esser poi trasmessa all'economia reale. Infine reputo opportuna una riduzione dei tassi di interesse di riferimento per sostenere le nostre economie. (riproduzione riservata)



Pubblicato il Manifesto dell'Egba in attesa del Libro Verde Ue. Ma il betting sportivo è in crisi

Giochi online, il faro è l'Europa

Verso un quadro giuridico comune. La Commissione al centro

DI MATTEO RIGAMONTI

Maggiore cooperazione tra le autorità nazionali di regolamentazione; quadro giuridico comunitario per il gioco online; misure di prevenzione basate su prove; azione comune per il contrasto alla frode sportiva; riaffermazione del ruolo della Commissione europea come guardiano dei trattati. Sono le cinque priorità elencate dal «Manifesto per una politica europea sostenibile per il gioco d'azzardo online» pubblicato dall'Egba, l'Associazione europea del gioco e delle scommesse, che rappresenta i principali operatori dell'online, autorizzati e regolamentati all'interno dell'Unione europea.

Il Manifesto intende offrire, come spiegato dai vertici dell'Egba ad Agiprnews, un contributo al dibattito in vista della pubblicazione, prevista per settembre, da parte della Commissione europea delle comunicazioni e del Piano d'azione, che faranno seguito al Libro Verde sul gioco online. «A Bruxelles», ha dichiarato in una nota **Sigrid Lignè**, segretario generale dell'Egba, «oltre all'offerta di condizioni di licenza eque trasparenti per gli operatori Ue, chiediamo anche l'introduzione di norme europee che assicurino un'adeguata protezione dei consumatori».

La crisi del betting sportivo. Mentre nel 2010 le scommesse sportive avevano attratto giocate per quasi 4,4 mld di euro (pari al 7,1% dei 61,4 mld complessivamente raccolti dall'intero mercato dei giochi), nel 2011 hanno registrato una contrazione del 12,4% attestandosi a 3,85 mld. Oltretutto la loro quota all'interno del mercato dei giochi è scesa al 4,8%, visto che la raccolta complessiva è schizzata a 79,9 mld. Come se non bastasse i primi due mesi del 2012, informa Agicos, hanno registrato una nuova contrazione del 20,7% rispetto allo stesso periodo 2011: si è infatti passati dagli 867,7 mln giocati un anno fa agli attuali 688. Oltretutto, l'incidenza sulla raccolta complessiva (15,45 mld) è ulteriormente scesa al 4,4 %.

— © Riproduzione riservata —



EUROINTELLIGENCE

YANIS VAROUFAKIS*

UN NEW DEAL EUROPEO
IN TRE SEMPLICI MOSSE

LA STRATEGIA europea per gestire la crisi dell'euro ha dapprima tentato di isolare la Grecia, poi l'Irlanda, poi ancora la Grecia, oggi la Spagna, e via dicendo, ma il profondo radicamento della crisi e la sua simultaneità negli ambiti del debito pubblico, degli investimenti e degli squilibri interni e nel sistema bancario rendono impossibile che essa abbia successo.

L'Europa è attanagliata dal falso dilemma tra le attuali politiche di salvataggio-con-austerità — che nessuno ritiene veramente in grado di funzionare — e la possibilità di risolvere la crisi con iniziative a livello federale per le quali l'Europa non è pronta e che sarebbero presto superate dalla crisi galoppante. Per creare rapidamente cuscinetti di isolamento in Europa senza la necessità che la Bce monetizzi il debito o che si istituisca un Tesoro federale europeo o che i paesi con un surplus debbano garantire per il debito della periferia e senza cambiamenti al Trattato o ulteriori cessioni di sovranità, basterebbero tre politiche e una ridistribuzione delle competenze di istituzioni europee già esistenti.

Politica 1. Per la gestione della crisi del debito, la Bce annuncierebbe un Programma per la conversione del debito destinato a ogni paese che scegliesse di parteciparvi: la Bce si assumerebbe il servizio del debito in scadenza per la parte ottemperante al Trattato di Maastricht. Per finanziare i pagamenti, Bce emetterebbe e garantirebbe in proprio delle obbligazioni che sarebbero ripagate alla scadenza in solido dagli Stati membri. Ciò permetterebbe agli Stati di beneficiare di riduzioni del tasso d'interesse su larga scala e alla Bce di concludere il programma di acquisto di titoli sovrani e gli Ltro.

Politica 2. L'attenuazione degli squilibri negli investimenti aggregati e delle bilance dei pagamenti, potrebbe essere conseguita con un Programma coinvolgesse la Banca europea per gli investimenti, il Fondo europeo per gli investimenti e la Bce. La prima si occuperebbe dei progetti di tipo infrastrutturale, il secondo dello sviluppo di nuove imprese e delle Pmi e la Bce agirebbe da partner finanziatore tramite il suo programma di emissione di obbligazioni. Quanto agli squilibri tra le bilance dei pagamenti, si potrebbe procedere a una distribuzione degli investimenti calibrata, piuttosto che tra gli Stati membri, tra le regioni dell'eurozona, proporzionalmente al deficit della bilancia dei pagamenti di ciascuna (con una formula concordata).

Politica 3. Per la gestione della crisi del sistema bancario, l'eurozona dovrebbe diventare un'area unica. Una volta smantellate le attuali frontiere e autorità di supervisione nazionali, l'Eba, riconfigurata, diventerebbe l'unica autorità preposta alla ricapitalizzazione e alla supervisione diretta delle banche. Il suo Consiglio direttivo includerebbe funzionari dei singoli Stati e rappresentanti della Bce e dell'Esm-Efsf. L'Esm-Efsf, liberato così dal compito di finanziare il debito pubblico degli Stati insolventi, potrebbe utilizzare la sua quota di capitale principale per ricapitalizzazioni dirette. In cambio, l'Esm-Efsf riceverebbe dalle banche dei titoli, rivendibili al settore privato allorché l'Eba e la Bce valutassero adeguata la ricapitalizzazione. Per affrontare la crisi ci vorrebbero solo queste tre politiche, ciascuna delle quali prevede istituzioni già esistenti e nessun cambiamento al Trattato. Potrebbero costituire nientemeno che un New Deal per l'Europa.

**Professore di economia all'Università di Atene
Traduzione di Guiomar Parada*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco. Nullaosta di Bruxelles per le intese bilaterali che accettano il segreto bancario

Gli accordi con la Svizzera compatibili con il diritto Ue

L'approvazione
può sbloccare
la trattativa
anche con l'Italia

Lino Terlizzi

LUGANO

■ La Commissione europea ha dato luce verde agli **accordi fiscali che la Svizzera ha firmato con Germania e Gran Bretagna**. I testi sono «pienamente conformi al diritto europeo», ha indicato il commissario alla Fiscalità Algirdas Semeta. Si tratta delle intese bilaterali basate sul cosiddetto schema Rubik, che prevede un'ampia imposta liberatoria sui capitali non dichiarati depositati in Svizzera, in cambio del mantenimento del segreto bancario elvetico.

Agli accordi di Berna con Londra e Berlino, che porteranno miliardi all'erario dei due Paesi, sono stati aggiunti nelle scorse settimane protocolli che tenevano conto di alcune obiezioni sollevate dall'Unione europea. Ora Bruxelles ha dato l'assenso alle intese, la cui entrata in vigore è prevista per il 2013. Per quel che riguarda la Germania, l'ostacolo che ancora si frappona è la ratifica da parte del Parlamento. In uno dei due rami di questo, il Bundesrat, il Governo tedesco non ha la

maggioranza. Ma dopo la luce verde della Commissione Ue molti osservatori indicano un aumento delle probabilità di approvazione anche al Bundesrat.

Il passo della Commissione potrebbe aprire la via ad intese Rubik anche per altri Paesi Ue, Italia compresa. Uno dei motivi di opposizione a Rubik è stata infatti, sin qui, l'esigenza di non entrare in contrasto con Bruxelles sul capitolo della fiscalità. Il commissario Semeta si è comunque pronunciato contro la via degli accordi fiscali bilaterali e ha ricordato la competenza Ue in materia di trattative sulla tassazione del risparmio. Di fatto, dopo l'annuncio su Gran Bretagna e Germania, sta ora ai Governi dei Paesi Ue decidere se intavolare o meno negoziati con Berna.

La linea di fondo dell'Unione europea resta quella dello scambio automatico di informazioni fiscali, quindi contro il segreto bancario. Ma con il sì alle intese di Londra e Berlino al compromesso con la Svizzera c'è ora di fatto anche un percorso diverso. Nei giorni scorsi anche l'Austria ha firmato con Berna un accordo Rubik. La Grecia ha di recente annunciato l'avvio di negoziati con la Svizzera per un'intesa sempre sulla base dello schema dell'imposta liberatoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EUROPA E LA CRESCITA

La tempesta non è finita

di **Adriana Cerretelli**

In un'altra giornata negativa per Borse in calo e spread in aumento, crolla l'attività dell'edilizia nell'eurozona: in Italia retrocede del 9,9%, in Germania addirittura del 17,1%, ben più del doppio della media del 7,1%. Altro brutto segno per Berlino che già settimana scorsa aveva dovuto ingoiare il rospo di un'asta di bund decennali parzialmente disertata dai mercati per eccesso di ribasso dei tassi di rendimento. Ancora più brutto il segnale per l'Europa provata dalla recessione e senza prospettive di crescita a breve.

«La crisi dell'euro non è finita. Altro che il compiacimento che soltanto un mese fa ostentavano in quest'aula tutti insieme i presidenti del Consiglio Ue, dell'Eurogruppo e della Bce affermando il contrario» ha tuonato ieri a Strasburgo l'ex-premier belga Guy Verhofstadt, oggi capogruppo dei liberali nell'europarlamento.

La crisi c'è e rischia di aggravarsi. I rimedi cavalcati finora non bastano a fermarla: non il rigorismo fanatico e nemmeno il Fondo salva-Stati permanente dalle risorse inadeguate, non la ristrutturazione del debito greco, né l'iniezione di 1000 miliardi di liquidità nelle banche da parte della Bce e neppure l'acquisto di debiti sovrani per oltre 100 miliardi tra Portogallo, Spagna e Italia. La riprova? I tassi di interesse nell'area mediterranea sono tornati ai livelli di sei mesi fa, gli spread lievitano dovunque, ora anche in Francia e in Belgio.

Una strategia europea per la crescita insieme alla mutualizzazione, almeno parziale, del debito sono i due mantra sbandierati con sempre maggiore insistenza un po' dovunque, con la solita e macroscopica eccezione tedesca, sostenuta dai nordici. Come dire che, anche se ieri le hanno ribadite il presidente della Commissione Ue e l'europarlamento, entrambe le proposte sono destinate a girare a vuoto. O, che è poi la stessa cosa, a richiedere tempi biblici solo per cominciare a essere discusse. Anche se ieri il commissario Olli Rehn ha rilanciato il progetto dei project bond per l'estate.

Questa volta però il gioco dei dinieghi continuati rischia di farsi molto duro. Perché l'inerzia economico-finanziaria promette di incrociarsi con possibili nuove variabili politiche, creando una miscela esplosiva, molto propizia alla speculazione. Sarà il 7 maggio il grande giorno del giudizio sui mercati, anche se c'è chi giura che un primo assaggio ci potrebbe essere già lunedì, all'indomani del primo turno delle presidenziali francesi.

Tra poco più di due settimane, domenica 6 maggio, si concluderà la sfida per l'Eliseo in Francia, si terranno le legislative in Grecia, le amministrative in Italia e le regionali in due

laender tedeschi. A saggiare gli umori popolari saranno le tre maggiori economie dell'euro insieme alla più problematica.

Un test cruciale per l'eurozona. Perché di fatto misurerà la sostenibilità socio-culturale oltre che politica delle terapie anti-crisi in salsa tedesca, sin qui applicate a economie senza crescita. Ma, soprattutto, perché potrebbe segnare la svolta in Francia con la vittoria del socialista François Hollande, nemico dichiarato del fiscal compact e paladino di una politica europea che coniughi lo sviluppo economico al rigore sui conti pubblici.

Nessuno si aspetta, in questo caso, una rivoluzione copernicana ma nemmeno un'operazione sostanzialmente cosmetica come quella di Lionel Jospin nel 1997: divenuto primo ministro, pretese e ottenne di rinegoziare il patto di stabilità per aggiungervi l'ingrediente della crescita.

Ammesso che vinca, la nuova Francia socialista sa che non potrà strafare se non altro perché, più che la Merkel, non glielo permetteranno i mercati. Però sa anche che potrà far leva su frustrazioni e scontento del fronte euro-sud per aumentare il suo peso specifico al tavolo negoziale con la Germania e il gruppo del nord.

Il che forse potrebbe alla fine convincere la Merkel a qualche concessione: nemmeno la Germania infatti ha interesse a sconfiggere platealmente l'asse con Parigi. I mercati ormai conoscono bene tutte le debolezze dell'euro e dei loro Governi e sono pronti a lucrarci sopra. Sarebbe bello che per una volta l'eurozona riuscisse ad evitare una tempesta annunciata. L'esperienza però dice che è sperare troppo.



Cassazione. Spetta al giudice decidere la rilevanza Giudicato tributario neutro per il processo penale

Alessandro Galimberti

MILANO

■ Il **giudicato tributario non può incidere nel processo penale** radicato sugli stessi fatti, sia perché nelle aule di giustizia sono diversi gli strumenti probatori e di difesa, sia perché il principio del "libero convincimento" del giudice penale «non si concilia con la presenza di (altri, *ndr*) giudicati vincolanti».

Con la sentenza 14855/12, depositata ieri, la Terza sezione penale della Cassazione ribadisce l'indipendenza del procedimento penale rispetto a quello tributario, anche sotto l'aspetto dell'autonoma valutazione del materiale probatorio – e dei suoi effetti giuridici – raccolto nel giudizio davanti alle commissioni territoriali.

Il caso analizzato dalla Suprema Corte riguardava la condanna di un imprenditore di Latina, cui erano stati inflitti in appello un anno e quattro mesi di carcere per «dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti» (articolo 2 del Dlgs 74/2000), per aver utilizzato fatture emesse nel 2002 – pari a un milione di euro – al fine di dedurre costi inesistenti e ottenere un consistente risparmio fiscale.

La Commissione tributaria del Lazio – Sezione di Latina, nel 2008 aveva annullato tutti gli avvisi di accertamento notificati all'imprenditore dagli uffici finanziari, sulla base della considerazione che il condono tombale (legge 289/2002, articolo 9) copriva temporalmente gli illeciti contestati. La difesa dell'imputato, nel ricorso in Cassazione, riteneva inoltre

che gli effetti del condono fiscale (articolo 9 comma 10 della legge 289) si estendevano automaticamente anche alla punibilità del reato previsto dall'articolo 2 del Dlgs 74 (dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti), poiché «le fatture e le correlate transazioni economiche, in quanto registrate nell'anno di imposta 2002, non potevano più essere sindacate nel corso del successivo periodo di imposta».

Ma secondo la Terza penale la questione va invece inquadrata nel modello scelto dal legislatore del 2000 per il nuovo sistema penale tributario, fondato appunto sul «modello dichiarativo» – da cui far discendere la consumazione del reato – a differenza del modello del «reato prodromico» recepito dalla legge 516/1982, che puniva anche il semplice inserimento di fatture fantasma nella contabilità.

Pertanto il reato tributario è da contestualizzare, nel caso specifico, con la dichiarazione del 2003, in relazione a cui era stato poi condotto l'accertamento.

Quanto poi al recepimento, da parte del giudice penale, dell'accertamento contenuto in una sentenza tributaria irrevocabile, è un atto consentito «ma deve accompagnarsi a una verifica della compatibilità degli elementi su cui si fonda con le risultanze del processo penale». Quindi al giudice penale deve riconoscersi piena autonomia nella valutazione del giudicato "extraprocessuale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

